



Università degli Studi "Roma Tre"

Dottorato di Ricerca in

Storia dell'Italia contemporanea: politica, territorio e società

XXI ciclo

Tesi di dottorato

**I PRIMI GOVERNATORI DI ROMA:
TRA CONTINUITA' CONSERVATRICE E TRASFORMAZIONE
TOTALITARIA (1925-1935)**

Tutor: Prof. Mario Belardinelli

Dottorando: Paola Starocci

Indice

Introduzione	p.1
1.Filippo Cremonesi	
1. <i>Gli inizi</i>	p.8
2. <i>Rapporti con la Santa Sede</i>	p.20
3. <i>Realizzare una nuova Roma</i>	p.24
4. <i>Le dimissioni da Governatore</i>	p.37
2.Ludovico Spada Veralli Potenziani	
1. <i>Prima della nomina</i>	p.46
2. <i>La riorganizzazione degli uffici e dei servizi del Governatorato</i>	p.51
3. <i>Problemi finanziari e rapporti con il Governo</i>	p.62
4. <i>Aumentano i contrasti</i>	p.66
5. <i>Oltre Roma</i>	p.71
3.Francesco Boncompagni Ludovisi	
1. <i>Gli inizi</i>	p.76
2. <i>Un vecchio amico:Tacchi-Venturi</i>	p.82
3. <i>Prima della nomina a Governatore:</i>	p.86
<i>Presidente del Banco di Roma e Sottosegretario alle Finanze</i>	
4. <i>Boncompagni e il problema delle campagne:riformista agrario</i>	p.93
5. <i>Costruire la Roma di Mussolini</i>	p.107
6. <i>Gli anni del Concordato</i>	p.124
7. <i>Problemi di bilancio del Governatorato</i>	p.144
8. <i>Fine dell'incarico</i>	p.166
Conclusioni	p.174

Introduzione

Com'è noto¹, il Governatorato di Roma fu istituito il 28 ottobre 1925 con l'emanazione del Regio Decreto n.1949. Questa misura legislativa, nata dopo due anni di gestazione, era stata fortemente voluta da Mussolini che coltivava l'idea di una capitale rinnovata – elemento centrale nell'ideologia fascista- che simboleggiasse, attraverso l'utilizzazione del mito della Roma imperiale, la rinascita e la potenza di tutta la Nazione.

L'idea di Roma assunse, via via, il significato unificante della realtà nazionale, delle aspettative di un intero popolo². Di fronte al pericolo socialista da un lato e allo scenario imperialista, Roma, nella teoria del movimento fascista, è la nuova via offerta al mondo³. Era necessario, però, compiere un'operazione: la Roma reale doveva trasformarsi e sublimarsi nella Roma fascista. L'operazione compiuta da Mussolini fu per prima cosa la fascistizzazione della Roma antica riempiendone i simboli con i contenuti fascisti. Grande parte della Roma pontificia verrà abbattuta, i suoi palazzi gentilizi, le sue chiese, le case più povere per fare spazio alla Roma imperiale dove questo "pittoresco" non troverà più spazio⁴.

¹ Sulla storia di Roma contemporanea vedi G.Talamo, G.Bonetta, *Roma nel Novecento*, Bologna 1987, V.Vidotto, *Roma contemporanea*, Roma-Bari 2001 e V.Vidotto, *La capitale del fascismo*, in *Roma capitale*, Roma-Bari 2002

² Sull'idea unificante di Roma dopo l'Unità d'Italia vedi F. Chabod, *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*, Bari 1951, pp.179-323.

³ G.Bottai, *Roma e fascismo*, in "Roma", a.XV, n.10, p.350.

⁴ Mussolini dirà il 18 marzo 1932 al Senato: "Tutto il pittoresco sudicio è affidato a Sua Maestà il piccone; tutto questo pittoresco è destinato a crollare e deve crollare in nome della decenza, dell'igiene, e, se volete, anche della bellezza della capitale" Atti Parlamentari, Senato, Sessione 1929-33, Documenti, p.4875.

Roma, dopo l'Unificazione, aveva sofferto del suo essere città in espansione, crocevia di interessi e di richieste, città moderna, nuova capitale del Regno. I nuovi compiti che le erano stati assegnati, richiedevano risorse economico-finanziarie non sempre disponibili. Fortemente indebitata, non aveva, di certo, trovato giovamento dal quel suo grande significato simbolico che le era sempre stato attribuito. Roma imperiale, Roma cristiana, Roma liberale e così via, sempre troppo grande nelle aspirazioni e troppo caotica e provinciale nel quotidiano. Ogni governo si era misurato con questa alta idea di Roma ma non era riuscito a farne un'occasione di sviluppo.

L'istituzione del Governatorato avvenne in un tempo nel quale, in Europa, era forte il dibattito sul ruolo rinnovato delle città-capitali. Caracciolo⁵ osserva, al riguardo, che, alle dispute che precedettero l'istituzione del Governatorato, non furono estranee le riflessioni e le comparazioni con altre capitali europee che avevano adottato soluzioni amministrative simili. Certo, nel caso italiano, giocarono elementi specifici della visione mussoliniana e della realtà nazionale. Di certo, nella scelta di mettere a capo dell'amministrazione capitolina i nobili romani, pesarono elementi di continuità con il passato⁶ ma anche nuovi interessi, nati dalle esigenze urbanistico-finanziarie della città che richiedevano alleanze con i protagonisti del potere economico-imprenditoriale di quegli anni⁷.

⁵ A. Caracciolo, *I sindaci di Roma*, Roma 1993.

⁶ Mussolini riprese un'usanza dello stato pontificio che poneva a capo del Campidoglio un rappresentante dell'aristocrazia papalina.

⁷ Roma, dal punto di vista edilizio, aveva trovato, infatti, un nuovo impulso. A seguito della legge del 1919 si erano applicate numerose facilitazioni e sovvenzioni per le case popolari e per le cooperative edilizie. Un'altra legge nel 1923 aveva stabilito l'esenzione fiscale per 25 anni per chi costruiva nuove abitazioni "purché non di lusso". Questo aveva rimesso in movimento l'attività edilizia della capitale. Erano sorti importanti soggetti come le Cooperative degli impiegati e pensionati dello Stato, la Società Generale Immobiliare, l'INA.

La scelta di nominare Governatori i Principi romani fu dettata, in primo luogo, dall'esigenza di includere nel fascismo quelle forze conservatrici che detenevano il potere economico nella capitale. Le antiche famiglie nobili e l'emergente classe borghese gestivano, infatti, il capitale finanziario della città e la rendita fondiaria della capitale. Il Banco di Roma, ad esempio, era stato costituito da esponenti di quella aristocrazia nera della città che, dopo l'unità, con lo sviluppo di vertiginosi giri di affari, avevano costruito una rete di relazioni ed alleanze con i nuovi soggetti borghesi del potere economico di quegli anni. Essi erano interessati alla conservazione del nuovo assetto socio-economico che si era andato costruendo. E' significativo ricordare che gran parte (il 50%) delle aree fabbricabili del Comune di Roma era in mano alle famiglie aristocratiche romane⁸.

La scelta di Mussolini di porre ai vertici del Campidoglio i Principi-Governatori, inoltre, sembrava in sé assolvere a quell'esigenza di carattere simbolico che tanto era necessario alla retorica fascista. Con la loro ascesa al potere della città, Mussolini intendeva, poi, rinnovare e rafforzare i rapporti tra Stato e Santa Sede che, in verità, erano ancora irrisolti per via della Questione Romana. Imparentati con prelati o frequentatori del Vaticano, Filippo Cremonesi prima ed i Principi-Governatori poi saranno un segno di continuità rassicurante rispetto al passato. La loro elezione, poi, avrebbe rappresentato la sottolineatura del prestigio che doveva assumere la città a livello nazionale ed internazionale, quel prestigio e quella bellezza sentiti da Mussolini come arma di potere.

I Governatori sono stati considerati dagli storici, prevalentemente figure di pura rappresentanza, privi di una reale autonomia, di limitate iniziative e di scarsa capacità di governo. Ebbero una loro idea della città o la loro idea coincise, per larga parte, con quella

⁸ Sull'argomento vedi V. Gorresio, *Roma ieri e oggi, (1870-1970)*, Milano 1970.

mussoliniana? Alcuni che avevano vissuto da giovani un serio impegno politico, provenivano dai gruppi clerico-conservatori dei primi anni del secolo ed avevano una formazione politica e culturale che non si esauriva, di certo, nella cultura fascista.

Dopo poco tempo l'avvio della ricerca è uscito sull'argomento il libro di Paola Salvatori che, seguendo la vicenda legislativa e organizzativa, ha ricostruito la storia dell'amministrazione romana in modo sistematico, scegliendo di focalizzare l'attenzione sull'aspetto riguardante i rapporti del Governatorato con il potere centrale⁹. Non sono ancora accessibili, infatti, le carte relative al Governatorato custodite presso l'Archivio storico capitolino. Lo studio in questione se affrontava la realtà governatoriale soprattutto dal punto di vista tecnico-amministrativo, lasciava aperta la possibilità di approfondire la figura dei Governatori, i loro rapporti con il Governo, l'articolarsi delle loro relazioni con le altre realtà presenti a Roma, soprattutto il Vaticano. Con la presente ricerca si è voluto, dunque, leggere le vicende governatoriali dentro il contesto più ampio della città e del Paese, ricercando in diverse direzioni.

Affrontando lo studio si è scelto di limitare la ricerca ai primi dieci anni di Governatorato e ai tre Governatori Filippo Cremonesi, Ludovico Spada Veralli Potenziani, Francesco Boncompagni Ludovisi. Ci è sembrato infatti che questi primi anni di avvio e poi di definizione del Magistrato di Roma appartengano ad una prima fase di amministrazione della città, anni di precisazione dell'istituto governatoriale, anni nei quali il fascismo, dopo una fase di ricerca del consenso e di appoggio dei poteri forti presenti nella realtà, assunse via via il volto della dittatura. I primi Governatori, infatti, furono i rappresentanti del mondo imprenditoriale romano, come Cremonesi,

⁹ P.Salvatori, *Il Governatorato di Roma. L'amministrazione della capitale durante il fascismo*, Milano 2006.

o dell'aristocrazia romana come Spada Potenziani e Boncompagni Ludovisi che avrebbero dovuto garantire l'appoggio dei poteri economici o del Vaticano.

Tra i tre si è scelto di dare spazio in particolare a Francesco Boncompagni Ludovisi, al governo della città dal 1928 al 1935, perché resse il Governatorato più a lungo degli altri e perché lo fece negli anni importanti del riassetto urbanistico e della Conciliazione.

L'ipotesi da verificare era quanto questi uomini furono funzionari passivi nelle mani di Mussolini e quanto, anche attraverso la loro gestione e la loro personalità, si evidenziò un nodo di conflittualità seppur debole tra il governo della città e lo Stato.

Mussolini, nonostante i proclami e la retorica di regime, non ebbe un progetto globale di politica per la città di Roma e questo lo testimonia anche la discontinuità degli aiuti finanziari che dette alla città. Di certo egli ereditò dal passato questioni irrisolte che si aggraveranno nel tempo, quale quella della carenza di abitazioni e, sicuramente non le affrontò secondo una visione coerente.

Complessivamente si può affermare che il materiale documentario a disposizione è insufficiente per formulare giudizi esaurienti e questo ci ha spinto a cercare in molte direzioni e a realizzare la ricerca connettendo e assemblando materiale frammentario e di natura diversa. Si è già sottolineata la grave lacuna di documenti sull'argomento a causa della mancata apertura dei fondi del Governatorato conservati presso l'Archivio Capitolino, dove abbiamo potuto consultare solo le deliberazioni dei Governatori e i verbali della Consulta di Roma.

L'Archivio Centrale dello Stato ha fornito materiale interessante riguardo alle relazioni tra il Governatorato ed i diversi organi dello Stato ma anche dei Governatori con lo stesso Mussolini. Questo ha permesso di delineare meglio la natura dei rapporti, le prese di

posizione, i problemi. Anche le note degli informatori hanno contribuito a questo, evidenziando la tendenza dell'opinione pubblica nei riguardi dei Governatori.

L'Archivio Vaticano nei documenti della Segreteria di Stato e della Nunziatura Apostolica e del fondo Boncompagni Ludovisi¹⁰ conserva - riguardo al Governatorato di Roma- una documentazione scarsa. Anche quella acquisita dall'Archivio del Vicariato di Roma, che ha riversato nell'Archivio Vaticano, per gli anni del fascismo, gran parte della propria documentazione, è di poco rilievo. Le relazioni Santa Sede e Governo italiano, di certo, passavano ad altri livelli, anche per la definizione delle questioni della città. Emerge, invece, con abbondanza di documentazione, la situazione delle Congregazioni religiose presenti a Roma, alla ricerca di garanzie per il loro futuro e per le loro opere.

L'Archivio di Stato di Roma, nel fondo relativo alla Prefettura (anni 1922-45), conserva una documentazione esigua che non ha interesse particolare rispetto all'argomento della ricerca¹¹. Cercando gli Atti della Giunta Provinciale Amministrativa di quegli anni¹², si è verificato che presso l'Archivio di Stato sono assenti proprio quelli relativi al decennio preso in esame dalla ricerca. Sono stati assai utili i documenti raccolti presso l'Archivio degli Affari Esteri che ha fornito notizie e ci ha permesso di ricostruire l'atteggiamento di Boncompagni Ludovisi in quegli anni riguardo alla Santa Sede e al mondo ecclesiale romano. Anche il Fondo Tacchi-Venturi ha contribuito a tracciare alcune note biografiche di Boncompagni soprattutto negli anni della giovinezza. La ricerca delle fonti edite ha dato risultati interessanti anche per la folta produzione di scritti dei

¹⁰ Il Fondo Boncompagni Ludovisi venne donato all'Archivio Vaticano nel 1947.

¹¹ La documentazione riguarda in particolare l'Opera Nazionale Balilla.

¹² Era Presidente della Giunta il Prefetto di Roma. Sulla Giunta Provinciale Amministrativa vedi U.Allegretti, *L'istituzione della Giunta provinciale amministrativa*, in "Giustizia amministrativa", Archivio ISAP, vol.II°, Milano 1990.

maggiori protagonisti di quegli anni che parlavano soprattutto dalle pagine di Capitolium o di altre riviste dell'epoca. Tutto questo è stato integrato da una ricerca sulla stampa quotidiana e da un colloquio avuto con il nipote di Francesco Boncompagni Ludovisi, figlio di Gregorio.

FILIPPO CREMONESI*1. Gli inizi*

Nella storia del Governatorato di Roma gli anni di Filippo Cremonesi, letti generalmente come anni amministrativamente senza nuovi significati, presentano un qualche interesse perché si collocano al termine del progressivo affermarsi del potere fascista nella città di Roma, iniziato con la Marcia dell'ottobre '22, ed evidenziano elementi di continuità e di rottura con il passato. La gestione municipale di Cremonesi, dopo l'avvio del dicembre 1925, si colloca nel momento di definizione dell'istituto governatoriale¹ e, seppure breve, è significativa per le contraddizioni e le connessioni socio-economiche di quegli anni, che evidenzia con chiarezza.

Cremonesi fu uno dei due soli Governatori provenienti dal ceto borghese (insieme a Bottai) che Mussolini mise alla guida della città di Roma. I suoi successori, infatti, sarebbero stati i rappresentanti delle potenti famiglie dell'aristocrazia romana legata da secoli agli ambienti vaticani.

¹ Il Governatorato, secondo il R.D.L. istitutivo n.1949 del 28.10.1925, era retto da un Governatore, assistito da due Vicegovernatori e coadiuvato da dieci Rettori. Era prevista, inoltre, una Consulta composta di 80 membri consultori, di nomina regia e ministeriale, rappresentativi delle forze economiche e sociali della città. Con il Decreto del 10 giugno 1926 si rimandò l'insediamento della Consulta e con il Decreto del 9 dicembre 1926 si sospese l'attività dei vicegovernatori e dei Rettori. Il R.D.L. 6 dicembre 1928, n.2702 ridusse il numero dei membri della consulta a 12 e dei vicegovernatori a uno, mentre si abolirono i rettori.

Successivamente si andò ad una modifica più sostanziale quando, con il Testo Unico della legge comunale e provinciale del 1934, si accentuò per la capitale la dipendenza dal Ministero dell'Interno. Sul Governatorato di Roma vedi P.Salvatori, *Il Governatorato di Roma, cit.*

Negli anni in cui il fascismo consolidava il suo potere e nei quali non era ancora del tutto definita la gestione fascista del Campidoglio, Cremonesi rappresentava l'uomo-imprenditore che con il lavoro e l'intraprendenza aveva saputo conquistare il successo e il potere. Si sottolineava, nella pubblicistica di regime, questa attitudine laboriosa e tenace, tipica del "vero uomo fascista" quale ogni italiano avrebbe potuto e dovuto essere.

L'autorevole Antonio Muñoz, Ispettore Generale delle Antichità e Belle Arti del Governatorato e direttore della maggiori opere di sistemazione urbanistica di Roma², affermò al riguardo:

"Egli dette con fervore tutta la sua attività ai problemi del rinnovamento cittadino; assistito da un ottimo segretario Alberto Mancini, fu il primo ad interpretare fedelmente e a tradurre in atto i grandiosi progetti del Duce per la grandezza dell'Urbe. Il popolo simpatizzava col Cremonesi, lo chiamava con ilare familiarità Pippo nostro; ammirava la sua costanza al lavoro, il suo buonsenso pratico di vecchio romano che aveva saputo conquistarsi la sua alta posizione con l'intelligenza e il lavoro"³.

Filippo Cremonesi, nato a Roma il 22 agosto 1872 da Giovanni Battista Cremonesi e Maddalena Foglietti, proveniva da un' agiata famiglia romana di salda fede cattolica⁴ e presto, riuscì a raggiungere alte posizioni nella politica e nel mondo finanziario. Non si hanno notizie dei suoi studi⁵, ma si è a conoscenza del fatto che, molto giovane, andò in Sudamerica e si stabilì in Cile dove si diede con

² Tra le altre citiamo: il tratto di via dei Fori Imperiali da via Cavour al Colosseo, la via dei Trionfi con la fontana monumentale novecentesca, il Parco di Traiano. Su Muñoz vedi C.Bellanca, *Antonio Muñoz : la politica di tutela dei monumenti di Roma durante il Governatorato*, Roma 2003.

³ A.Muñoz, *Roma di Mussolini*, Parigi 1999, pp.46-47.

⁴ C.Fratelloni, voce *F.Cremonesi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol.XXX, Roma 1984, pp.616-618.

⁵ Anche nella Scheda biografica del Senato della Repubblica non risulta il suo titolo di studio mentre la professione citata è quella di banchiere. Archivio Storico del Senato, *Senatori dell'Italia Fascista*.

successo ad iniziative commerciali. Questa esperienza americana lo formò alle attività imprenditoriali e finanziarie e gli tornò utile al rientro in Italia. Per diversi anni si occupò di commercio con l'estero⁶ e, sotto la Giunta Nathan, lavorò come impiegato al Comune di Roma all'Ufficio Tasse. Il 29 agosto 1916 fondò con Giuseppe Cavalcassi l'Istituto bancario "Cavalcassi e Cremonesi" (che si mormorava gestisse capitali di origine ecclesiastica). La Società bancaria aveva l'obiettivo di acquisire immobili nel centro di Roma e negli anni immediatamente successivi alla sua costituzione comprò dal conte Paolo Taverna alcuni edifici a via dei Bergamaschi, a via di Pietra e a piazza di Pietra.

Cremonesi fu eletto consigliere della Camera di Commercio di Roma⁷ nel 1913. Lo rimase per lungo tempo, nel dopoguerra e nei primi anni del regime, quando si affermò l'egemonia economica e finanziaria di nuovi soggetti nel campo delle imprese e degli affari.

Filippo Cremonesi prima di avviarsi all'impegno politico stabilì solidi legami con la realtà imprenditoriale romana e fu anche Presidente dell'Associazione Commerciale Industriale Agricola Romana, fondata nel 1888 con scopi di promozione e

⁶ Negli anni precedenti la Prima Guerra Mondiale lavorò come Spedizioniere doganale riconosciuto dal Regio Governo e come Commissionario-Rappresentante di Ditte nazionali ed estere. "Guida Monaci", 1911.

⁷ Sulla storia delle Camere di Commercio consulta E. Bidischini, L. Musci (a cura di), *Unione italiana delle Camere di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura. Guida agli archivi storici delle Camere di Commercio italiane*, Roma 1996.

Le Camere di Commercio, dopo l'ascesa al potere di Mussolini, furono oggetto di attenzione da parte del regime fascista che intendeva aumentare il controllo su di esse. Il governo, infatti, via via che affermerà la sua natura autoritaria, provvederà alla loro riforma facendone solo un organo burocratico. La riforma delle Camere si inserì nella nuova visione di tipo corporativo che il regime andava affermando. Nella proposta di legge preparata dal Ministero dell'economia si prevedeva, infatti, che il sistema in vigore di elezione dei Consigli delle Camere a suffragio universale venisse sostituito da un sistema di elezioni per categorie o classi. La riforma avrebbe dovuto inserire per volontà di Mussolini, attraverso la rivisitazione dell'art.44, la facoltà del Ministero della Economia Nazionale di richiamare ed eventualmente annullare le deliberazioni camerali ritenute illegittime dal Governo. La questione si era dipanata tra Capo del Governo e Ministero che non volle introdurre il cambiamento dell'articolo.

incoraggiamento commerciale e che assunse sempre più potere negli anni del fascismo (nel 1927 avrebbe contato 1500 iscritti)⁸. Questa esperienza fu assai importante nella sua vita. Da sindaco prima e da Governatore poi egli seppe venire incontro agli interessi della classe borghese della capitale, anche grazie agli stretti rapporti intrattenuti con esponenti del mondo dei costruttori e degli immobilieri romani⁹.

Nella sua carriera di finanziere fece parte della Direzione di vari istituti di credito (fra cui la COMIT) e fu Presidente della SA Compagnia per le opere pubbliche che gestiva importanti appalti dei servizi municipali¹⁰.

Cremonesi intese, però, entrare nel mondo della politica ed avviò la sua carriera nel blocco conservatore romano quale esponente del partito nazionalista (fu fedele amico di Luigi Federzoni,

⁸ Nello stesso periodo in cui Cremonesi era Presidente dell'ACIAR, era Vicepresidente Francesco Boncompagni Ludovisi col quale aveva condiviso la stessa carica negli anni precedenti. Vedi *Statuto e Regolamento della Associazione Commerciale Industriale Agricola Romana*, Roma 1891. L'Associazione, nel maggio 1914, si adoperò per ricomporre la frattura tra liberali moderati e liberali democratici in vista delle elezioni amministrative. Sulla vicenda vedi G.Orsina, *Anticlericalismo e democrazia: storia del Partito radicale in Italia e a Roma, 1901-1914*, Roma 2002, pp.178 e 260.

⁹ Le sue conoscenze tra gli imprenditori romani furono utili al regime per i finanziamenti che garantirono nell'opera di restauro della città. La Camera di Commercio di Roma, ad esempio, finanziò nel 1926 il restauro del Tempio di Nettuno a Piazza di Pietra, sua sede. ACS, Pres.Cons.Ministri (d'ora in poi PCM), 1926, b.927, f.5.2.782.

¹⁰ Vedi Marina Giannetto, *I prefetti di Roma negli anni 1919-29*, in M.De Nicolò (a cura), *La prefettura di Roma (1871-1946)*, Bologna 1998.

Nel periodo del Governatorato continuò ad esercitare molti incarichi: Presidente del Comitato Nazionale per le Esposizioni e per le Esportazioni italiane all'estero (fondato nel 1908), Presidente della Società di Mutuo Soccorso fra i dipendenti della S.T.A, Presidente della Giunta Esecutiva dell'Opera di Assistenza Nazionale all'Italia Redenta (fondata nel 1919), Consigliere della Banca Commerciale Triestina, Consigliere del Banco di Roma, Presidente della Società Immobiliare Vittorio Emanuele, Consigliere della Società Romana per la fabbricazione dello zucchero. Voce *Cremonesi Filippo* in "Guida Monaci", 1926, p.1232.

alle cui dimissioni da Ministro dell'Interno nel dicembre 1926, fece seguire le proprie)¹¹.

Cremonesi nel 1914 venne eletto consigliere comunale e appoggiò la seconda amministrazione Colonna nella quale fu Assessore all'Ufficio III-Imposte e Tasse. Dopo Colonna la sua esperienza nel campo economico-finanziario gli procurò la nomina come Assessore all'Ufficio VII-Polizia Urbana e Delegazioni, nell'amministrazione Apolloni.

Il 26 giugno 1922 divenne sindaco di Roma e nei giorni della marcia su Roma, consegnò le chiavi della città alle camicie nere, e questo gli valse la fama di devoto al Duce¹². Dopo lo scioglimento del consiglio comunale elettivo, il 2 marzo 1923, e dopo le dimissioni da Sindaco il 2 marzo dello stesso anno, dal capo del governo venne designato Regio Commissario ed il 19 aprile fu nominato Senatore del regno, incarico che terrà fino alla morte avvenuta nel 1942. Da regio Commissario della città di Roma riuscì ad ottenere il pareggio del bilancio e a dotare la città di nuove infrastrutture e di una rete di servizi più efficiente¹³. Ma occorre affrontare il problema della casa, vero banco di prova del regime. Riguardo all'emergenza abitativa Roma da decenni aveva tra i suoi problemi più gravi una forte immigrazione e quello della presenza sul suo territorio di alloggi

¹¹ Nota il commento di Italo Insolera: "Viene creato il Governatorato di Roma, dipendente direttamente dal Ministero degli interni, tenuto allora da Luigi Federzoni, amico di Cremonesi e leader di quella Unione Romana che nel 1914 aveva sconfitto Nathan ed era poi confluita nel Partito nazionale fascista. Difficile però non notare la coincidenza col fatto che Mussolini pochi giorni prima aveva assunto personalmente il Ministero degli interni, prima tenuto da Federzoni che -come abbiamo spiegato - era un grande protettore di Cremonesi". I.Insolera, *Roma fascista*, Roma 2001, p.272.

¹² Precedentemente erano intercorsi colloqui tra il sindaco e il capo degli squadristi fascisti, Gino Calza Bini. Sull'argomento vedi M.De Nicolò, *Il Campidoglio liberale, il Governatorato, la Resistenza*, in V.Vidotto, *Roma Capitale*, Bari 2002. Cremonesi entrò nel Partito Nazionale Fascista l'1 agosto 1922.

¹³ Sulla sua storia politica come sindaco prima e Regio Commissario poi vedi P.Salvatori, *op.cit.* pp.12-24.

abusivi e di baracche. Cremonesi sviluppò una politica di alleanze con l'Istituto Case Popolari -entrato in funzione nel 1903- al quale affidò la costruzione di alloggi popolari per le classi più disagiate¹⁴. L'Istituto nel periodo fascista intensificò la sua attività e si trovò a costruire accanto a due altri enti: l'Istituto delle case per i dipendenti del Governatorato¹⁵ e l'Istituto Nazionale per le case degli impiegati dello Stato, che elaborarono il concetto di "casa economica"¹⁶, di livello superiore a quello della casa popolare¹⁷.

Cremonesi, da Regio Commissario, entrò a far parte della Commissione, istituita nel 1923 e presieduta dall'architetto Manfredo Manfredi, direttore dei lavori per il completamento della fabbrica del Vittoriano, che aveva il compito di studiare la riforma del piano regolatore di Roma dal momento che quello del 1909 appariva superato¹⁸. La Commissione, al termine dei lavori, elaborò la "Variante generale" che fu completata nel 1925-26¹⁹.

In quegli anni Mussolini accentuò, in campo edilizio, una politica di sostegno e incentivo dell'iniziativa privata con alcuni provvedimenti statali che riguardavano il parziale sblocco dei fitti, l'esenzione venticinquennale dell'imposta sui fabbricati, l'abolizione della tassa

¹⁴ Sull'Istituto Case Popolari e la politica di Cremonesi vedi V.Fraticelli, *Roma 1914-1929. La città e gli architetti tra la guerra e il fascismo*. Roma 1982.

¹⁵ Dal 1920 erano state concesse dal Comune all'Istituto Cooperativo per le case dei dipendenti comunali alcune aree fabbricabili nella città.

¹⁶ Sulla storia dello sviluppo della città e le diverse tipologie edilizie utilizzate vedi A.Clementi, F.Perego, *La metropoli spontanea, : il caso di Roma : 1925-1981: sviluppo residenziale di una città dentro e fuori dal piano*, Bari 1983.

¹⁷ Sulla storia ed il ruolo dell'I.N.C.I.S. vedi M.Sanfilippo, *Le tre città di Roma. Lo sviluppo urbano dalle origini a oggi*, Roma-Bari 1993, pag.30.

¹⁸ La Commissione era composta da Cremonesi, Manfredi, dal responsabile dell'Ufficio tecnico del Comune l'architetto Rodolfo Bonfiglietti, dagli architetti Gustavo Giovannoni e Marcello Piacentini, Guido Cipriani, Luigi Cozza, Massimo Settimi, Ghino Venturi. Sull'argomento vedi I.Insolera, *Roma moderna. Un secolo di storia urbanistica, cit.*, pp.116-119; V.Vidotto, *Roma Contemporanea,cit.*, pp.189-190; P.O.Rossi, *Roma. Guida all'architettura moderna 1909-2000*, Roma-Bari 2003, pp.39-41.

¹⁹ Sulla Variante e sul dibattito per un nuovo assetto della città vedi: I.Insolera, *Roma moderna. Un secolo di storia urbanistica, cit*, pp.116-119; V Fraticelli, *op.cit.*, pp.357 sgg..V.Vidotto, *Roma contemporanea, cit*.pp.188-189.

sulle aree fabbricabili, introdotta da Giolitti nel 1907. L'azione del Governatorato di conseguenza si configurò "come mediazione tra gli interessi della proprietà fondiaria e le spinte produttivistiche dei gruppi imprenditoriali"²⁰.

Cremonesi già da Regio Commissario aveva visto con favore questa politica di sostegno all'edilizia privata e non aveva mancato di sottolineare in una relazione presentata alla vigilia della sua nomina a Governatore:

"E' certo che fra tutti i modi con cui lo Stato ha inteso incoraggiare la ripresa edilizia (esonero dalle tasse ipotecarie, di registro e bollo; facilitazioni per l'acquisto dei terreni fabbricabili e per le provviste dei materiali; finanziamento e aiuti diretti alla costruzione; provvidenze riguardanti la rapida esecuzione dei lavori e la coordinazione di essi con quelli pubblici) quello dell'esenzione dall'imposta fabbricati si è dimostrato il più forte e il più efficace. Grazie ad esso l'attività edilizia dei privati[...]si accresce notevolmente nel triennio 1923-1925[...]Si avrebbe un totale per l'anno 1925 di circa 50.000 vani.[...]Tali risultati sono davvero confortanti e dimostrano che ormai i capitali, sia dei grandi industriali sia dei piccoli risparmiatori, si rivolgono verso gli investimenti edilizi, che sono ancora nella nostra città i più lucrosi e rispondono a criteri di indiscutibile utilità sociale[...]L'accelerato ritorno della fabbricazione di questi ultimi tempi ha condotto senza dubbio ad un miglioramento della crisi delle abitazioni ed è facilmente prevedibile che se questo non subirà una interruzione o un arresto, si arriverà fra non molto ad eliminare definitivamente quella sproporzione fra la domanda e l'offerta degli alloggi che costituisce la causa della gravissima crisi"²¹.

Questa relazione con la quale Cremonesi chiedeva una proroga delle agevolazioni fiscali per le imprese edilizie, fu, in un certo senso,

²⁰ D.Colasante, *1925-1981: la città legale*. in A.Clementi, F.Perego, *La metropoli spontanea*, cit.

²¹ F.Cremonesi, *L'amministrazione straordinaria del Comune di Roma nel biennio 1923-24*, Roma 1924.

il programma della sua amministrazione. Cremonesi, nell'amministrare la città, si assunse, in modo diretto, la gestione della politica di razionalizzazione dell'espansione urbana della città con la creazione di un sistema nuovo di alleanze tra imprenditoria privata e proprietari delle aree urbane che erano soprattutto esponenti dell'aristocrazia romana, dell'alta borghesia, del mondo ecclesiastico e delle grandi società immobiliari. L'orientamento di separare la proprietà fondiaria dalla gestione della politica delle costruzioni sarà, del resto, la linea prevalente della politica governatoriale degli anni successivi. Sotto l'amministrazione Boncompagni il nuovo Piano regolatore del 1931 assolverà questo compito, assegnando alla programmazione politica e imprenditoriale le decisioni di riordino e sviluppo edilizio della città²² anche attraverso lo strumento dell'esproprio. L'esproprio già negli anni di Cremonesi aveva preso l'avvio, ma in modo equilibrato, tanto da far scrivere a Virgilio Testa, direttore amministrativo della V ripartizione, nella relazione sull'attività relativa agli anni 1925-1926:

“I cospicui risultati raggiunti sono documentati nelle relazioni ufficiali del R. Commissario e il tatto e la prudenza con cui è stata usata l'arma dell'esproprio per indurre i possessori di aree fabbricabili a costruire sono dimostrati dal fatto che non si è manifestato mai alcun movimento di resistenza, che pure si aveva motivo di temere e la cui possibilità fece sempre desistere le passate Amministrazioni elettive dall'applicare la citata legge 1907”²³

Probabilmente, proprio la lunga esperienza di Cremonesi e la sua visione moderna dello sviluppo della città lo candidò ad essere

22 Su quest'argomento vedi M.Sanfilippo, *La costruzione di una capitale...cit.*, pag.147.

23 ACS, Carte Virgilio Testa, scatola 25, relazione di Virgilio Testa al Segretario Generale Mancini, s.d.

confermato alla guida del Campidoglio il 28 ottobre 1925. I quotidiani del tempo riportarono la sua elezione con toni celebrativi e diedero risalto all'inizio del suo incarico da Governatore²⁴. Egli nel telegramma di risposta alla nomina dichiarò a Mussolini la sua fedeltà e si autodefinì un mero interprete della volontà del capo del governo²⁵.

Mussolini intendeva lanciare Roma come capitale della nuova Italia fascista e ne faceva un luogo di approdo di rapporti internazionali. Esigeva da Cremonesi efficienza e rapidità nell'eseguire i compiti affidatigli:

"Caro Senatore, fra il 15 e il 25 aprile saranno a Roma 300 deputati di parlamenti di tutto il mondo, per un loro congresso. Occorre che per il 21 aprile ci sarà (sic) il Foro di Augusto pronto e la ferrovia elettrica Roma-Ostia anche perché il programma contempla appunto una gita al mare di Roma"²⁶.

I lavori al Foro di Augusto erano iniziati nel 1924 con la demolizione della Chiesa della SS. Annunziata ai Pantani, ma la sistemazione dell'area archeologica (con la creazione di Via dell'Impero) si sarebbe realizzata solo nel 1932. La ferrovia Roma-

24 "Il Popolo d'Italia", venerdì 1 gennaio 1926, descrisse lungamente la "superba cerimonia d'insediamento" del Governatore. Anno XIII.Num.1.

25 "Chiamato ad assumere per la prima volta l'altissima funzione di Governatore di Roma, invio al primo ministro capo del Governo e duce del fascismo il mio reverente saluto affermando che ogni mio atto ed intendimento sarà interprete fedele della sua volontà unicamente intesa a restaurare le nostre fulgide tradizioni e a rinnovare con la gloria di Roma la potenza d'Italia". Telegramma dell'1 gennaio 1926. Mussolini rispose il 3 gennaio: "Ricambio cordialmente Suo cortese saluto confermando mia fiducia che V.E. interprete della volontà del Governo Nazionale, saprà, con opera solerte e sagace, dare a Roma il fasto dell'antico splendore e della nuova potenza". ACS,PCM,1925, b.806,f.1.6.1.3580.

26 Lettera di Mussolini a Cremonesi, 26 gennaio 1925. ACS, Autografi del Duce, scatola 2.

Ostia, invece, fu completata, ed il 21 aprile 1925 venne inaugurato l'esercizio a trazione elettrica e il doppio binario.

Filippo Cremonesi venne nominato Governatore nell'ottobre 1925 e restò nella carica fino al dicembre 1926 (facendo seguire le sue dimissioni a quelle del Segretario Generale, Alberto Mancini).

Negli anni da Sindaco prima e da Commissario Regio poi, Cremonesi aveva contribuito alla riflessione sul nuovo ordinamento della capitale, questione che si era aperta subito dopo l'Unità e che tendeva alla ricerca di un assetto nuovo del rapporto stato-città²⁷. Mussolini riceveva sollecitazioni e richieste da parte di cittadini che chiedevano un nuovo assetto amministrativo che facesse superare le incertezze e le pastoie burocratiche dell'organizzazione post-bellica. Il fascismo, dunque, raccolse anche le aspettative di una parte dell'opinione pubblica che auspicava una riorganizzazione dell'amministrazione dello stato ed una sua modernizzazione²⁸. Di certo raccolse il contributo di Cremonesi e dei suoi collaboratori che durante l'amministrazione straordinaria precedente il Governatorato, avevano elaborato e presentato proposte di riforma dell'amministrazione comunale romana²⁹.

Per tracciare alcune linee della storia del Governatorato di Roma, possiamo dire che esso subì modificazioni e ripensamenti. L'istituzione del Governatorato venne decisa nella riunione del Gran Consiglio del 16 marzo 1923 dove Mussolini affermò che "il governo fascista presenterà per la nuova Italia una nuova Roma Imperiale"³⁰.

²⁷ R.Segatori, *I sindaci: storia e sociologia dell'amministrazione locale in Italia dall'unità a oggi*, Roma 2003.

²⁸ ACS, Min.Interno (d'ora in poi MI), Dir.Gen.Amm.Civ (d'ora in avanti DGAC), Comuni, b.1907. Sulla politica di riorganizzazione di Mussolini vedi R.De Felice, *Mussolini il fascista. L'organizzazione dello stato fascista (1925-1929)*, Torino 1995, pp.223-224

²⁹ Regio Decreto Legge 28 ottobre 1925, n.1949.

³⁰ B.Mussolini, *Opera Omnia*, XIX, p.178

La legge³¹, al suo nascere, prevedeva un Governatore, due Vicegovernatori, dieci rettori, ottanta consultori. La nomina spettava al Ministro dell'Interno. Ma dopo i primi anni l'amministrazione venne riformata. Il 10 giugno 1926 un decreto reale rimandò a tempo indeterminato l'insediamento della Consulta e il 9 dicembre dello stesso anno vennero aboliti i vicegovernatori ed i rettori. Tutto il potere restò nelle mani del Governatore, coadiuvato da un segretario generale. Paola Salvatori, nel suo libro sul Governatorato di Roma, evidenzia bene come con la legge del Governatorato il bilancio della città venne inserito nel bilancio dello stato ma questo non garantì una maggiore disponibilità di risorse finanziarie perché nella legge non veniva precisata la misura dei finanziamenti. Questo nodo centrale del rapporto città-stato fa emergere una situazione di conflitto non risolto, nonostante i proclami di Mussolini sull'importanza di Roma per il regime. Si concorda nell'affermare che di certo non vi fu un sostegno significativo al bilancio comunale da parte dello stato. Di certo non commisurato alle esigenze che la capitale rappresentava. Il fascismo al riguardo non tenne fede all'impegno che aveva dichiarato di voler assumere nei confronti della capitale, cronicamente afflitta da problemi di bilancio. Solo dopo il 1927, quando iniziarono le grandi opere di ristrutturazione volute da Mussolini, il contributo fu determinato.

Filippo Cremonesi fu figura controversa. Appassionato d'arte, amava la terra sabina e coltivava il desiderio di soggiornarvi. Comprò, per questo, il castello di Orvinio e si dedicò allo studio della sua storia³². Entrò in contatto con don Agostino Zanoni, priore dell'Abbazia di Farfa negli anni del fascismo, scienziato e pensatore. Rimase sempre legato all'Abbazia e questo legame lo portò alla

³¹ Vedi P.Salvatori, *op. cit.*, pag.24

³² F.Cremonesi, *Il castello di Orvinio*, Roma 1935.

decisione di promuovere la fondazione di un istituto di beneficenza. Infatti, nel suo testamento, lasciò tutti i suoi beni all'Abbazia perché realizzasse un istituto per ragazzi bisognosi³³. Emerge, da alcune note biografiche di suoi contemporanei, questa attenzione alla realtà dei minori in condizioni di bisogno: nei primi mesi del suo Governatorato intervenne, infatti, con alacrità nel settore dell'infanzia disagiata. "La Civiltà Cattolica", che riportò la notizia della sua elezione, scrisse:

"Il Senatore Cremonesi era ben noto in Campidoglio. Ha sempre professato una particolare tenerezza per l'infanzia bisognosa di cure ed in questo campo non ha trascurato di adottare, nei limiti delle risorse dell'erario comunale, provvidenze dirette a soccorrere tali bisogni"³⁴.

La sua elezione a Governatore della città si collocava in continuità con la sua gestione municipale del passato, eppure egli vedeva la necessità di una più decisa politica industriale che avrebbe dovuto trasformare e modernizzare la città di Roma. Suo fu il progetto per realizzare concretamente una direttrice industriale che, partendo dal quartiere romano di Testaccio arrivasse fino al mare con la creazione del porto di Ostia³⁵.

³³ Nacque per sua volontà la Fondazione "Istituto Filippo Cremonesi" che dal 1993 è divenuto una Fondazione di diritto privato, il cui Presidente è, per specifica volontà di Cremonesi, il Priore dell'Abbazia benedettina di Farfa.

³⁴ "La Civiltà Cattolica", 1926, pag.184

Il Governatore aprì una colonia per minori ammalati di tubercolosi ad Ostia che via via ampliò. Quando le risorse finanziarie del Governatorato non bastavano si adoperava per trovare fonti di reddito non ufficiali. Nel luglio 1926 scrisse a Mussolini per ottenere l'autorizzazione a vendere, in occasione del settecentenario di San Francesco d'Assisi, cartoline artistiche con un messaggio del duce, a favore della colonia marina. Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Suardo, il 31 luglio rispose a Cremonesi che il Capo del Governo consentiva la vendita delle cartoline purché "la vendita stessa non venga assolutamente fatta in luoghi pubblici e comunque in giro" ACS,PCM,1926,b.889.f.1.6.1.2793.

³⁵ Il progetto di dotare la città di Roma di un porto marittimo era stato oggetto di attenzione anche delle amministrazioni precedenti. Nel 1904 era stato creato un Comitato pro-Roma marittima dall'ingegnere Paolo Orlando come espressione dei progetti per lo sviluppo economico del litorale ostiense. Il suo programma

2. Rapporti con la Santa Sede

Per il fascismo la presenza di Cremonesi rappresentava anche un ponte con il mondo vaticano oltre che con quello degli affari. Del resto la sua nomina tranquillizzava anche la Santa Sede che a Roma intendeva procedere con cautela nelle relazioni con il regime. Cremonesi era fratello di quel Carlo, Arcivescovo titolare di Nicomedia, nominato Delegato Pontificio di Pompei il 12 marzo 1926, poi elevato al rango di cardinale da Pio XI nel concistoro del 16 dicembre 1935. Il rapporto con il fratello fu un vero sodalizio che lo accompagnò durante tutta la sua carriera politica.

In quegli anni di avvio della Roma fascista, il mondo delle congregazioni religiose era in fermento. Da molte parti si nutrivano dubbi sull'effettiva disponibilità del duce verso la Chiesa di Roma e si avevano preoccupazioni per le sorti del patrimonio immobiliare ricostituito dalle congregazioni presenti nella città. Roma era stata, fino al 1873, sede delle case generalizie delle diverse famiglie religiose ed esse intendevano continuare a provvedere all'ampliamento dei beni ecclesiastici necessari alle opere cattoliche. La politica fascista avrebbe rispettato la proprietà ecclesiastica o avrebbe avviato una lenta ma inesorabile riduzione delle proprietà religiose?

Filippo Cremonesi poteva rappresentare, con le sue conoscenze in Vaticano, un interlocutore e mediatore sensibile alle problematiche della Chiesa. La scelta di metterlo alla guida della città era parte del

prevedeva la creazione di un porto marittimo per la capitale. Per accelerare questa realizzazioni nel 1919 era stato creato lo SMIR. Tra il 1914 e il 1919 si muovono i primi passi per la approvazione della costruzione della ferrovia Roma-Ostia, del porto e del canale navigabile. I lavori della ferrovia iniziano subito e la realizzazione del nodo ferroviario determinerà la proiezione di Roma verso il mare.

disegno di Mussolini di ottenere il sostegno del Vaticano e porre premesse alla risoluzione della questione romana rimasta aperta. Il nuovo Governatore, per parte sua, era sinceramente legato agli ambienti vaticani dove godeva di stima e familiarità alle quali corrispondeva con cortesia.

Inviava infatti regolarmente relazioni e doni alla Segreteria di Stato e nel momento delle dimissioni, il card. Segretario di Stato, gli scrisse per testimoniargli la simpatia della Santa Sede. Cremonesi, del resto, già da Commissario Regio, aveva intessuto rapporti regolari con la Chiesa. La sua visita del 12 marzo 1923 al Vicario di Roma, card. Pompilj viene messa in risalto dall'organo dei Gesuiti "La Civiltà Cattolica"

"Richiesto al Vaticano se essa (la visita) verrebbe accettata...fu risposto di sì, tanto più che l'Ec.mo card. Vicario conosce personalmente la famiglia del Regio Commissario, purché però si trattasse di visita privata"³⁶.

"La Civiltà Cattolica" seguì con attenzione l'ascesa e l'attività politica del nuovo Governatore³⁷ e non mancò di scrivere sugli avvenimenti più significativi della sua attività. Cremonesi, nei primi mesi di governo della città di Roma, ripristinò l'antica usanza di presenziare alle cerimonie religiose ufficiali della capitale. Lo stesso giorno del suo insediamento in Campidoglio egli si recò, dopo la cerimonia civile al Comune, nella Chiesa del Gesù, al Te Deum presieduto dal card. Pompilj "con il quale s'intrattenne in cordialissimo colloquio" come annota "La Civiltà Cattolica"³⁸. In

³⁶ "La Civiltà Cattolica", 1923, 2, p.77. La stessa rivista riporta che il 17 marzo dello stesso anno il card. Pompilj restituì la visita.

³⁷ "La Civiltà Cattolica" non mostrò la stessa attenzione nei riguardi del successore al Campidoglio, Ludovico Spada Potenziani, che non compare mai negli articoli della rivista.

³⁸ "La Civiltà Cattolica", 1926,1, 184.

questo avvenimento la rivista cattolica lesse un atto di omaggio a Pio XI, che aveva ammonito del dovere di "venerare pubblicamente Cristo e di prestargli ubbidienza[dovere] che stringe non solo i privati ma anche i magistrati e i governanti"³⁹.

Cremonesi non mancava di segnalare, con molteplici gesti, la sua devozione alla Santa Sede, adoperandosi ad esempio, perché fossero riportati i simboli cristiani sui monumenti più importanti della città. Fece scalpore la ricollocazione della croce al Colosseo, rimossa dalle autorità civili cinquant'anni prima, insieme alle edicole dei santi presenti nell'anfiteatro⁴⁰, avvenimento seguito con emozione da una grande folla di romani⁴¹. Appena nominato Governatore inviò a Pio XI una relazione sulla sua attività da Regio Commissario, gesto di cortesia e rispetto verso le autorità vaticane⁴².

Il Segretario di Stato, Cardinale Gasparri, si fece più volte, personalmente, latore di richieste a Carlo Cremonesi perché, a sua volta, rappresentasse al fratello Governatore le istanze delle Congregazioni presenti con le loro case generalizie a Roma⁴³.

La sua frequentazione ed amicizia con esponenti del mondo ecclesiale era apprezzata e coinvolgeva gli stessi ambienti del Governatorato. In occasione, ad esempio, della morte di una sorella

³⁹ "La Civiltà Cattolica", *ibidem*.

⁴⁰ Queste erano state erette su volontà di Benedetto XIV alla vigilia dell'Anno Santo del 1750 ed erano state rimosse dopo il 1870. Vedi V. Fantuzzi *La Via Crucis al Colosseo con Giovanni Paolo II* in "La Civiltà Cattolica", 2005, 2, pp.159-166, quaderno 3716.

⁴¹ "La Civiltà Cattolica", 1926, 4, p.268.

⁴² Filippo Cremonesi scrive al fratello Carlo: "Caro Carlo, ti prego di voler fare omaggio, in mio nome, a Sua Santità dell'unita copia della Relazione da me presentata al Governo al termine della gestione di Regio Commissario per la città di Roma". ASV, Segreteria di Stato, Stati, 1926, rubrica 351.

⁴³ Il 31 maggio 1926 Gasparri invia a Mons. Carlo Cremonesi, allora Elemosiniere Segreto del papa, la richiesta delle Francescane Missionarie di via Giusti a Roma, che intendevano regolarizzare l'acquisto di alcuni immobili da esse utilizzati, in ASV, Segreteria di Stato, 1926, rubrica 1, fasc.1.

del defunto papa Pio X anche la stampa laica sottolineò la sua partecipazione al lutto della famiglia Sarto⁴⁴.

Non sempre, però, egli rispose alle aspettative del mondo ecclesiastico, soprattutto quando le richieste che gli pervenivano da parte delle Congregazioni confliggevano con gli interessi del Governatorato. Durante l'anno 1926 si sviluppò una polemica con l'Ordine dei Camillini. La Congregazione alla quale era affidata la Parrocchia di S.Camillo De Lellis intendeva rientrare in possesso dei locali dell'ex Convento della Maddalena utilizzata dalle scuole del Governatorato. La trattativa con l'organismo capitolino non aveva dato risultati e, dopo le dimissioni di Cremonesi, il Parroco, Padre Nazareno Capocchetti, con un certo sollievo, scrisse a Mussolini:

"Da tre anni si discute tra il Governatorato e il Fondo Culto. Dopo le pressioni fatte al Senatore Cremonesi da S.E. Thaon De Revel, dal Senatore Montresor, da S.E. l'on. Rocco e soprattutto da V.E., il Governatore di allora, Cremonesi, inviò alla Maddalena due funzionari per un abboccamento con quelli del Fondo Culto. E infatti il sopralluogo fu compiuto dai suddetti signori pochi giorni prima che Cremonesi cessasse dalla carica[...]Ora che il Primo Governatore poco benevolo a nostro riguardo, si è ritirato ed è stato chiamato da V.E. il Principe Potenziani molto ben disposto per noi perché conosce e stima i PP. Camillini da quando era a Rieti, ove abbiamo una Casa, noi tutti osiamo pregare l'E.V. onde Ella intervenga efficacemente presso il nuovo Governatore affinché sia data tutta la parte della casa rimasta libera dalle scuole comunali"⁴⁵.

⁴⁴ "La signora Maria Sarto ha fatto pervenire al Governatore di Roma una fotografia del fratello S.S. Papa Pio X munita di una dedica nella quale sono espressi al senatore Cremonesi i sensi di gratitudine della famiglia Sarto, per la partecipazione generosa ed inappuntabile presa dagli uffici del Governatorato in occasione dei funerali della scomparsa signora Anna Sarto". "Il Messaggero", 7 aprile 1926, p.6.

⁴⁵ Lettera del Parroco di S.Camillo De Lellis, Padre Nazareno Capocchetti a Mussolini, 18 gennaio 1927. ACS, PCM, 1927, b.1000.

3. Realizzare una nuova Roma.

Il Governatorato di Cremonesi vide l'avvio dell'opera di trasformazione della città, voluta da Mussolini. Furono iniziate le prime demolizioni per risistemare la zona dei Fori e dei mercati Traianei. Cremonesi aderì pienamente al progetto fascista, anche se nutriva una qualche preoccupazione riguardo alla tutela dei beni artistici interessati al piano di ridefinizione della città. In una relazione sul nuovo Piano Regolatore espresse la sua perplessità:

"In questi quartieri di origine antica e dove abbondano le preziosità architettoniche, non è tanto dalla distribuzione e modificazione che deve sorgere la bellezza ed ottenere l'assetto, quanto dai restauri e dai ripristini che in parte verranno promossi dall'Amministrazione, in parte si spera verranno eseguiti dagli interessati. Un nuovo spirito di rispetto per le antiche costruzioni aleggia sulla città"⁴⁶.

In quegli anni si era formata una classe di architetti che affiancava Mussolini nella sua opera riorganizzatrice della città, i cosiddetti "sventratori di Roma"⁴⁷. Egli, per parte sua, intendeva affermare una visione dell'assetto cittadino che non sempre corrispondeva ai desideri dei più autorevoli architetti dell'epoca, con i quali talvolta vi erano tensioni e dissapori, tanto che egli fu accusato a più riprese dall'architetto Giovannoni⁴⁸ (che pure non era

⁴⁶ Relazione di Cremonesi alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, s.d., ACS,PCM, 1927, b.1017.

⁴⁷ A.Cederna, *Mussolini urbanista. Lo sventramento di Roma negli anni del consenso*, Torino 1979.

⁴⁸ Gustavo Giovannoni (1873-1947) fu uno dei più influenti architetti nell'ambiente culturale romano. Dal 1923 partecipò a numerose commissioni di studio per lo studio della riforma del piano regolatore della città di Roma. Il suo nome è legato, tra gli altri, alla progettazione dei quartieri romani di Monte Sacro e della Garbatella. Contrario allo sventramento di Borgo elaborò per il risanamento del quartiere del Rinascimento il criterio del "diradamento" secondo il quale occorreva procedere ad abbattimenti nel senso della altezza e della densità degli edifici esistenti, cercando di non stravolgere la struttura urbanistica preesistente. Su di lui

"sventratore") di volere una città banale perché "non è questa la Roma auspicata dal Duce, ma una Roma di ordinaria amministrazione, a cui bisogna sostituire concezioni di sano ed ordinato avviamento tecnico, di più largo respiro artistico"⁴⁹.

L'adesione di Cremonesi al mito fascista della Roma imperiale non era disgiunta dall'idea di un movimento modernizzatore che la collocasse tra le più importanti capitali europee. Ma occorreva creare non solo monumenti e realizzazioni urbanistiche. L'idea di grandezza doveva arricchirsi di un pensiero e di una riflessione. Doveva divenire cultura rinnovata. Era funzionale a questo la creazione di una rivista capitolina che ospitasse riflessioni e approfondimenti sulla città, che creasse consenso, veicolando le informazioni considerate importanti.

Cremonesi così sentiva la funzione di *Capitolium* e con questo spirito ne inaugurò il primo numero⁵⁰. Nell'editoriale affermava che la rivista voleva essere "parte integrante dell'opera di rinnovamento" perseguita dall'Amministrazione cittadina⁵¹. Egli, del resto, dalle pagine della rivista non mancò di far pervenire al governo proposte riguardo alle grandi questioni nazionali, quali la "battaglia del grano".

Cremonesi, consapevole dell'importanza del suo ruolo, intuì che il suo lavoro doveva essere sostenuto da validi collaboratori e, nominato Governatore, confermò al suo fianco Alberto Mancini, già

vedi M.Zocca, *L'urbanistica romana dal 1870 al 1945*, in Unione Romana Ingegneri e Architetti, *La Terza Roma*, Roma 1971, p.27.

⁴⁹ Lettera di Giovannoni a Mussolini, s.d. ACS,PCM,1927, busta 1031, f.7.2.464.

⁵⁰ La rivista uscita nel 1925, fu ampiamente apprezzata anche dai più agguerriti oppositori di Cremonesi. Il massone Guido Laj, suo acerrimo avversario politico, ad esempio scriveva: "Non v'è dubbio che la rivista "Capitolium" sia una bella cosa, degna dei futuri destini di Roma imperiale;[...]Sappiamo che il leggerla è cosa utile a noi, sia per le notizie che porta, e sia perché rivela lo stato di spirito dei nostri reggitori" in *Il problema edilizio*, in "Il Mondo", 1925, 4.

⁵¹"[...]L'esperienza ci ha mostrato più volte che molte disposizioni amministrative hanno scarso effetto pratico se non trovano nell'opinione pubblica un riconoscimento della loro opportunità, una risonanza di consenso; esse esigono una consapevole collaborazione da parte di chi si sente parte di un tutto e a questo sentimento deve informare l'opera propria", in "Capitolium", 1926, 1, pp.1-2.

suo collaboratore negli anni del Commissariamento della città di Roma, che venne, infatti, nominato Segretario Generale del Governatorato l'1 gennaio 1926. Mancini, esperto conoscitore dei problemi di gestione della città, dal 1921 aveva ricoperto la carica di Segretario Generale ed aveva elaborato nel 1923 un memoriale nel quale sollecitava lo Stato all'adempimento dei suoi doveri verso la capitale. Egli vedeva Roma in due prospettive: capitale del Giovane Regno e del Papato, ma pure metropoli in rapida espansione, idea questa espressa nel memoriale scritto alla fine dell'anno, prima di rassegnare le dimissioni ("Per dare a Roma assetto di capitale"), nel quale esplicitò il fabbisogno finanziario della città da lui fissato a 85 milioni annui di spese per esercizio)⁵². Mancini intendeva salvaguardare un livello di autonomia della città che la mettesse in grado di controllare e gestire i processi di crescita e di espansione che l'avevano investita nei primi anni del Novecento. Cremonesi pareva concordare con questa impostazione e rilevava la necessità di definire l'apporto dei contributi statali necessari allo sviluppo della città, uscendo dalla consuetudine di richieste occasionali e alla selva di contrattazioni con il governo. Roma come capitale aveva il diritto di essere sostenuta in modo organico, nel suo compito di capitale, dallo Stato. Cremonesi sembrò appoggiare, almeno ufficialmente, l'idea di riforma dell'amministrazione della città espressa da Mancini e credette alla possibilità che l'avvento del fascismo avrebbe potuto fare di Roma una capitale moderna, significativa a livello internazionale. Nel suo Governatorato si avvale dell'opera di uomini come Virgilio Testa che, in qualità di direttore amministrativo della V Ripartizione, organo di gestione e di controllo dell'attività edilizia,

⁵² F. Mancini Lapenna, *In Campidoglio con Alberto Mancini*, Firenze 1958.

aveva anch'egli proposto di assegnare più responsabilità ed autonomia alla capitale, rispetto allo Stato⁵³. L'attività di Testa si esplicitò nel piano di riordino dell'organizzazione amministrativa della municipalità che fu avviato in quegli anni e che realizzò una decisa riduzione del personale ed una contrazione delle Ripartizioni. La V Ripartizione aveva riassorbito una miriade di uffici tecnici, precedentemente preposti a questa attività⁵⁴. La razionalizzazione dell'amministrazione pubblica, in questo settore, corrispondeva alla necessità di inaugurare una gestione più diretta e accorta della politica di urbanizzazione nella città, di cui occorreva ridefinire la realtà territoriale e l'assetto futuro. Sull'argomento è disponibile una ricca parte di letteratura che analizza la politica di urbanizzazione. Erano gli anni dell'elaborazione del nuovo Piano regolatore e per questo si era costituita, nel 1923, una commissione a cui partecipava lo stesso Cremonesi, insieme a funzionari del Comune e famosi architetti dell'epoca⁵⁵. Egli aveva cercato di riorganizzare e regolamentare l'assetto urbanistico della capitale con la Variante 1925-1926 al Piano Regolatore del 1909. Essa, però, nel momento dell'attuazione, era stata investita da molteplici ricorsi ed emendamenti che ne avevano bloccato l'esecuzione. Sarebbe stata sbloccata sotto l'amministrazione di Ludovico Spada Potenziani, suo successore, che avrebbe esaminato in sei mesi tutti i ricorsi, avrebbe formulato le conclusioni e avrebbe adottato la variante nella versione definitiva.

Ma per fare grande Roma, Cremonesi pensava che occorresse costruire anche una ritualità celebrativa, segno della presenza della

⁵³ Associazione dei Comuni italiani, Terzo congresso internazionale della città, Parigi 28 settembre-4 ottobre 1925, *La politica fondiaria dei Comuni e la sua influenza sul problema delle abitazioni*, relatore Virgilio Testa, Roma 1925, p.24.

⁵⁴ Sul riordino amministrativo del Governatorato vedi P.Salvatori, *op. cit.*, pp.21-23.

⁵⁵ Erano Rodolfo Bonfiglietti, Guido Cipriani, Luigi Cozza, Gustavo Giovannoni, Manfredo Manfredi, Marcello Piacentini, Massimo Settini, Ghino Venturi.

Roma civile accanto alla Roma religiosa e, per questo, nutriva la convinzione di dover dare il suo contributo intellettuale e tecnico alla realizzazione di una nuova grande città.

In una lettera del 1926 a Mussolini non mancava di sottolineare che

"Roma ha la consapevolezza della sua forza di attrazione quale capitale d'Italia non meno che come sede del papato. E pertanto vorrebbe che allo stesso modo come sono organizzati gli avvenimenti religiosi si pensasse a una metodica valorizzazione dei sentimenti della Patria concretandone la estrinsecazione in celebrazioni che attirassero visitatori in Roma per la presentazione di omaggi al Re o al Capo dello stato e per un rito di devozione verso il Milite Ignoto"⁵⁶.

Molti hanno scritto sulla politica urbanistica del fascismo e sulle gravi conseguenze che ebbe per larga parte della popolazione, costretta a spostamenti forzati dalle proprie zone di residenza. Politica di emarginazione delle classi meno abbienti finalizzata all'obiettivo ultimo di riservare il centro della città ai fasti della Roma imperiale. In quegli anni furono ampliate diverse zone del centro storico e si costruirono alcune borgate⁵⁷. Il governatore Cremonesi si trovò a gestire l'avvio di questo programma e, con il suo spirito pratico e imprenditoriale, si rese conto che la realizzazione della Roma voluta da Mussolini era legata al suo risanamento politico ed economico.

Nel luglio 1926 scrisse un'articolata relazione sui problemi della città che raccoglieva le sue riflessioni sullo sviluppo futuro dell'Urbe e che, nonostante il formale tributo di lode al Governo, non era scevra

⁵⁶ Lettera di Cremonesi a Mussolini s.d. ACS,PCM, 1927, busta 1031, f.7.2.198.

⁵⁷ Sull'argomento vedi I.Insolera, *op.,cit*; G.Berlinguer e P.Della Seta, *Borgate di Roma*, cit; F.Ferrarotti, *Roma da capitale a periferia*, Bari 1970

da toni preoccupati perché egli si rendeva conto che si era ancora agli inizi nell'affrontare i problemi più gravi:

"I provvedimenti dello Stato a favore dell'Urbe si sono concretati sino ad oggi oltre che nella concessione di alcuni beni, anche in determinati stanziamenti di bilancio e nel miglioramento di alcuni servizi quali ad esempio quello della Polizia. Gli stanziamenti di bilancio sono stati diretti più che altro a risolvere qualche problema dell'edilizia e della archeologia. Provvedimenti invero di notevolissima importanza e che allorquando avranno avuto la loro completa applicazione staranno a dimostrare quale grande interessamento abbia avuto il Governo per la capitale e quali opere grandiose esso abbia ideato.[...]Ma né dai provvedimenti concreti, né da quelli prevedibili per effetto del mutato indirizzo, può attendersi la soluzione di alcuni grandi problemi che hanno una influenza diretta nella economia della Città. Voglio alludere in particolare al problema delle abitazioni per le classi popolari e a quello della rinascita dell'Agro Romano[...]La costruzione delle baracche che corrisponde a manifestazioni analoghe proprie degli agglomeramenti delle Grandi Capitali, ha uno sviluppo maggiore in Roma che in altre città d'Italia. Le baracche possono essere considerate come la prova di un tentativo di liberazione di alcune famiglie contro i mali dell'eccessivo agglomeramento degli abitati popolari. L'Amministrazione attraverso i numerosi organi di controllo e di indagine ha potuto accertare e può documentare che le condizioni sono veramente preoccupanti[...]Del tutto insufficiente è quindi la costruzione di case fino ad oggi seguita, ancorché queste rappresentino ormai un patrimonio dei più cospicui. Necessità quindi di impiegare ancora centinaia di milioni per risolvere il gravissimo problema, per diradare la popolazione, per sostituire i tuguri antigiene e mortali con case sane e luminose, per abbattere le baracche, ricondurre la popolazione a vivere civilmente"⁵⁸.

Era qui espressa l'idea di continuare a lavorare fattivamente per una città più moderna, ottenendo il risanamento di larghe zone

⁵⁸ Relazione del 10 luglio 1926 di Cremonesi a Mussolini. ACS,PCM,1927, *ibidem*

della città dove erano ancora presenti le gravi realtà di disagio e povertà del passato, accresciute negli anni recenti, come il problema dei "baraccamenti" che a Roma in quegli anni erano cresciuti in modo preoccupante. Infatti la città aveva avuto una crescita demografica impressionante: il suo incremento medio annuo variava dal 30 al 37 per mille ed era dovuto per due terzi all'immigrazione⁵⁹, fenomeno che il duce non mancava di far risalire, alla crescente ricchezza della città e al suo sviluppo industriale, che Mussolini aveva voluto favorire⁶⁰. In verità, Roma attirava soprattutto lavoratori del settore edilizio terziario, impiegatizio o addetti al lavoro domestico ed il suo corpo sociale si andava via via caratterizzando in tal senso; l'espansione avveniva quindi in modo disordinato anche per la difficoltà ad integrare la massa dei nuovi arrivati.

L'altro intervento che Cremonesi auspicava riguardava il risanamento dell'Agro Romano. Egli ne rilevava le carenze

"Non l'opera modesta di singoli, ma quella sapientemente organizzata e diretta da uno Stato forte e ingigantita attraverso l'impiego di grandi capitali. Questa opera dovrebbe mirare principalmente a due coefficienti di maggiore importanza: la estirpazione della malaria e la irrigazione dei fondi. Sussidiariamente a queste due grandi finalità, verranno le opere che il Ministero della Economia Nazionale e Governatoriale già stanno intraprendendo. Il primo con i frazionamenti della proprietà, gli appoderamenti e le trasformazioni agrarie; il secondo con la organizzazione di tutti i servizi pubblici[...]Se l'Urbe oltre a risolvere il problema della sua grandezza passata presente e futura, conformemente alle opere avviate, e ai propositi ormai stabiliti, potesse anche risolvere i due grandi problemi del risanamento sociale delle sue classi popolari e del risorgimento economico delle sue terre, potrebbe considerarsi all'apice di ogni

⁵⁹ Gli immigrati passarono da 25.000 nel 1925 ad oltre 38.000 nel 1926. Comune di Roma. Ufficio di Statistica e Censimenti, *Roma popolazione e territorio dal 1860 al 1960*, Roma 1960.

⁶⁰ Sull'argomento vedi M.Sanfilippo, *op. cit.* pag.27.

realizzazione umana e potrebbe tramandare nei secoli la memoria dei fatti umani, quali la storia forse non aveva mai veduto"⁶¹.

Nella relazione indicava due possibili provvedimenti da assumere per reperire fonti finanziarie: il primo era la trasformazione della Cassa di Risparmio di Roma rispetto alla quale vedeva la necessità di una legge che "modificasse l'ordinamento della Cassa, avvicinandone la sua gestione al Governatorato e in un certo modo interessando quest'ultimo nelle sorti dell'istituto". Il secondo provvedimento riguardava la trasformazione dell'Azienda Elettrica che "costituisce un altro accumulamento di capitali di notevole importanza". Rispetto ad esso egli prefigurava il passaggio lento ma deciso ad una privatizzazione dell'azienda municipalizzata. Affermava

"[...]Oggi si può pensare che vale meglio indirizzare ogni sforzo ad una rinascenza economica generale ed al migliorare le condizioni di vita piuttosto che assicurare il tenue risparmio per qualche somministrazione di gas, acqua o luce[...] Quando l'Amministrazione si sia garantita che i prezzi saranno applicati con giusto margine di guadagno e nulla più, che saranno evitati indebiti arricchimenti e che un controllo permanente sarà imposto sulle attività dei privati, saranno in realtà raggiunte tutte le condizioni per poter tranquillamente pensare ad un trapasso della attività municipalizzata nelle mani dei privati"⁶².

Mussolini rispose

"Per la prima questione (Cassa di Risparmio) ritengo possibile ed utile coordinare in un certo modo l'attività del Governatorato con quella della Cassa di Risparmio poiché le due istituzioni potrebbero aiutarsi ed integrarsi a vicenda[...] Quanto all'azienda Elettrica, io sono favorevole -in tesi di massima- all'alienazione ai privati"⁶³.

⁶¹ ACS, PCM,1927, busta 1031, f.7.2.198.

⁶² ACS, PCM,1927, *ibidem*.

⁶³ Lettera di Mussolini a Cremonesi dell'11 luglio 1926. ACS,PCM, 1927,*ibidem*

La riflessione del Governatore si accompagnava a richieste sempre più pressanti ai diversi organi dello stato di finanziamenti adeguati alle esigenze rilevate. Nell'unico anno da Governatore, Cremonesi scrisse diverse relazioni sulla gestione capitolina, nelle quali traspariva, seppure in maniera contenuta, la preoccupazione di non poter contare su finanziamenti maggiori per l'esecuzione delle opere volute dal duce, il quale, nel famoso discorso del 21 aprile 1924 in Campidoglio, aveva parlato del suo programma per Roma che avrebbe dovuto affrontare prioritariamente i problemi della "necessità" e della "grandezza".

Cremonesi lamentò più volte la scarsa disponibilità finanziaria delle casse comunali, cosa che lo costringeva a rallentare il ritmo dei lavori nella capitale. Egli scrisse, nel luglio 1926, al Ministro delle Finanze Volpi di Misurata, evidenziando il problema dell'insufficienza degli stanziamenti

"Non posso nascondere la dolorosa sorpresa nel constatare la rilevante falceria che cotesto Onorevole Ministero vorrebbe portare alle cifre richieste da questo Governatorato[...]Si viene a limitare grandemente l'azione di questa Amministrazione e a togliere ogni possibilità di iniziare con la dovuta celerità il programma di rinnovamento della città così solennemente annunciato dal Capo del Governo"⁶⁴.

Ma Mussolini, impegnato nell'obiettivo di "quota 90", volle che la spesa pubblica per la capitale si riducesse "nei confini dei 50 milioni, e quando sarà passata la crisi si potrà risolvere il problema. Nessuno protesterà se il ritmo dei lavori sarà rallentato[...]cinque anni

⁶⁴ Lettera di Cremonesi a Volpi del 4 luglio 1926. ACS, PCM,1927, b.1031,f.7.2.464.

che io fissai, possono diventare tranquillamente sei o dieci"⁶⁵. A Volpi scrisse

"Ho scritto a Cremonesi, dicendogli che deve accettare le falci die portate dalle Finanze al suo Bilancio, anche se dovrà rallentare⁶⁶ un poco. Gli ho anche consigliato disfarsi -se necessario- dell'Azienda Elettrica Municipale, come per Milano".

Cremonesi aveva una sua idea del riassetto cittadino e degli investimenti necessari ma l'Autorità centrale considerava le sue pretese eccessive e inadeguate alle risorse disponibili. Iniziò così un alternarsi di richieste e dinieghi nel quale Mussolini assunse una posizione ambigua, non volendo, da un lato, creare dissidi e conflitti con il Governatore, ma non intendendo neppure ridefinire i rapporti di dipendenza politico-economica tra la capitale e lo Stato.

Cremonesi sempre nel luglio 1926 scrisse a Mussolini, denunciando la subalternità del Comune alle esigenze dei Ministeri

"Siamo già al settimo mese di gestione e ancora si discute in linea preventiva intorno alla impostazione delle cifre di bilancio[...]In questo stato di cose non v'è più modo di amministrare con quella alacrità e zelo che l'E.V. giustamente desidera[...]L'Amministrazione ha fatto tutto il possibile per dare allo Stato le più ampie garanzie in merito all'impiego dei contributi. Essa agisce nell'orbita tracciata dalle autorità superiori e può dirsi sprovvista di qualsiasi autonomia, tanto è vero che in molti casi si debbono sostenere spese per volontà manifestata da questo o quel Ministero, nello stesso modo come potrebbe essere manifestata a funzionari direttamente dipendenti. Questa situazione che dovrebbe dare adito all'Amministrazione di riscuotere la più ampia fiducia da parte di tutti gli organi dipendenti dalle Amm.ni Statali e far trovare piena accoglienza a tutte le sue domande, non trova invece riscontro nelle pratiche relative

⁶⁵ Lettera di Mussolini a Cremonesi dell'11 luglio 1926. ACS,PCM,1927, b.1031, f.7.2.929.

⁶⁶ Sottolineato nel testo. ACS, PCM, *ibidem*

all'assegnazione dei fondi, le quali sono trattate come se l'Amm.ne fosse completamente estranea alle direttive del Governo e costituisse un ente separato e escluso dall'espletamento di un programma che risponde agli stessi interessi statali"⁶⁷.

Ma Mussolini nutriva preoccupazioni di altro livello, per il momento di grande difficoltà economica e per le sorti incerte della lira. Egli così scriveva al Ministro Volpi l'8 agosto 1926:

"La sorte del regime è legata alla sorte della lira. Se la lira precipita non solo resterà praticamente annullata la mole superba di opere legislative e politiche compiute dal regime, ma tutte le tendenze fasciste nel mondo declineranno e saliranno di nuovo le concezioni democratico-liberali internazionaliste[...]E' necessario, dunque, considerare la battaglia della lira come assolutamente decisiva[...]Siamo peggio del '22, ecco la verità[...]Bisogna convincersi che siamo dinanzi ad un fenomeno di sfiducia del mondo finanziario internazionale nei confronti della finanza italiana"⁶⁸.

D'altro canto egli non intendeva arrivare ad un aperto conflitto col Governatore e per questo scelse di raccomandare agli organi statali un atteggiamento conciliante almeno nella forma. In una lettera a Domenico Bartolini, Provveditore Generale dello Stato, ad esempio, il duce affermò:

"Egregio Commendatore, le rimetto queste note del Governatore di Roma e la prego di volerle esaminare. Desidero che tutto quanto si farà a Roma trovi l'assenso del Governatore"⁶⁹.

⁶⁷ Lettera del 4 luglio 1926 di Cremonesi a Mussolini. ACS,PCM,1927, b.1031,f.7.2.464.

⁶⁸ Lettera di Mussolini a Volpi. ACS, Autografi del duce, Cass.zinco, scatola 3.

⁶⁹ Lettera di Mussolini a Bartolini, 21 luglio 1926. ACS,Segr.Part.Duce (d'ora in avanti SPD),Cart.Ordinario (d'ora in avanti CO),b.838, f.500.019.

Il Provveditore, alla richiesta di finanziare la sistemazione di alcune zone della città, progetto che Cremonesi aveva espresso in una relazione allegata al bilancio preventivo 1927, avrebbe risposto in modo negativo alle richieste, per l'impegno economico eccessivo che avrebbe comportato la loro attuazione

"I propositi espressi in essa relazione sono certamente degni della massima lode e considerazione, ma l'attuazione di essi a parere dello scrivente richiederebbe un sacrificio da parte dello Stato non indifferente ed una fortissima disponibilità di mezzi per il Comune. Il Governatore propone la costituzione di un grande quartiere a tipo monumentale nelle aree del Macao. Sembra allo scrivente che il proposito sia sproporzionato ai mezzi"⁷⁰.

Nei mesi successivi la preoccupazione per la speculazione edilizia che dilagava nei quartieri più periferici spinse il Governatore ad inviare al Ministro della Giustizia una relazione nella quale prospettava la necessità di disciplinare le costruzioni alla periferia della città⁷¹. Evidentemente la politica di sostegno e facilitazione dell'edilizia privata rischiava di sfuggire di mano all'amministrazione. Cremonesi intese esporre un progetto di regolamentazione della materia a carattere nazionale. Egli, partendo dall'esperienza romana, rilevò che

"In località distanti dall'aggregato edilizio esistente si tenta in tutti i modi di dar corso a costruzioni di tipo popolarissimo che minacciano di compromettere seriamente il futuro sviluppo della città, danneggiando frattanto zone panoramiche assai importanti situate nelle sue adiacenze[...]Inutilmente l'Amministrazione si è affannata a

⁷⁰ ACS, SPD,CO,*ibidem*.

⁷¹ Relazione di Cremonesi al Ministro della Giustizia, Rocco, novembre 1926. In allegato la relazione conteneva uno schema di decreto-legge. ACS,PCM,1927,b.1017. Tale relazione fu inviata dallo stesso Cremonesi il 9 novembre a Mussolini.

proclamare che il regime edilizio le dà facoltà di vietare le costruzioni fuori del Piano regolatore e che esso si varrà di tale facoltà per impedire il sorgere di nuove borgate alla periferia[...]E' necessario che norme speciali vietino la lottizzazione di terreni fuori del Piano e dei centri urbani, quando questa non sia operata d'accordo e col permesso dell'autorità municipale, unica competente a giudicare in quali casi e con quali cautele essa (la lottizzazione) sia possibile senza che ne scaturisca grave danno per la collettività[...]L'adozione di norme siffatte è reclamata dall'opinione pubblica[...]ed infatti la Commissione Edilizia del Governatorato nella seduta del 2 novembre 1926, rilevando i gravi danni arrecati all'ambiente panoramico di molte zone[...]quali la Pineta Sacchetti, Monteverde Nuovo, Torpignattara, il Quadraro e altre, ha fatto voti perché disposizioni legislative vengano sollecitamente emanate per impedire il perpetrarsi di un inconveniente che minaccia di compromettere irremissibilmente l'avvenire edilizio della capitale".

Il Ministro della Giustizia scrisse a Mussolini che "la proposta di Cremonesi è da secondarsi, tuttavia, prima di concretare i provvedimenti, sarà da vedere se non convenga limitarli, almeno in un primo momento alle città più popolose, o addirittura alla Capitale" e comunicò di avere interpellato anche i Ministeri dell'Interno e dei Lavori Pubblici⁷².

La questione si trascinò per mesi rivelando che non vi era una volontà politica decisa ad affrontarla. Dopo le dimissioni di Cremonesi, sotto l'amministrazione Potenziani, Il Ministro della Giustizia Rocco informò Mussolini che il Ministero dei Lavori Pubblici era contrario al progetto perché "così come era stato redatto il disegno di legge non raggiungerebbe lo scopo voluto[...]non essendo possibile che si stabiliscano le limitazioni del progetto in tutto il territorio[...]Bisognerebbe fissare una zona intorno all'attuale centro abitato alla quale estendere le restrizioni in parola. Ciò peraltro non

⁷² Lettera di Rocco a Mussolini, 29 novembre 1926. ACS, PCM,1927,*ibidem*.

riuscirebbe agevole di fare sia pure con criteri generalissimi". Il Ministro dei Lavori Pubblici, Giuriati, affermava inoltre che tale materia era congiunta alla Legge 25 giugno 1925 n.239 sull'espropriazione per causa pubblica la cui riforma era allo studio di una Commissione Reale presso il Dicastero della Giustizia.

Sappiamo che, con il passare del tempo si preciserà l'orientamento del governo fascista, e di conseguenza del Governatorato, di favorire la costruzione privata. La questione citata potrebbe confermare l'ipotesi che l'audacia di Cremonesi, il quale intendeva limitare le speculazioni operate dai proprietari di aree accrescendo l'autonomia di potere del Governatorato, pesò nel determinare la sua sostituzione da Governatore della città.

4. Le dimissioni da Governatore.

Il primo anno del Governatorato rivelò, dunque, quanto il nuovo assetto capitolino fosse complicato e frustrante nell'organizzazione voluta dalla legge istitutiva. Cremonesi stesso, con il suo piglio imprenditoriale, aveva sperimentato che si era ben lontani dall'agilità amministrativa e dall'efficienza gestionale necessarie, problemi ai quali si aggiungeva la scarsità delle risorse finanziarie disponibili. Molte richieste giungevano da parte di Mussolini e poche erano le possibilità di realizzarle⁷³. Alcuni storici, a questo proposito, individuano un nesso tra le dimissioni del Governatore e la situazione giuridico-amministrativa bloccata del Governatorato, che limitava le sue possibilità di governo della città⁷⁴. Le dimissioni, di certo, si collocarono nella revisione da parte del governo fascista

⁷³ P. Cremonesi, *op. cit.* pp.27-28

⁷⁴ E' la tesi di F. Mancini Lapenna, *In Campidoglio con Alberto Mancini, cit.*

dell'ordinamento governatoriale e nel ripensamento sulle cariche e sugli uomini adatti al Magistrato della capitale⁷⁵. Certo esse contrastano con le parole pronunciate da Mussolini nel discorso di insediamento di Cremonesi al Campidoglio, il 31 dicembre 1925, nel quale il Capo del Governo affermava:

"Governatore, avete dinanzi a voi un periodo di almeno cinque anni per completare ciò che fu iniziato ed incominciare l'opera maggiore del tempo secondo"⁷⁶.

E' certo che la scelta di sostituire Cremonesi fu rapida se consideriamo che ancora il 14 novembre 1926 questi, dopo aver inviato un telegramma di plauso a Mussolini ⁷⁷ gli indirizzava una lettera nella quale ringraziandolo per la decisione del Consiglio dei Ministri che assegnava nuovi fondi alla Capitale affermava che "L'Amministrazione del Governatorato[...]riafferma la sua piena devozione a la sua ferma volontà di dedicarsi interamente al bene di Roma e alla realizzazione dei disegni che l'alta mente del Duce ha da tempo formulato"⁷⁸.

Ma le ipotesi sulle cause delle improvvise dimissioni da Governatore furono anche di altro tipo. Altre interpretazioni, come quella di Vidotto propendono per la tesi che egli sarebbe stato al centro di conflitti fra differenti gruppi "in cui si mescolavano interessi economici e diverse appartenenze politiche, fasciste e nazionaliste"⁷⁹.

⁷⁵ Il Magistrato di Roma era il gruppo dirigente del Governatorato: Governatore, due Vicegovernatori, i dieci Rettori che costituiva una sorta di Giunta municipale. Questa organizzazione verrà cambiata con decreti successivi

⁷⁶ "Capitolium", 1926, pag. 595-599

⁷⁷ "Ho appreso col più vivo compiacimento deliberazioni adottate Consiglio dei Ministri circa contributo annuo assegnato questa Amministrazione esprimo a V.E. mia profonda gratitudine per la cospicua assegnazione". Telegramma di Cremonesi a Mussolini, 9 novembre 1926. ACS, PCM, 1927, b.1017.

⁷⁸ ACS, PCM, 1926, b.930, f.7.2.4160

⁷⁹ V. Vidotto, in *Roma contemporanea*, cit, p.177.

Probabilmente un certo malcontento popolare era arrivato alle orecchie di Mussolini che colse questa occasione per intervenire e sostituire il Governatore. Pesarono, di certo, anche i conflitti sorti durante la riorganizzazione dei servizi di approvvigionamento della frutta e della verdura della capitale e l'organizzazione del commercio della carne con la riforma del Campo Boario, servizi sotto il controllo dell'XI Ripartizione comunale. Ci furono diverse denunce da parte di commercianti e mediatori delle vendite della verdura e della frutta. In un appunto del Gabinetto di Mussolini alla Direzione Generale dell'Amministrazione Civile dell'Interno si affermava che "il servizio di cui trattasi diede luogo, durante la gestione di S.E.Cremonesi a rilievi e lagnanze da parte della cittadinanza"⁸⁰.

Si aprì, ad esempio, pochi mesi prima delle dimissioni di Federzoni da Ministro dell'Interno, una questione tra quest'ultimo ed il Ministro dei Lavori Pubblici, Giuriati. Questi, avrebbe voluto avocare a sé quelle competenze sui trasporti pubblici che erano del Prefetto di Roma. Attraverso questo il suo Ministero avrebbe avuto, in materia di servizi pubblici, un controllo diretto sul Governatorato di Roma. Giuriati scriveva a Federzoni : "Ritengo ora opportuno, per conseguire maggiore speditezza nei rapporti col Governatorato di Roma[...] ricondurre a questo Ministero[...] le funzioni che le vecchie disposizioni delegavano al Prefetto in materia di servizi pubblici di trasporto[...] funzioni di modalità tecniche (orari, tariffe, servizi speciali, ecc.)[...] Ritengo che eliminando in Roma tale funzione intermedia del Prefetto di molto ne sarà avvantaggiata la speditezza dei miei rapporti col Governatorato". Lettera di Giuriati a Federzoni, 22 maggio 1926. Giuriati preparò, contestualmente alla comunicazione scritta, un provvedimento legislativo da presentare al Consiglio dei Ministri. Tale iniziativa suscitò l'irritazione di Federzoni (dal quale il Governatorato dipendeva ed era amico di Cremonesi) che con telegramma dell'1 giugno 1926 scrisse a Giuriati chiedendogli di "voler soprassedere dal presentare provvedimenti all'approvazione Consiglio dei Ministri" dato che "detto provvedimento riguarda ordinamento Governatorato di Roma (che) interessa in modo particolare competenza mio Ministero". Il provvedimento fu ritirato il 2 giugno 1926 ma la questione non si appianò. Giuriati con altra lettera rimproverò a Federzoni di aver costituito, senza informarne il suo Ministero, una Commissione con il compito di studiare il passaggio di alcune competenze dallo Stato al Governatorato ed il coordinamento nei riguardi dei servizi pubblici tra le funzioni del Ministero dell'Interno e del Segretario generale del Governatorato. Il problema andava al di là, evidentemente, di una mera questione organizzativa dei trasporti e metteva in luce i conflitti tra i vari organi dello Stato sulle rispettive competenze e possibilità di controllo delle realtà locali. ACS, PCM, 1926, b.930.

⁸⁰ Appunto s.n. del Gabinetto di Mussolini per la Direzione Generale dell'Amministrazione Civile. La data è il 21 dicembre 1926. ACS, PCM, 1926, *ibidem*

Molte accuse riguardavano affari illeciti, o quantomeno azzardati, di cui Cremonesi sarebbe stato protagonista per una gestione piuttosto personalistica della cosa pubblica. Non si hanno notizie certe su queste vicende anche se, evidentemente, l'amministrazione Cremonesi generava sospetti e critiche da parte di una certa parte dell'opinione pubblica⁸¹.

Riguardo all'operato del Governatore circolavano anche indiscrezioni su presunti acquisti di immobili destinati alla demolizione. Un informatore anonimo scriveva al proposito:

"Si attribuisce agli avversari del Senatore Cremonesi l'intenzione di provocare nella stampa fascista intransigente attacchi all'indirizzo dell'ex-Governatore, denunciando che egli avrebbe acquistato alcune case nei pressi del Foro Traiano, perché destinate alla demolizione, in modo da realizzarvi notevoli guadagni, per diritti di espropriazione"⁸².

Secondo alcuni egli aveva favorito un certo numero di imprese appaltatrici, ricevendone degli utili. Tra di esse l'impresa romana del conte Romolo Vaselli, che aveva lavorato per le amministrazioni capitoline precedenti e gestiva l'appalto della nettezza urbana a Roma⁸³. Secondo altri, al contrario, queste voci sarebbero state

⁸¹ Le critiche continueranno anche negli anni successivi. Da Presidente della Croce Rossa, nel 1930, dopo aver intimato lo sfratto ad alcuni affittuari di immobili presenti in un'area destinata alla costruzione di un nuovo Convitto-Infermiere, riceve una lettera anonima: "Non le basta quanto ha rubato nel tempo del Governatorato di Roma? A che le servono le ricchezze male accumulate, se è tanto disprezzato da tutta Roma?" Verrà aperta un'inchiesta per risalire agli autori della missiva, ma senza risultato. ACS, MI, Direzione Generale Pubblica Sicurezza (d'ora in avanti DGPS), A1, 1930-31, b.24

⁸² Tutta l'area del Foro Traiano era nel progetto di risistemazione. Rapporto di informatore del 10 dicembre 1926. ACS, MI, DGPS, A1, 1926, b.27

⁸³ Vaselli aveva fatto fortuna come costruttore dopo la Prima Guerra Mondiale ed aveva acquistato la tenuta di Tor Bella Monaca dai Principi Borghese. Secondo una ricostruzione autobiografica dello stesso imprenditore, Cremonesi, oggetto di forti attacchi da parte della stampa, fu costretto a rescindere il contratto con la Ditta Vaselli. Vedi l'autobiografia R.Vaselli, *L'avventura della vita. Un secolo tra cronaca e storia nell'autobiografia dell'imprenditore romano*, Roma 2002.

diffuse ad arte per coprire una spiccata ostilità tra i due, in quanto il potente costruttore romano avrebbe voluto inserire in alcuni affari una ditta napoletana, la ditta Piscitelli, operazione alla quale Cremonesi si sarebbe mostrato fortemente contrario⁸⁴. Di certo, si andò molto vicino all'apertura di un'inchiesta, anche se poi il regime preferì mettere a tacere la questione e chiese, addirittura, il silenzio stampa sull'intera vicenda⁸⁵.

L'avvicinarsi di uno scandalo preoccupava l'ambiente Vaticano dove Cremonesi era di casa. I rapporti degli informatori del regime si susseguivano:

"Risulta che il Vaticano avrebbe fatto assumere riservatissime informazioni relativamente alle cause che hanno dato luogo alle dimissioni del Senatore Cremonesi da Governatore di Roma, anche per conoscere se eventualmente vi fossero stati motivi riflettenti la correttezza amministrativa del Governatore stesso, dato che la voce pubblica sollevava dubbi al riguardo. Non si conosce esattamente il risultato delle informazioni fatte assumere dalla Santa Sede sulle dimissioni del Governatore; ma, nei circoli vaticani vi è chi ritiene che l'elevazione alla porpora di Mons. Cremonesi, fratello dell'ex-Governatore, sia irrimediabilmente compromessa, in relazione appunto alle cause che avrebbero determinato l'allontanamento del

Un altro appalto su cui si formularono seri rilievi da parte del Ministero dei lavori pubblici e del Ministero dell'Interno riguardava l'impresa Attilio Cascioli che ottenne, il 26 novembre 1926, un appalto a trattativa privata per l'ampliamento dell'Ospizio marino di Ostia presentando un progetto giudicato poi, a lavori iniziati, del tutto inadeguato alle necessità tecniche ed alle esigenze sanitarie dell'ospizio.

⁸⁴ Rapporto di un informatore che scrive: " Negli ambienti vicini al Governatorato, specialmente fra impiegati che nutrivano simpatie per il Senatore Cremonesi, si afferma che ove la gestione di questi venisse realmente, come ne è corsa la voce, sottoposta ad inchiesta, l'ex Governatore provverebbe che l'ostilità mostrata nei suoi riguardi dal Vaselli, aveva per motivo il rifiuto da lui opposto alla intromissione in alcuni affari dei tre fratelli Piscitelli, di Napoli, protetti dal Vaselli stesso". ACS,MI, DGPS, A1, 1926, b.7.

⁸⁵ Lo scandalo venne soffocato sul nascere dal Sottosegretario agli Interni Suardo, per diretto ordine di Mussolini. I giornali ebbero il divieto di pubblicare qualsiasi notizia sull'avvenimento. Vedi C.Fratelloni, *Voce Cremonesi*, cit. p.617 e A.Aquarone, *L'organizzazione dello stato totalitario*, Torino 1965, pp.83-84.

senatore Cremonesi dal Governatorato. Lo stesso Mons. Cremonesi, parlando ad un amico avrebbe espresso preoccupazione: "Vedrai che io sarò accantonato e per sempre"⁸⁶.

In un altro rapporto del 4 dicembre si legge:

"Le dimissioni del Senatore Cremonesi sono state accolte in Vaticano con grande sorpresa, ma da indiscrezioni avute da qualche bene informato, alla Segreteria di Stato, si è avuto come una specie di sollievo appunto perché il fratello del Senatore Cremonesi, Monsignor Cremonesi, non gode molto la fiducia personale del Cardinale Gasparri. Monsignor Cremonesi non parlava altro che del Senatore suo fratello. Elogiandolo in ogni piccolo avvenimento. Anzi l'anno passato in occasione della visita che il Senatore Cremonesi fece al Cardinal Vicario, il fratello di lui, Monsignor, si precipitò dal Cardinale Gasparri dicendo che egli stesso aveva consigliato al fratello la visita e gloriandosi di essere uno di quelli che lavoravano per il riavvicinamento fra il Vaticano e lo Stato.

Il Cardinal Gasparri non fu molto contento di questa gloriata del Monsignore, ed infatti da quel giorno in poi mantenne relazioni assai fredde con lui. Il pontefice in persona è rimasto di quanto gli è stato riferito sull'Amministrazione Cremonesi, ed ha voluto ricevere l'altro ieri lo stesso Monsignore, il quale sembra non sia rimasto molto soddisfatto del colloquio con il Pontefice. Vi è in Vaticano un piccolo gruppo formato da giovani Monsignori, addetti in genere agli Affari della Segreteria del maggiordomo e del Prefetto di camera, i quali in questi ultimi tempi conducono una campagna sorda contro il Governo Nazionale, riferendo notizie tendenziose, che naturalmente essi raccolgono in ambienti popolari, in case di ex popolari. E questo riferire notizie deprimenti, giunge anche alle orecchie di alti prelati, i quali rimangono impressionati. Ed il risultato è ottenuto, perché si nota in Vaticano un periodo di sosta nei rapporti con lo Stato Italiano, quasi che il Vaticano stesso non sappia come comportarsi. E questa sosta addolora molto impiegati dell'amministrazione Vaticana, che vivono a contatto con i prelati suddetti, e che da buoni italiani e

⁸⁶ Rapporto di informatore anonimo alla Sez. Affari Generali e Riservati di Pubblica Sicurezza, 3 dicembre 1926. ACS, MI, DGPS, 1926, busta 113.

simpatizzanti fascisti, vedrebbero di buon occhio una ripresa più efficace di trattative conciliatrici fra Stato e Chiesa"⁸⁷.

Un informatore scrisse l'8 dicembre 1926

"Si afferma che le dimissioni del Governatore avranno anche uno strascico nei riguardi del fratello Monsignor Cremonesi, Elemosiniere dei SS.PP.AA. Non appena il Governatore Cremonesi rassegnò le sue dimissioni, egli si recò in Vaticano ove ebbe un lungo colloquio con il fratello, colloquio che si è ripetuto nei giorni scorsi, ma che non è avvenuto in Vaticano, ma in casa stessa del Senatore Cremonesi. Monsignor Cremonesi avrebbe scritto anche al comune fratello ingegnere, per avere poi un colloquio a tre, onde stabilire una linea di difesa, nel caso che si chiedesse un'inchiesta. Ma in Vaticano, l'intromettenza del Monsignore negli affari del fratello, non sono veduti di buon occhio, e si cerca un pretesto per dare al Cremonesi un posto fuori di Roma, per non avere contatti con lui, e togliere a lui la delicatissima carica di Elemosiniere. E negli ambienti vicini al Vaticano fra la ridda delle supposizioni e delle ipotesi, si dice che il Cremonesi avrebbe salvato parecchi dei suoi titoli, affidandoli al fratello che risiede in Vaticano. Il Cardinal Gasparri informato di quanto si vocifera, crede le notizie infondate, ma non sarebbe alieno, qualora la cosa fosse in parte od in tutto vera, di ordinare una severissima inchiesta interna"⁸⁸.

Dopo le sue dimissioni, Filippo Cremonesi scrisse al Card. Gasparri:

"Fu un mio costante intendimento ispirare la mia attività a quelle che io ritenni le direttive più idonee e consone ad instaurare una nuova era di reciproca ed operante simpatia fra la civica amministrazione di Roma e la Santa Sede che a Roma ebbe culla e di Roma fece il potente fulcro per il glorioso trionfo della Religione cattolica[...]se

⁸⁷ Lettera di informatore alla Sez. Affari Generali e Riservati di P.S., 4 dicembre 1926. ACS, MI, DGPS, 1926, b.113, f.H5.

⁸⁸, Lettera di informatore, 8 dicembre 1926. ACS, MI, DGPS, 1926, *ibidem*.

difficoltà di vario ordine impedirono talvolta che il mio volenteroso contributo producesse i frutti che io sperai, ciò accadde col mio più vivo rinascimento, ed oggi, ritornando a vita privata è per me di vivo rammarico non poter affermare di aver raggiunto a pieno lo scopo che mi ero prefisso"⁸⁹.

Anche la stampa cattolica diede rilievo all' evento. Su "La Civiltà Cattolica" comparve, nell'ultimo numero del 1926, un articolo nel quale veniva riportato integralmente il comunicato ufficiale del Governo, pubblicato dai più importanti quotidiani, che adduceva come motivo dell'abbandono dell'incarico di Governatore le "divergenze di indirizzo amministrativo sorte in seno al Magistrato" ed il suo desiderio di riposo dopo "quattro anni di intenso e fruttuoso lavoro"⁹⁰.

Le dimissioni da Governatore non interruppero la sua carriera che proseguì su toni minori soprattutto in campo amministrativo. Nel 1927 Cremonesi fu nominato Presidente dell'Istituto Luce, dove rimase fino al 1928 quando assunse la Presidenza della Croce Rossa Italiana, incarico che mantenne fino al 1940⁹¹. Gli furono utili le vecchie amicizie ecclesiastiche. Nel 1940 si parlò, infatti, della possibilità che dovesse lasciare l'incarico e la sua vecchia amicizia con il Padre Tacchi-Venturi⁹², spinse quest'ultimo a scrivere a Mussolini

⁸⁹ Lettera di Cremonesi a Gasparri, 8 dicembre 1926. ASV, Segreteria di Stato, 1926, rubrica 170. A questa lettera Gasparri rispose: "Le esprimo i miei più vivi ringraziamenti per la bella lettera da Lei indirizzatami e per la nuova cortesia che con essa ha voluto usarmi". ASV, *ibidem*.

⁹⁰ "La Civiltà Cattolica", 1926,4, p.557.

⁹¹ Da Presidente della Società LUCE ebbe contatti con Egilberto Martire che aveva cercato di fondare un Servizio di produzione e noleggio di films educativi che desiderava venisse inquadrato nell'Istituto ma i rapporti furono difficili e vennero troncati nel 1929. Martire, infatti, avrebbe voluto autonomia e poteri dentro l'Istituto e, al proposito scrisse a Cremonesi il 5 gennaio 1927. Del resto i due avevano avuto contatti negli anni precedenti. Nel 1923, infatti, presso il Gabinetto di Cremonesi allora Regio Commissario di Roma avvenne l'incontro di Martire con Mussolini. Vedi al proposito D.Sorrentino, *La Conciliazione e il fascismo cattolico: i tempi e la figura di Egilberto Martire*, Brescia 1980, p.55

⁹² Tacchi-Venturi, gesuita, era incaricato di tenere i rapporti tra Santa Sede e Governo fascista. Fu sostenitore dell'accordo tra Chiesa e fascismo. Su questo vedi A.Riccardi, *Roma "città sacra"?*, Milano 1979.

per raccomandare la nomina di Cremonesi alla Presidenza dell'Opera Nazionale Maternità ed Infanzia: "Una scelta siffatta incontrerebbe il plauso universale e specialmente quello del Vaticano", scrisse Tacchi-Venturi⁹³.

Il 20 aprile 1933 Cremonesi fu inoltre nominato Ministro di Stato e negli anni 1936-1937 raccoglierà regolarmente rapporti di informatori del regime fascista⁹⁴.

Come Senatore⁹⁵ fu nella Commissione sul disegno di legge che riguardava l'estensione agli impiegati degli Enti Locali dei provvedimenti di epurazione⁹⁶ e continuò a dare il suo contributo alle questioni economico-finanziarie del ventennio come membro della Commissione Finanze nel triennio '39-'42, incarico che tenne fino alla morte sopravvenuta a Roma il 7 maggio 1942.

⁹³ Biglietto di Tacchi-Venturi a Mussolini, 19 aprile 1940.

ACS, SPD, CO, 1922-1943, busta 1217, f. 509693.

⁹⁴ ACS, Carte Cremonesi, buste 1 e 2. Le Carte contengono una raccolta di rapporti di informatori sul mondo politico e sociale italiano per conto del senatore Cremonesi, relativi al periodo agosto 1936-agosto 1939 e gennaio-settembre 1941. Le Carte, rimaste in possesso della segretaria di Cremonesi, Livia Schiavi, furono poi consegnate a Renzo De Felice.

⁹⁵ Era stato eletto senatore il 19 aprile 1923.

⁹⁶ La Commissione, oltre che da Cremonesi, era composta da Garbasso, Simonetta, Peano, Pironti, Valenzani e Vigliani. Il progetto di legge fu presentato dal Ministro dell'Interno il 2 giugno 1927. Atti Parlamentari, Legislatura XXVIII, 1° Sessione 1924-27, Documenti.

II

LUDOVICO SPADA VERALLI POTENZIANI

1. Prima della nomina

Con le dimissioni di Cremonesi inizia la lunga schiera dei "Governatori-Principi" che Mussolini volle alla guida del Campidoglio. Nel 1926 il partito fascista con le leggi fascistissime aveva chiuso la fase della legalità parlamentare della sua storia. Per molti autori¹ la periodizzazione del fascismo tiene conto di questo termine come uno spartiacque che inaugurò una lunga serie di restringimenti delle libertà democratiche e delle autonomie. Anche nel Governatorato avvenne una virata verso un ruolo più subordinato e passivo della capitale. Funzionari provenienti dalla carriera prefettizia assunsero la direzione di incarichi municipali² e si abolì, nel 1926, la norma per la quale il capo dell'amministrazione municipale era invitato a partecipare al Consiglio dei ministri ogni volta che si affrontavano temi legati alla capitale³.

In questo periodo di svolta autoritaria, Potenziani rappresentava per Mussolini l'uomo disposto a passare ad una fase più rappresentativa e, forse, tranquilla, della gestione municipale. Il

¹ Vedi R. De Felice, *Le interpretazioni del fascismo*, Bari 1969, p.166. Per l'A. il regime fascista nacque sul piano costituzionale tra la fine del dicembre '25 e il gennaio '26 e si perfezionò alla fine del '26: vedi anche E. Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*, 2002, p.20.

² Tra i Segretari Generali che si susseguirono dal 1926 al 1935 vi furono Prefetti o Viceprefetti. Tra gli altri Domenico Delli Santi (in carica dal 31.12.1926 al 18.10.1928), Francesco Montuori (dal 26-10.1928 al 30-6-1929), Mario Rizzo (dal 16.7.5.1929 al 5.12.1930). Al riguardo vedi P. Salvatori, *op. cit.* p.30 e la ricerca di Alberto Cifelli, *I Prefetti del Regno nel Ventennio fascista*, Roma 1999.

³ R.D.L. del 2 dicembre 1926 n.2055 che modificò il R.D.L. del 28 ottobre 1925 n.1949 sul Governatorato di Roma.

governo della città si sarebbe concentrato nelle mani del Governatore⁴, seppure sotto il controllo del governo e, quindi, si rendeva necessaria una figura meno direttamente implicata, rispetto al precedente Governatore, negli affari e negli interessi finanziari della capitale. Ludovico Spada Veralli Potenziani, nato a Rieti nel 1880, era erede di una famiglia principesca di origine polacca che, da secoli, aveva amministrato il potere nella valle reatina. Ludovico fu un uomo versatile, studioso di agronomia, disciplina a cui dedicò buona parte dei suoi sforzi, sostenendo la ricerca per la produzione di nuove varianti di grano che sperimentava nei suoi latifondi⁵. Queste sue conoscenze in granicoltura tornarono utili al regime che intendeva arrivare all'autonomia cerealicola dell'Italia, diminuendo le importazioni di grano dagli Stati Uniti e dalla Russia⁶.

Potenziani, negli anni giovanili, si era dedicato allo sport, ed in particolare all'aviazione così da essere, nel 1903, tra i fondatori della Società Aeronautica Italiana e, successivamente, del Club Aviatori di Roma, che poi si fonderanno nell'Aero Club di Roma. Erano gli anni nei quali l'aviazione assumeva anche connotati militari (sarebbe stata impiegata per la prima volta nella guerra di Libia). Potenziani, Presidente dell'Aero Club, aveva offerto la propria collaborazione per aprire una sottoscrizione per la costituzione della flotta aerea

⁴ Il R.D.L. del 9 dicembre 1926 n.2056 conferì al Governatore i poteri necessari per modificare l'ordinamento degli uffici del Governatorato.

⁵ In particolare aiutò Nazzareno Strampelli, scienziato e direttore della Cattedra Sperimentale di Granicoltura di Rieti che sosteneva l'applicazione delle leggi di Mendel alla cerealicoltura, al fine di migliorare i frumenti. Ricombinò e incrociò tra loro le specie, ottenendo più di cento diversi cultivar (*culti(vated) var(iety)*". Per una biografia di Nazzareno Strampelli vedi R.Lorenzetti, *La "scienza del grano": l'esperienza scientifica di Nazzareno Strampelli e la granicoltura italiana dal periodo Giolittiano al secondo dopoguerra*, Roma 2000.

⁶ Il Principe Potenziani l'8 giugno 1924 aveva fondato L'Associazione Reatina Sementi che ottenne il riconoscimento del Ministero dell'Agricoltura, ottenendone sussidi e finanziamenti. La produzione e la distribuzione di nuovi frumenti, geneticamente puri, contribuirono alla riuscita della Battaglia del Grano lanciata da Mussolini. Per una biografia di Spada Potenziani vedi A. Di Nicola, *Da Rieti a Chicago. La biografia di un realizzatore: Lodovico Spada Potenziani*, Terni 2002

d'Italia⁷. Uomo di mondo, concreto, pragmatico, aveva tentato l'avventura politica presentandosi da giovane alle elezioni amministrative⁸ del comune di Rieti del 1905⁹ e riuscendo ad entrare in Consiglio Comunale. Il padre, Giovanni, prima deputato e poi dal 4 dicembre 1890 senatore del Regno, era stato un grande sostenitore della politica giolittiana.

Il giovane Ludovico, eletto nel 1914 alla provincia di Perugia con il fronte nazionalista, volle tentare più tardi l'avventura parlamentare. La sua adesione al fascismo nel '22 seguì la parabola di tanti che avevano militato nelle file nazionaliste. Per lui significò anche l'adesione ad un progetto di modernizzazione del Paese che si accompagnava alla necessaria restaurazione di un ordine sociale che sentiva minacciato dai venti del socialismo. Egli stesso aveva assistito, nelle sue proprietà terriere, a scioperi e manifestazioni dei contadini e mezzadri che lavoravano per lui.

La sua storia politica si intreccia alla vicenda burrascosa della provincia di Rieti che in quegli anni aveva scaldato gli animi di molti. Si era, infatti, affermato, nella zona reatina, un esteso movimento di opinione che desiderava una rivalutazione ed un nuovo sviluppo per Rieti e la Sabina. Potenziani aveva elaborato una teoria di questo sviluppo che poggiava su due elementi fondamentali: da un lato l'autonomia amministrativa per la quale Rieti doveva divenire provincia del Lazio, togliendola dall'Umbria dove era stata collocata nel 180, dall'altro il riconoscimento e la valorizzazione della via Salaria, direttrice del traffico economico, agricolo ed industriale che dalle Marche e dall'Abruzzo affluiva a Rieti per dirigersi verso Roma. Rieti, dunque, poteva diventare un nodo nevralgico dell'economia

⁷Si chiamava "Cento aeroplani all'esercito" e fu lanciata il 1° aprile 1912.

⁸ Erano le elezioni per il rinnovo di 11 dei 30 seggi comunali.

⁹ Per le vicende politiche di Rieti e del reatino vedi A.Di Nicola, *Da Rieti a Chicago*, cit.

laziale e uscire dal suo essere realtà depressa e secondaria della penisola italiana.

Potenziani aveva conosciuto Mussolini dopo l'alluvione che, nel 1923, aveva devastato la valle reatina e in quell'occasione, a capo di un Comitato per lo sviluppo del Reatino, portò al Duce le istanze di aiuto e sostegno della zona colpita. Tutta la vita egli lavorò per questa idea e rappresentò per il fascismo la connessione con quel mondo di proprietari terrieri e di contadini del Centro Italia dai quali si sollecitava il consenso. Mussolini accolse le istanze di Potenziani e, nel 1923, separò il territorio di Rieti che, inizialmente aggregato alla provincia di Roma, divenne autonomo nel 1927. Del resto da parte del governo l'opportunità di riunire la Sabina alla provincia di Roma poggiava su valutazioni di ordine politico oltre che economico e amministrativo. In una nota della Presidenza del Consiglio dei Ministri si affermava che "l'estremo frazionamento del proprio suolo ha creato in Sabina una numerosa classe di piccoli proprietari conservatori per istinto. Dal punto di vista della opportunità politica, ciò potrebbe costituire per la Capitale un prezioso elemento di neutralizzazione in caso di elezioni¹⁰". Con Mussolini, dunque, la Sabina tornava per intero al Lazio dopo che, nel 1860, con l'unità d'Italia, un decreto di Gioacchino Pepoli¹¹ l'aveva annessa alla Provincia di Perugia.

¹⁰ Nota di anonimo s.d. su carta intestata "Presidenza del Consiglio dei Ministri-II Sottosegretario di Stato" intitolata "Riassunto per S.E"., probabilmente di Giacomo Acerbo, allora Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, diretta a Mussolini. ACS,MI, DGAC, Comuni, busta 2010.

¹¹ Gioacchino Napoleone Pepoli (Bologna 10 Ottobre 1825—Bologna 26 marzo 1881) fu un politico italiano, senatore del Regno. Attivo nelle rivolte del 1848, fu comandante della Guardia Civica di Bologna e contrastò l'occupazione austriaca della città. In esilio in Toscana dal 1849 al 1852, successivamente partecipò all'insurrezione delle Romagne del 1859 che portarono all'annessione della regione al Regno d'Italia. Fu poi parlamentare dalla VII alla X legislatura, ricoprendo gli incarichi di ministro dell'agricoltura, industria e commercio nel primo Governo Rattazzi (1862) e ministro plenipotenziario a Pietroburgo (1863). Vedi F. Avinzi Cagnola, *Gioacchino Napoleone Pepoli*, s.l e s.d.

Potenziani fu nominato Governatore di Roma il 9 dicembre 1926 e resse la carica fino al 13 settembre 1928¹². La stampa di regime ne lodò le doti di fascista e amministratore¹³. La sua elezione venne salutata con entusiasmo dai suoi concittadini e dagli esponenti dei poteri locali del reatino che cercavano nel fascismo quell'attenzione e quella valorizzazione che non avevano ricevuto dai governi precedenti. Primo fra tutti il Podestà di Rieti, Alberto Mario Marcucci, segretario federale del PNF, al quale Potenziani era legato da profonda amicizia. La nomina del nuovo Governatore fu percepita come una "nuova prova di benevolenza e considerazione concessa alla nostra Terra nella persona di uno dei suoi figli più eletti"¹⁴.

Grande fu l'entusiasmo dei sabini per la nomina di Potenziani a Governatore. L'Istituto Sabino per gli Studi organizzò, in onore del Principe, il 21 aprile 1927, una grande manifestazione al Teatro Argentina, dove parteciparono 153 delegazioni, alla presenza di importanti rappresentanti del regime fascista¹⁵

¹² In quegli anni era Presidente della Società Romana Costruzioni Meccaniche, fondata il 7 marzo 1921, dal Conte Ettore Manzolini che fabbricava armi e divenne famosa durante la Seconda Guerra Mondiale per la fabbricazione della bomba a mano denominata "Balilla".

¹³ "Il Popolo d'Italia" lo definisce un "fascista del luglio 1921" (5 dicembre 1926, n.290). "Il Giornale d'Italia" scrive: "Il principe Lodovico Potenziani non è nuovo all'amministrazione della cosa pubblica. Ha fatto parte del Consiglio Provinciale e la Sabina deve a lui e al suo fervido interessamento l'organizzazione veramente mirabile che è vanto della regione. Fascista della primissima ora, ha dato al partito la sua fervida attività[---]Sportman valente e appassionato, ha organizzato e diretto numerose gare[...]. Studioso di problemi sociali, ha molto viaggiato e dai viaggi ha riportato quella somma di impressioni che costituiscono quella eclettica competenza che è propria di chi molte cose ha osservato[...]. Il principe Ludovico Potenziani conta circa 45 anni e usa vivere una parte dell'anno a Rieti, in Sabina, ove ha una magnifica villa che ospitò anche il Duce durante il viaggio in Sabina nel 1924". "Il Giornale d'Italia", 4 dicembre 1926.

¹⁴ A.Di Nicola, *Da Rieti a Chicago.cit.*

¹⁵ Tra gli altri erano presenti Tittoni, Federzoni, Volpi, Ciano, Belluzzo. "Il Messaggero" ne fece un ampio resoconto il 23 aprile 1927 nella "Cronaca di Roma",p.3.

2.La riorganizzazione degli uffici e dei servizi del Governatorato

Il compito che attendeva il nuovo Governatore non era facile. Si trattava di rilevare una situazione problematica dal punto di vista finanziario -in un momento di congiuntura economica- e di dar seguito al mandato del Duce di portare a termine il lavoro di valorizzazione della città di Roma. Sostanzialmente la sua gestione si pose in linea con le riforme avviate da Cremonesi anche se egli doveva, evidentemente, verificare alcune scelte, in materia di appalti, del Governatore precedente ed in questo pesarono i dubbi ed i sospetti che avevano provocato le dimissioni di Cremonesi.

In una lettera del Segretario Generale del Governatorato Delli Santi a Virgilio Testa il 28 dicembre '26 si legge

"Egregio Com Testa per dispos. di S.E. il Governatore prego approntare, possibilmente entro il giorno 31 corrente, un elenco delle opere e lavori appaltati a trattativa privata durante gli anni 1925 e 1926; possibilmente indicare in margine di ognuno degli appalti il motivo della deroga all'asta o alla licitazione privata. Cordiali saluti. Delli Santi"¹⁶.

Per prima cosa, Potenziani continuò l'opera di riorganizzazione degli uffici capitolini del suo predecessore, procedendo per tentativi e cercando di migliorarne l'efficienza. Concentrò la sua azione sulla V Ripartizione, deputata ai lavori pubblici, assai importante, da un punto di vista strategico, per il regime, creando una Direzione Unica dei Servizi Tecnici¹⁷, abolita poi, nel dicembre 1927, per creare due

¹⁶ Lettera di Delli Santi a Testa, 28 dicembre 1926. ACS,SPD,CO,f.509.740. Domenico Delli Santi fu Segretario Generale del Governatorato dal dicembre 1926 ad ottobre 1928. Divenne Direttore della rivista "Capitolium" dove non mancò di esaltare il progetto fascista per la città di Roma. Al riguardo vedi D.Delli Santi, *L'opera del governo fascista per Roma*, in "Capitolium", 1927-28,III,pp.637-657.

¹⁷ Alla cui direzione vi era un funzionario del Ministero dei Lavori Pubblici.

Divisioni tecniche (Edilizia e Servizi tecnologici) ed una Sovrintendenza ai Servizi tecnici con funzioni di controllo e vigilanza, affidata ad un alto funzionario dello Stato.

A Potenziani il Duce chiedeva, almeno ufficialmente, efficienza e rapidità nel concludere i lavori di sistemazione di Roma ed il 13 gennaio 1927 gli comunicò le priorità di cui tenere conto secondo precisi tempi di esecuzione. Tra le cose che stavano più a cuore, in un'ottica di consenso popolare, a Mussolini vi era la costruzione di due nuovi ospedali a Monteverde

“Prima di passare alla esecuzione dei lavori del secondo tempo, bisogna assolutamente affrontare il problema ospedaliero sul quale il Prefetto Cotta ha richiamato la mia attenzione, problema già oggi gravissimo e che domani potrebbe diventare insolubile. Occorre cioè provvedere alla immediata costruzione dell'ospedale del Littorio a Monteverde per 1300 letti, continuando i lavori che rimasero alla fondazione (eterna fatalità delle prime pietre) e ad un tubercolosario per altrettanti 1300 letti. Tutto ciò dovrebbe essere approntato con spedità fascista negli anni 1927-28 e dovrebbe essere inaugurato nell'ottobre-novembre 1928, decimo annuale della Vittoria. Così i romani, vedrebbero che il Regime non si occupa soltanto delle cose morte, ma anche degli uomini veri. Se necessario, bisogna quindi ritardare qualche lavoro, pur di mandare innanzi immediatamente la costruzione dei due ospedali nuovi, poiché i vecchi sono ormai indegni della Capitale”¹⁸.

¹⁸ Lettera di Mussolini a Potenziani, 13 gennaio 1927. ACS,SPD, CO, f.500.019/1, b.838.

Vedi sull'argomento P.Salvatori,, *op.cit.*p.42. L'ospedale era stato progettato dalla Giunta Nathan nel 1903. I lavori iniziarono il 28 aprile 1919 ma per la scarsità di risorse si fermarono. Ricominciarono il 15 settembre 1927 sotto la spinta di una forte epidemia di spagnola che colpì la popolazione di Roma. Fu inaugurato sotto l'amministrazione Boncompagni il 28 ottobre 1929.

A questa ultima richiesta Potenziani che poteva contare su un risorse assai modeste, obbedì con riluttanza e iniziò i lavori, dopo alcuni tentativi di debole opposizione¹⁹, solo il 15 settembre 1927.

Gli anni 1927-1928, nei quali si continuò l'opera di costruzione della Roma mussoliniana, furono segnati dalla congiuntura economica. Nel 1926 si era aperta una grave crisi finanziaria che si sarebbe protratta per tutto il 1927. Una delle conseguenze più palesi della crisi fu il rallentamento delle attività edilizie che però, seppure in modo diverso dal passato, proseguirono costantemente.

Nonostante le evidenti difficoltà finanziarie continuava l'opera di sventramento del centro storico -con la conseguente emarginazione degli abitanti- sventramento che diede un nuovo assetto alla zona del Colosseo, dei Fori e del Campidoglio.

Sotto il Governatorato Potenziani prese corpo il Progetto dell'Architetto Armando Brasini che avrebbe dovuto regolamentare la sistemazione del centro storico e inserirsi nella più generale attività di risistemazione della città. L'area di 607.600 mq, era interessata da espropri per 259.000 mq, da ricostruzioni per 124.100 mq e sistemazioni stradali per 224.500 mq. Potenziani presentò il progetto a Mussolini, accompagnandolo da una premessa nella quale parlava di Roma come capitale dell'Italia imperiale fascista e come centro della cristianità. Il Governatorato avrebbe dato un contributo diretto di 40 milioni di lire mentre i soldi erogati dallo stato sarebbero stati restituiti con l'alienazione delle aree di risulta²⁰. In verità il progetto Brasini provocò malumori e prese di distanza da parte di tecnici e esperti del settore. I direttorii dei Sindacati Fascisti Romani degli Ingegneri, degli Architetti e degli Artisti si riunirono per elaborare

¹⁹ Vedi, al riguardo, in P. Salvatori, *op.cit.* lo scambio di lettere tra Potenziani, Mussolini e il Ministro delle Finanze Volpi di Misurata a p.43

²⁰ Mussolini il 14 aprile 1928 rispose a Potenziani: "Dò [...] la mia approvazione di principio al suddetto piano regolatore e desidero che le pratiche necessarie siano alacramente condotte". ACS, PCM, 1930-31, busta 1595.

alcune note critiche al progetto e lo inviarono a Mussolini. Affemavano che nel progetto mancava "lo studio di coordinamento di comunicazioni adeguate, interne ed esterne, coordinamento che è la base di ogni moderno studio di Piano Regolatore" ed inoltre "crea un centro grandioso in una zona che, sia per ubicazione topografica, sia per ragioni di ambiente è la meno adatta a consentirlo, in quanto il nuovo centro rimarrebbe sempre imprigionato entro la fitta cerchia dei vecchi quartieri circostanti, aggravando, anziché risolvere, il problema del traffico"²¹. Queste ed altre critiche e, inoltre, la mancanza di finanziamenti adeguati fecero prendere tempo a Potenziani che scrisse al Capo del Governo per proporre l'istituzione di un Comitato, composto dai rappresentanti di tutti gli Enti interessati in materia che avrebbe dovuto studiare la questione²². L'idea non incontrò l'approvazione del Capo del Governo e dei suoi stretti collaboratori che non giudicarono opportuna l'istituzione di un organismo che avrebbe sostituito i normali organi tecnici dello stato e che veniva giudicato "pletorico"²³. In verità, Mussolini temeva con l'istituzione di tale organismo l'attribuzione di nuovo potere al Governatorato. Il Comitato prevedeva, infatti, assieme ai rappresentanti del Governo molti rappresentanti del Campidoglio. Era composto da due Presidenti (un Delegato del Capo del Governo e lo stesso Governatore) e undici membri (il Direttore Generale delle Belle arti, il Provveditore Generale dello Stato, rappresentanti dei ministeri

²¹ Lettera dei Sindacati Fascisti Romani Ingegneri, Architetti, Artisti a Mussolini, s.d. ACS, PCM, 1930-31, *ibidem*.

²² Schema di provvedimento di legge allegato a lettera di Potenziani a Mussolini, 1 agosto 1928. ACS, PCM, 1930-31, *ibidem*.

²³ Appunto s.n. (forse Giunta) a Mussolini del 3 settembre 1928 col quale informa il capo del governo che Potenziani vuole costituire il Comitato per la sistemazione del Centro di Roma. Lo scrivente afferma che è inopportuno sottrarre un progetto così importante all'approvazione dei normali organi tecnici dello Stato e chiede che "a tali lavori non ostino i generali criteri d'ordine finanziario fissati dall'E.V." Mussolini scrive di suo pugno sulla lettera "A miglior tempo!". Il progetto, infatti, venne rimandato. ACS, PCM, 1930-31, *ibidem*

delle Finanze, dei Lavori Pubblici e della Giustizia, rappresentanti del Governatorato quali il Segretario Generale, il Direttore del Patrimonio, l'Avvocato Capo, il Capo della divisione Edilizia, il Capo dell'Ufficio Piano regolatore, il Capo dell'Ufficio Strade) dei quali sei erano funzionari governatoriali. Mussolini decise, di conseguenza, di rimandare a tempo da destinarsi l'esecuzione del Progetto Brasini per la sistemazione del centro di Roma²⁴.

In questi stessi anni si edificarono rapidamente nuove case nelle borgate della cinta periferica della città. Alla Garbatella, tra il 1927 e il 1931, l'Istituto Case Popolari costruì gli "alberghi suburbani", grandi edifici con servizi comuni che dovevano ospitare gli sfrattati dal centro²⁵. Si definiva così il disegno della Roma di Mussolini, con un centro maestoso e i più poveri relegati nella periferia.

La città era assai cresciuta dal punto di vista demografico e, conseguentemente, erano aumentate le sue necessità strutturali e assistenziali. Il Governatorato via via dovette intervenire su settori diversi: dalle abitazioni all'istruzione e all'assistenza sanitaria e sociale²⁶.

Potenziani aveva altre due priorità da affrontare: la riforma del sistema di approvvigionamento della frutta e verdura e quella del mercato del bestiame da macello al Campo Boario a Testaccio. Riguardo al primo problema, durante l'amministrazione Cremonesi si erano manifestati problemi e segnali di malcontento da parte della

²⁴ Minuta di lettera del Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Francesco Giunta a Potenziani, 16 settembre 1928. ACS,PCM, 1930-31, *ibidem*.

²⁵ Una Delibera del 16 agosto 1927 aveva stabilito la concessione in mutuo di 15 milioni all'Istituto Case Popolari per la realizzazione di queste strutture. ACS, Autografi del Duce, Cassetta di Zinco, Ballatoio F.47, scatola 5

²⁶ L'esame delle deliberazioni dei Governatori ci mostra la diversa distribuzione degli interventi del Comune e le priorità di ciascun governo. ASC, Deliberazioni dei Governatori, 1926-1935.

cittadinanza, che si lamentava dell'aumento dei prezzi; queste tensioni avevano contribuito, probabilmente, alla volontà di sostituire il Governatore.

Potenziani nel mese di dicembre 1926, appena eletto, venne investito del problema. Il Gabinetto di Mussolini informò subito la Direzione Generale dell'Amministrazione Civile di aver ricevuto una denuncia da parte di un esponente fascista dei mercati generali, Emilio Chiari che formulava proposte di riorganizzazione del commercio nei mercati stessi. Nell'appunto del Ministero dell'Interno si pregava la Direzione di invitare "a mezzo del Prefetto, S.E. il Governatore a prendere in esame con la maggiore attenzione, l'importante e delicato problema, tenuto anche conto che il servizio di cui trattasi diede luogo, durante la gestione di S.E. Cremonesi a rilievi e a lagnanze da parte della cittadinanza"²⁷

Immediatamente si mise in movimento un flusso di lettere e risposte sull'argomento. Il Ministero dell'Interno, sempre a dicembre, venne informato dal Direttore dell'amministrazione Civile che il Governatore era stato invitato a far conoscere nel più breve tempo possibile le sue determinazioni in merito alle proposte di Chiari. Ma il Governatore non si pronunciò immediatamente e già il 27 dicembre arrivò un sollecito da parte del Ministro degli Interni perché si giungesse in tempi brevi ad una nuova regolamentazione dei mercati. Evidentemente la questione stava molto a cuore a Mussolini che temeva il malcontento popolare e le critiche della base del partito. Potenziani, consapevole della delicatezza della questione e desideroso di non fare passi falsi, fu cauto nell'introdurre cambiamenti nel regolamento dei mercati. Ogni quindici giorni, e per tutto il 1927, il Ministero dell'Interno interpellò il Prefetto perché relazionasse sulla

²⁷ Lettera anonima, su carta intestata del Gabinetto di Mussolini, alla Direzione Generale dell'Amministrazione Civile, 21 dicembre 1926. ACS, MI, DGAC, Comuni, busta 2125.

questione, sollecitando Potenziani. Il Governatore, per parte sua, mantenne una posizione prudente, anche se non mancò di esprimere con chiarezza, come era suo costume, la sua opinione al Prefetto che ne riferì al Ministero dell'Interno:

“S.E.il Governatore mi ha fatto presente che all’esame del competente Ufficio dell’Annona e più particolarmente del Comitato Permanente Annonario trovasi tutto il problema del riordinamento del mercato di S.Paolo; problema molto complesso e vario, giacché si tratta di cambiare profondamente tutti gli attuali ordinamenti per sostituirne dei nuovi[...]Nel mercato di S.Paolo regna la più grande anarchia, ed i regolamenti sono soltanto osservati per quella parte che è favorevole ai Commissari e trascurati invece per tutto quello che riguarda l’Amministrazione. Per eliminare, quindi, vecchie consuetudini inveterate e che sono le vere cause del caro-viveri, occorre un’azione organica e molto energica; ma essa deve procedere con opportune cautele, non potendosi correre il rischio di diminuire l’afflusso di merci al mercato e lasciare la città senza derrate. Non si può distruggere organismi in atto, senza avere pronti i nuovi ordinamenti. Questi si stanno approntando e andranno, forse, al di là di quanto lo stesso Cav.Chiari fa presente nel memoriale. A questo punto non sarà inopportuno avvertire, scrive il Governatore, che il predetto Cav.Chiari, il quale si atteggia a moralizzatore del mercato, è uno dei primi a trasgredire alle norme regolamentari, tanto che fu sospeso anche recentemente, per cinque giorni, per infrazioni al regolamento”²⁸.

Dopo un periodo di studio e di sperimentazione si arrivò, finalmente, alla Deliberazione Governatoriale del 24 dicembre 1927, che introdusse cambiamenti nel sistema di vendita delle erbe e della frutta, riducendo il numero dei commissari Annonari incaricati dell'approvvigionamento delle derrate e dando maggiore rilevanza ai

²⁸ Lettera del Prefetto di Roma al Min. dell'Interno-Dir. Gen. Amm. Civ, 24 aprile 1927. ACS, MI,DGAC, Comuni, b.2125.

due Commissari Ufficiali che rappresentavano il Governatorato ed erano incaricati della vendita²⁹.

Vi era poi da affrontare la riforma del mercato del bestiame da macello al Campo Boario adiacente al quartiere romano di Testaccio.

Nel sistema di vendita delle carni, consolidatosi negli anni, erano presenti nel mercato romano alcuni mediatori privati che con le loro provvigioni facevano immancabilmente salire il prezzo delle carni. Potenziani rilevò la disparità esistente tra i prezzi all'ingrosso e quelli al minuto e decise, con solerzia, di intervenire con due delibere per le quali si escludevano i privati dall'esercizio di funzioni nel Campo Boario³⁰. La riforma scatenò proteste e ricorsi da parte delle ditte che avevano esercitato per anni le funzioni di mediazione e negoziazione della vendita³¹. La questione che si trascinò più a lungo ebbe come protagonisti i titolari della Ditta Cavalletti e Gauttieri il cui ricorso che si indirizzò al Consiglio di Stato si trascinò fino agli anni dell'Amministrazione Boncompagni³². La riforma del regime annonario fu, del resto, oggetto di preoccupazione ed interventi continui da

²⁹ Deliberazione n.8994 del 24 dicembre 1927. ACS, MI, DGAC, Comuni, *ibidem*. Vedi anche L.Spada Potenziani, *Ventidue mesi Governatore di Roma. Novembre 1926-settembre 1928*, Roma 1928, p.100

³⁰ Delibera n.2010 e n.2011 del 2 aprile 1927. Le due delibere facevano parte di un provvedimento unico che riformava il mercato e stabiliva un unico mediatore nominato dal Governatorato: il Commissario Ufficiale che fu poi individuato nella Ditta Sodano e Ambrosio.

³¹ Una lettera anonima indirizzata a Mussolini l'8 dicembre 1927 diceva: "Gli stessi provvedimenti in apparenza più utili, come quelli relativi al mercato delle carni, fanno sospettare moventi incerti ed uno sviluppo non tranquillizzante". ACS, MI, DGAC., Comuni, *ibidem*.

³² Lettera di Boncompagni al Ministero dell'Interno, 25 febbraio 1929. ACS, MI, DGAC., Comuni, busta 2347. Boncompagni, chiamato a pronunciarsi dal Ministero dell'Interno sul ricorso della Ditta Cavalletti e Gauttieri, pur riconoscendo legittimo l'operato di Spada Potenziani, valutò che gli obiettivi previsti dalla riforma del mercato erano stati raggiunti solo parzialmente. In particolare, non era aumentata l'affluenza del bestiame nel mercato ed i prezzi erano ribassati solo per l'avvenuta imposizione dei calmieri.

³² Lettere del Gabinetto del Ministro dell'Interno alla Direzione Generale dell'Amministrazione Civile del 15 settembre, 10 ottobre, 21 ottobre ed al Prefetto di Roma del 20 dicembre e 13 gennaio 1928. ACS, MI, DGAC, Comuni, busta 2125.

parte dell'amministrazione comunale; essa era parte integrante della politica monopolistica e di controllo dei servizi pubblici da parte del regime. I ricorrenti, nell'esposto, denunciavano che con le nuove disposizioni si era creato un monopolio per la vendita del bestiame, ma il Governatore, invitato a difendersi, in una nota a Mussolini affermava che "i ricorrenti dimenticano che il monopolio è nella legge, la quale consente ai Comuni l'esercizio diretto dei mercati con diritto di privativa. E' vano pertanto insorgere contro l'esercizio monopolistico dei mercati, giacché esso è perfettamente conforme alle norme legislative vigenti. E il Comune di Roma esercita tutti i mercati con diritto di privativa come emerge dai relativi regolamenti"³³

Potenziani si trovò a fronteggiare, oltre il problema dei serviziannonari e delle opere pubbliche, anche quello delle infrastrutture e dei servizi della città. La rete dei trasporti era insufficiente e si cercò di provvedere con ritocchi e cambiamenti che furono del tutto parziali. Soprattutto si avviò un progetto di rimozione delle rotaie che Mussolini non sopportava. Potenziani stesso manifestò perplessità sulla riforma prevista e, prendendo ad esempio la situazione di via Condotti e via Tomacelli che alla data dell'8 ottobre 1927 avrebbe dovuto essere "liberate" dai binari, scrisse:

"L'anno 1927 non è stato un anno tranviariamente tranquillo. La rimozione dei binari dalla Via Condotti e dalla Via Tomacelli ha richiesto un rimaneggiamento di percorsi tranviari e l'istituzione di linee di autobus, per rimediare in parte alle lacune, che venivano a determinarsi nelle comunicazioni urbane, che hanno avuto una assai larga e profonda ripercussione nelle consuetudini di una gran parte della cittadinanza. Il problema fu largamente studiato in relazione ai mezzi che si avevano disponibili al momento in cui il provvedimento

³³ Lettera di Potenziani a Mussolini del 15 novembre 1927. ACS, MI, DGAC, Comuni, busta 2347.

dovette essere preso[...]Ad ogni modo la soppressione dei binari nelle Vie Condotti e Tomacelli ha peggiorato la rete tranviaria rispetto a quello che era; e peggioramenti ulteriori avverrebbero qualora si volessero allontanare i traffici da altre arterie anche oggi eccessivamente congestionate, senza aver prima provveduto a linee succursali destinate a convogliare diversamente le correnti di traffico, che sono quello che sono, e che non si possono costringere a deviazioni e sostituzioni non adatte o non corrispondenti alle necessità"³⁴

Anche la fornitura di energia elettrica, affidata all'azienda municipalizzata, manifestava gravi carenze e soffriva di continui disservizi. Potenziani tentò di impiantare un piano di riordino e di verifica dei servizi che si rivelò ben presto inadeguato alle necessità.

In quegli anni si ridefinì, inoltre, l'organizzazione dei rapporti tra governo centrale e governo della città, con un rafforzamento progressivo del controllo statale. Potenziani, fascista convinto ma, per sua natura, spirito indipendente, entrò in conflitto assai presto con gli organismi di controllo statale e con i diversi ministeri, di cui mal sopportava le ingerenze.

Un esempio significativo si riferisce all'anno 1927, quando il regime fascista volle riorganizzare il sistema municipale aumentando il proprio controllo. La svolta autoritaria aveva determinato misure severe verso i dipendenti pubblici considerati poco fedeli al fascismo. Il Decreto-Legge del 3 gennaio 1927 stabiliva l'eliminazione dal servizio di quei dipendenti di comuni, province ed aziende che "per manifestazioni compiute in ufficio o fuori dell'ufficio non diano piena garanzia di un fedele adempimento dei propri doveri, e si pongano in condizioni di incompatibilità con le generali direttive del Governo"³⁵. Il

³⁴ Vedi L.Spada Potenziani, *op.cit.*, p.109-111

³⁵ R.D.L. 3 gennaio 1927, n.214 ACS, MI, DGAC., Comuni, b.2195

Governatore non applicò con significativa solerzia la direttiva statale. Lasciò correre in molti casi e non procedette, come il regime avrebbe voluto, all'eliminazione massiva dei dipendenti scomodi. Più tardi, negli anni post-bellici, quando verrà deferito all'Alta Corte di Giustizia per le sanzioni contro il fascismo, Potenziani, nella sua memoria difensiva affermerà

"Prima di essere nominato senatore fui, per circa due anni, Governatore di Roma. In tale carica, svolgendo un'intensa attività amministrativa diretta allo sviluppo dell'edilizia e dei servizi pubblici cittadini, ebbe frequenti contatti con il Governo ed in particolare con il Ministro dell'Interno Michele Bianchi. Sia questi che il segretario del partito fascista pretendevano che io dessi al Governatorato il cosiddetto "tono fascista" e che le assunzioni e i licenziamenti dei dipendenti fossero effettuati col "criterio del maggiore o minore spirito fascista del personale". Io non cedetti mai a simili pressioni, né ad altre forme di invadenza del Governo o del partito nelle questioni di amministrazione cittadina. Era naturale quindi che i miei rapporti con il Governo ed in specie con il Michele Bianchi, da cui il Governatorato direttamente dipendeva, divenissero, in breve volgere di tempo, sempre più difficili. In una tempestosa udienza al Viminale, alla presenza del segretario del partito Turati, il Ministro mi accusò violentemente di "non avere lo spirito fascista al di sopra di qualsiasi interesse materiale dell'Amministrazione". Al che io dichiarai che ponevo il mio dovere verso la città ed i miei amministrati al di sopra di ogni considerazione politica e non avrei più avuto contatti con lui poiché le nostre idee, in materia di diritti e doveri, erano molto dissimili. Non ebbi ulteriori rapporti col Ministro e quella situazione incresciosa, derivata dalla mia ribellione aperta e nota a tutti, si trascinò ancora per qualche tempo, fino a che fui "dimissionato" telegraficamente³⁶."

³⁶ In verità Bianchi era Sottosegretario al Ministero dell'Interno dal 13 marzo 1928 e vi restò fino alla nomina a Ministro dei Lavori Pubblici il 12 settembre 1929.

3. Problemi finanziari e rapporti con il Governo

Potenziani aveva inoltrato nel marzo 1927 un'ampia relazione con la quale aveva illustrato a Mussolini il suo progetto di esecuzione delle opere nella città di Roma e la necessità di sostegno economico da parte dello stato. Le opere di competenza del Governatorato e che riguardavano la sistemazione delle aree archeologiche, le scuole, i parchi, le strade e l'attuazione del piano regolatore prevedevano una spesa di 1 miliardo e 260 milioni di lire. Di fronte alla preoccupante situazione finanziaria, utilizzando alcune conoscenze americane del passato, Potenziani si adoperò, secondo la volontà del governo, per ottenere un prestito dagli Stati Uniti, anche se ebbe la consapevolezza che questo sarebbe riuscito, solo in parte, a risollevarle le casse del comune, perennemente in deficit. Il prestito ammontava a 36 milioni di dollari ed avrebbe fornito solo la metà del denaro necessario per le opere di carattere generale³⁷.

Rimaneva poi da trovare il resto del denaro e su questo il Ministero delle Finanze non solo non intendeva venire in aiuto ma chiedeva di prelevare dalla somma del prestito 120 milioni di lire per la sistemazione degli ospedali di Roma. Il Governatore scrisse al capo del governo per richiedere un suo interessamento sulla questione verso il Ministro delle Finanze, Volpi

“[...]L'intero programma, che non risolve, tuttavia, tutti i maggiori problemi della sistemazione e dello sviluppo dell'Urbe, pur contenuti nei limiti del piano regolatore in corso di approvazione, e che avrebbero richiesto una somma doppia, importano una spesa di circa un miliardo e trecento milioni per opere di carattere generale a carico del Governatorato; 565 milioni per opere a carico delle aziende industriali governatoriali (trasporti – energia elettrica – acquedotti); e 740 milioni per opere a carico dello Stato (costruzione dei collettori

³⁷ Relazione del Governatore a Mussolini, 2 marzo 1927. ACS,PCM,1931-33, b.1595

(120 milioni), Ospedali (120 milioni), metropolitana (500 milioni). Alle due prime categorie di spese il Governatorato non potrebbe evidentemente provvedere che con prestiti[...]Per le aziende industriali il finanziamento dei prestiti sarebbe provveduto dalle aziende stesse.

Per le opere di carattere generale[...]il finanziamento non potrebbe che essere fornito dallo Stato. E su questa base- in conformità degli intendimenti dell'E.V col volenteroso concorso di S.E. Volpi -ho iniziato trattative. Mi sono stati, però, assegnati limiti assai inferiori al fabbisogno suindicato. I trenta milioni di dollari per quali sto trattando con le banche americane finanzierebbero la metà delle predette opere di carattere generale. Provvederebbero, cioè, al fabbisogno di un quinquennio[...]Al finanziamento del mutuo di 30 milioni provvederebbe il Governatorato, coi 50 milioni annui di contributo assegnatogli dal Governo. Un punto mi occorre soltanto chiarire in proposito. Ed è che nei 30 milioni di dollari predetti non potrebbero contenersi i 120 milioni richiesti dagli Ospedali. Volerci far entrare sarebbe un ridurre oltre limiti di un programma organico il predetto compito quinquennale del Governatorato, e farebbe gravare sui 50 milioni di contributo governativo già acquisito al bilancio del Governatorato il finanziamento dei mutui per gli Ospedali, che né era previsto, né rientra nei suoi compiti. Sarebbe, cioè, una restrizione nelle disponibilità annuali del Governatorato; e ciò non ritengo possa corrispondere agli intendimenti di V.E. nel momento in cui con più alto animo l'E.V. intende decisamente affrontare il problema della grandezza della capitale"³⁸

Mussolini, però, appoggiò totalmente la richiesta del Ministro delle Finanze. Il Sottosegretario di stato alla presidenza del Consiglio, Suardo, scrisse infatti che "S.E. il Capo del Governo[...]pur tenendo nel debito conto le considerazioni fatte presenti dall'E.V. per escludere dal ricavato del prestito di 30 milioni di dollari la spesa di 120 milioni per gli Ospedali, ritiene indispensabile, in considerazione

³⁸ Lettera di Potenziani a Mussolini, del 2 febbraio 1927. ACS, PCM, 1931-33, *ibidem*

della situazione finanziaria del bilancio statale, che con detto mutuo si provveda anche al fabbisogno per la sistemazione ospitaliera della Capitale”³⁹.

Il Governatore, del resto, vedeva il ricorso al prestito americano non solo come poco risolutivo delle carenze finanziarie del comune, ma addirittura, dannoso. Avrebbe risolto –pensava- per pochi anni alcune esigenze di finanziamento dei lavori pubblici, ma poi, dovendo far fronte all’estinzione del debito, avrebbe cominciato ad assorbire tutti i contributi governativi.

Scrisse il Governatore in una lettera del 31 maggio 1927, al Ministro delle Finanze, Giuseppe Volpi di Misurata:

“Finché vi saranno le disponibilità del prestito, lo squilibrio non sarà avvertito, ma dopo 3 o 4 anni il bilancio non sarà più in grado di fronteggiare le spese normali. Occorrerà allora un nuovo intervento dello Stato. Né la rivalutazione monetaria potrà per questo riguardo portare apprezzabili vantaggi perché, se le spese diminuiranno per i minori costi, le entrate dovranno seguire uguale diminuzione per le necessarie riduzioni dei tributi. D’altro canto...per conseguire la massima utilità economica del prestito, dato il suo alto costo, è evidente che il suo impiego debba essere il più ampio e il più rapido possibile. Esso dovrebbe in sostanza provvedere nel corso di quattro anni ad una massa di opere economicamente corrispondenti a quelle che si sarebbero compiute nel corso di venticinque anni”⁴⁰

Del resto Potenziani non concordava sull’uso che del prestito lo Stato avrebbe voluto fare, utilizzandolo anche per la restituzione alla City National Bank di un precedente prestito di 5 milioni di dollari. Egli vedeva compromessa, senza mezzi finanziari, la finalità della sua elezione a Governatore di Roma

³⁹ Lettera di Suardo a Potenziani del 10 marzo 1927. ACS, PCM, 1931-33, *ibidem*

⁴⁰ ACS,SPD,CO,b.838, f.500.019/I

“Ciò ho sentito, comunque, di dover mettere in chiaro fin d’ora a sgravio dell’attuale amministrazione nei riguardi delle future esigenze del bilancio”⁴¹

Questa Amministrazione, all’infuori delle vaste operazioni finanziarie, potrebbe assolvere sufficientemente il suo compito con una integrazione al proprio bilancio di circa 120 milioni annui di cui 60 milioni di carattere ordinario per il necessario pareggio del bilancio normale, in corrispondenza dei contributi governativi già concessi, e 60 milioni di carattere straordinario per giungere, entro un breve ciclo di anni, a trasformare ed a migliorare la Città, scopo precipuo di questa Amministrazione[...]Sarebbe un rallentamento nel ritmo dei lavori in confronto del programma da realizzarsi col prestito; ma assicurerebbe al Governatorato con un uguale complesso di contributi del Governo, seppure in un maggior numero d’anni, un complesso di lavori di gran lunga superiore”⁴².

Egli non capì che la volontà di Mussolini era un’altra, dichiarava ufficialmente, infatti, di voler realizzare nuove opere nella città, chiedendo al contrario al Governatore di rallentare i lavori intrapresi. Potenziani, messo davanti alla reale volontà del duce rispose

“Mi affretto a darLe assicurazioni su quanto si è compiaciuto comunicarmi con la Sua lettera di stamani riguardo i lavori stradali. Terrò nel massimo conto la opportunità di ritardare l’esecuzione dei lavori. Ciò è facile e sarà senz’altro fatto per la strada Roma-Ostia. Per il grosso degli altri lavori devo segnalarLe la necessità che non sia lasciato trascorrere il periodo estivo, che è il più favorevole alla loro esecuzione”⁴³

4. Aumentano i contrasti

⁴¹ sottolineato nel testo originale

⁴² Il prestito fu contratto il 28 marzo 1927 con le banche J.P.Morgan &C., e The National City Company. ACS, SPD, CO, b.838, *ibidem*.

⁴³ Lettera di Potenziani a Mussolini, 1 luglio 1927. ACS, PCM, 1930-31, b.1595

Nei ventidue mesi da Governatore, Potenziani si avvalse per le opere pubbliche di nuove convenzioni e portò a termine la realizzazione della Via del Mare, fortemente voluta dal Duce. Era anche sua intenzione aiutare il risanamento e la valorizzazione delle campagne, erogando contributi ai grandi proprietari dell'agro romano per le bonifiche. Il Ministero dell'Economia, Giuseppe Belluzzo, si risentì di alcune iniziative autonome prese dal Governatore con i contributi erogati dallo Stato, e auspicò la regolamentazione normativa dei rapporti e delle competenze sullo sviluppo dei servizi pubblici nell'Agro Romano, al fine di stabilire un coordinamento tra le attività che il Governatorato intendeva esplicare e l'opera svolta dal ministero stesso. Si elaborò un Decreto Legge che stabiliva "le norme per il controllo sulla gestione dei fondi e contributi statali da parte del Governatorato" con la creazione di un organo di controllo "dove fosse assicurata un'adeguata rappresentanza" del Ministero dell'Economia stesso⁴⁴.

Anche sul bilancio capitolino dell'anno 1927 il Governo espresse delle riserve. Il Ministero dell'Economia Nazionale si pronunciò, infatti, dopo averlo esaminato, in maniera decisamente negativa. In una lettera del 12 dicembre 1927 al Ministero dell'Interno (con oggetto il Governatorato di Roma-Bilancio 1927) la Direzione Generale dell'Agricoltura del Ministero dell'Economia, scrisse

"In ordine allo stanziamento di lire 40.000, di cui all'art.102b "Contributi per opere di bonificamento eseguite dai proprietari di terre dell'Agro Romano" è opportuno che (tali contributi) siano chiariti[....] Il Ministero considera non giustificate alcune spese previste, ad esempio, sul bonificamento, per il quale già la Legge 17 luglio 1910 n.491 (art.13) stanziava fondi e per l'organizzazione e incremento dei servizi pubblici nell'Agro Romano. Il Ministero rileva che ciò che è

⁴⁴ Introduzione al Decreto-Legge del Ministero dell'Economia. ACS,MI,DGAC,Comuni, b.2001.

stato precedentemente assegnato non è stato speso[...]inoltre, questo Ministero, come già ha avuto occasione di significare anche direttamente all'Onorevole Governatorato di Roma, esprime il desiderio che in avvenire sia dato incremento coi fondi stanziati nel proprio bilancio ai servizi pubblici in zone che appartengono al vero e proprio Agro Romano, anziché anche in zone le quali possono essere considerate come propaggini dell'Urbe"⁴⁵.

Potenziani, dunque, imprudentemente, sembrava aver dimostrato nella gestione dei fondi governativi una certa disinvoltura ed autonomia che venivano giudicate come eccessive e poco responsabili. Del resto, anche il Ministero delle Finanze aveva giudicato negativamente il primo anno della sua gestione capitolina. In una lettera del 12 dicembre 1927, dopo aver sottolineato "il notevole ritardo " della presentazione del bilancio 1927, il suddetto Ministero rilevava un "notevole peggioramento" del bilancio capitolino preso in esame, "in confronto a quello dell'esercizio 1926, sia per la rilevata diminuzione delle entrate tributarie, sia per l'accennato rilevante incremento delle spese di natura normale"⁴⁶. Forse era la risposta alle lamentele espresse dal Governatore, in modo chiaro e deciso come era suo costume, nel 1926, a pochi mesi dalla sua elezione

"Non posso nascondere la dolorosa sorpresa nel constatare la rilevante falcidia che cotesto Onorevole Ministero vorrebbe portare alle cifre richieste da questo Governatorato[...]Si viene a limitare grandemente l'azione di questa Amministrazione e a togliere ogni possibilità di iniziare, con la dovuta celerità, il programma di

⁴⁵ Lettera della Dir.Gen.Agricoltura al Min.Interno, 12 dicembre 1927. ACS, MI,*ibidem*

⁴⁶ Lettera del Ministero delle Finanze al Governatore del 12 dicembre 1927. ACS, MI,DGAC, Comuni, b.2001

rinnovamento della Città così solennemente annunciato dal Capo del Governo⁴⁷”

E' probabile che la sua tranquilla gestione si fosse rivelata troppo audace e autonoma, almeno nell'orientamento. Anche in ambito scolastico egli non mancò di prendere iniziative e mostrò una volontà di riaccentrare in Campidoglio alcune competenze che erano statali, come il servizio ispettivo nelle scuole⁴⁸.

Cominciarono a aumentare le critiche di una certa parte dei quadri capitolini e Potenziani fu oggetto di lettere anonime che spinsero il Duce ad assumere informazioni.

Un anonimo che si firma “un fascista sul serio” scrisse al Duce

“Il Governatore, indubbia stoffa di gentiluomo è però un incapace, un accidioso, un addormentato. Non vuole neppure la briga di firmare. Anche in questo lo sostituisce il Segretario Generale Delli Santi. Questi è un uomo furbo. Ha capito che ci starà poco e tira a vivere. Ha iniziato un'epurazione, approfittando dei pieni poteri, che è consistita nel mandare a casa qualche innocuo disgraziato. I Direttori, vecchi e pericolosi strumenti dei passati regimi amministrativi, gente corrotta e legata alla banda Cremonesi sono quasi tutti rimasti”⁴⁹.

Dopo un'indagine riservata un informatore stilò il seguente rapporto

“Effettivamente circolano voci di stasi negli uffici del Governatorato a proposito dei problemi che interessano la capitale. Sulle cause che l'hanno determinata, si accenna all'impreparazione del Governatore

⁴⁷Lettera di Potenziani al Ministero delle Finanze, s.d.' ACS, MI, DGAC, Comuni, *ibidem*.

⁴⁸ In una lettera del Regio Ispettorato Scolastico al Ministero dell'Interno del 31 maggio 1927 si legge al riguardo “Pare che sia nei desideri del Governatorato chiedere l'abolizione dell'ispettorato predetto”. ACS, MI, DGAC, Comuni, *ibidem*.

⁴⁹ Lettera di anonimo alla Segreteria di Mussolini, 24 agosto 1927. ACS, SPD, CO, f.500.019, b.838

ad affrontare le importanti questioni che attendono la soluzione e alla mancanza dei vice-governatori, che potrebbero coadiuvarlo nell'esame di esse. La sospensione della nomina dei vice governatori è stata disposta con il R.Decreto legge del 9 dicembre 1926, n°2055[...]Non consta che l'annunziata epurazione del vecchio personale capitolino sia stata eseguita"⁵⁰.

Quest'ultima affermazione confermerebbe quanto Potenziani affermò anni dopo nella sua memoria difensiva all'Alta Corte di Giustizia per le Sanzioni contro il Fascismo, nella quale si definì estraneo alla politica di epurazione voluta dal Regime⁵¹.

Probabilmente scelse per una linea di prudenza e spesso di attendismo non accettando di prendere decisioni su questioni che non controllava completamente in tutti gli aspetti, anche perché decidere sarebbe stato in alcuni casi appoggiare incondizionatamente i diversi gruppi di potere della capitale. Questo atteggiamento poco decisionista nell'eseguire gli ordini e, soprattutto, indipendente lo rese scomodo al regime. "Il Popolo di Roma" lo attaccò duramente sul tema della costruzione delle case⁵²

"La morte dei villaggi abissini è segnata[...]Nel V anniversario della Marcia su Roma tutta la zona abissina del Portonaccio vedrà la fine[...]I baraccati infatti[...]troveranno asilo in decenti alloggi appositamente preparati per loro dall'Istituto Case Popolari[...]I baraccati non sono soltanto quei disgraziati che popolano i villaggi in discorso; non bisogna dimenticare le baracche in muratura tipo quelle di via Alba -proprietà Neroni[...]Il principe Potenziani ha dichiarato che per ottenere la soppressione completa del male occorrerà un altro

⁵⁰ Rapporto di informatore alla Segreteria di Mussolini, senza data. ACS, SPD,*ibidem*

⁵¹ Vedi al riguardo la Memoria Difensiva di Potenziani all'Alta Corte di Giustizia riportata a p.41

⁵² Il titolo dell'articolo è significativo: "Baracche e casette. Esempio ammonitore. Il Principe Potenziani ricorda? Cooperativa operaia e fascista. Contrasti". "Il Popolo di Roma", 25 ottobre 1927,p.4.

anno, per dar modo all'Istituto Case Popolari di approntare tutti gli alloggi necessari[...]Dio lo voglia![...]A tale necessità non può corrispondere il solo Istituto Case Popolari[...]La crisi degli alloggi è ancora gravissima[...]In queste abitazioni non possono andare impiegati ed operai[...]S.E. il Governatore visitando con noi le baracche in muratura di via Alba ebbe a riconoscere che erano in tutto e per tutto degne di quelle di legno. Il principe Potenziani ricorderà benissimo che in quella stessa occasione ci furono persone che si offrirono per sostituire quelle baraccacce con casette operaie⁵³[...]Noi manifestiamo l'opinione che questo genere di casette vada appoggiato e non ostacolato come si è fatto fin qui, anche quando il Piano regolatore non c'entrava niente"

La prudenza del Governatore che non intendeva incentivare l'edilizia privata veniva dunque presentata come attendismo.

Mussolini, inoltre, non mostrava di condividere sempre le scelte del principe anche nell'individuare i suoi collaboratori, come avvenne, ad esempio, nel caso del Commissario della Viabilità. In una lettera a Potenziani, Mussolini scrisse in un tono da superiore gerarchico

"Le scrivo per dirle che i salvagente in via Veneto sono un errore e un orrore. Pezze sopra un abito nuovo e perfettamente inutili! I salvagente devono sorgere nei crocicchi, quadrivi,ecc. non lungo una strada larghissima e dotata di amplissimi marciapiedi. Li si faccia togliere prima che da legno si trasformino in pietra! Faccia, poi, sapere al Signor Mario Ferrero, il cui verbale le accludo, che quando si è Commissari di viabilità si ha soprattutto il dovere di rispettare le ingiunzioni dei Metropolitan. E' con sparate di simil pessimo e cafonesco stile che si demoralizzano gli agenti dell'ordine stradale. Il Signor Ferrero deve andare a fare il Commissario della viabilità a Scaricalinno, non più a Roma"⁵⁴.

⁵³ Allude alla Cooperativa "Alba Nuova" che si era offerta di costruire degli alloggi nella zona e che non aveva ottenuto il permesso di edificare dal Governatorato.

⁵⁴ Lettera di Mussolini a Potenziani, s.d. ACS, SPD,CO,f.500.019,b.838

5. Oltre Roma

L'aspirazione del Governatore Potenziani fu quella di sollevare Roma da una dimensione chiusa e provinciale, anche se egli non maturò una vera visione politica a livello internazionale. La strada intrapresa fu più quella di una rete di rapporti di tipo diplomatico intessuti e coltivati negli anni. Significative le visite fatte e ricevute a capi di stato, rappresentanti di governo, reali stranieri. Di particolare rilevanza furono le visite ufficiali alla città di Roma del sindaco di New York, James J. Walzer e del Lord Mayor di Londra, sir Georges Blades⁵⁵

Mussolini sembrava, invece, ritenere secondarie almeno alcune iniziative di rappresentanza che il Principe non mancava di promuovere. Potenziani aveva un tratto di mondanità che non incontrava l'approvazione del duce. Partecipava a gare sportive, promuoveva concerti e festeggiamenti⁵⁶, con il suo stile di vita aristocratico suscitava invidie e sospetti⁵⁷. Gli stessi incontri di natura diplomatica organizzati dal Governatore sembravano esagerati e

⁵⁵ L. Spada Potenziani, *Ventidue mesi Governatore di Roma. Novembre 1926-settembre 1928*, Roma 1928.

⁵⁶ I documenti esaminati mostrano che erano molte le occasioni sportive e mondane alle quali il Governatore partecipava, come avvenne nel settembre 1927 quando si recò a Venezia per assistere alle gare della "Coppa Schneider. Lettera della Segreteria di Mussolini alla Segreteria del Governatorato, 21 settembre 1926. ACS, SPD, CO, b.838, f.500.019/I.

Alle varie manifestazioni -fu, ad esempio, il caso del concerto organizzato all'Augusteo per il 21 aprile 1927, del ricevimento in Campidoglio in onore dell'Ammiraglio Nicastro, dell'esecuzione del "Nerone" al Teatro dell'Opera- non mancava di invitare il Duce che, puntualmente declinava l'invito. Lettere di Spada a Mussolini, 11 aprile 1927, 6 luglio 1927 e 20 febbraio 1928. ACS, SPD, CO, *ibidem*.

⁵⁷ Un anonimo scrisse a Mussolini, il 22 ottobre 1927 contro alcuni ministri e il Governatore che "sprecano il denaro pubblico con automobili di servitù[...]Mandi a vedere in piazza della Maddalena" Sulla lettera c'è un appunto: "a Piazza della Maddalena, al n.2, abita il Comm. Riccetti, Segretario di S.E. il Governatore" ACS, CO, *ibidem*.

dissonanti con lo stile del Regime. In un resoconto del 18 luglio 1927, il Segretario particolare del duce riferì di un episodio avvenuto prima della visita a Roma del re d'Egitto, Fuad I:

“S.E.Potenziani. Venuto al Viminale per conferire con S.E.Suardo, ha insistito perché fosse annunciata la sua presenza a S.E. il Capo del Governo al quale avrebbe voluto chiedere istruzioni sui festeggiamenti per la visita a Roma del Re d'Egitto e particolarmente degli addobbi stradali. Riferito a S.E. questi ha testualmente risposto: “Vuol parlarmi oggi 18 luglio del Re d'Egitto che è il Re più paradossale che esiste sulla terra? [...]Re d'Egitto? Gli dica di star tranquillo, di star tranquillo.” (Presenti S.E.Suardo e On.Starace) ⁵⁸”

Tono ben diverso da quello di Potenziani che nel suo memoriale, parlerà di Fuad I come “dell'Augusto ospite che regge con tanto senno l'antica terra dei Faraoni” e preparerà per lui un'accoglienza solenne nella città⁵⁹.

In politica estera egli se, indubbiamente, fu di provata fede fascista e coltivò la speranza che il regime avrebbe generato una nuova epoca per il paese, se ne distaccò quando il fascismo virò verso l'alleanza con la Germania⁶⁰. Potenziani da sempre vedeva per l'Italia fascista la centralità di rapporti stabili con gli Stati Uniti. Da giovane aveva coltivato amicizie in casa americana, amicizie che erano tornate utili al regime, quando si ebbe la necessità di prestiti e finanziamenti.

⁵⁸ Appunto del Segretario Particolare di Mussolini, 18 luglio 1927. ACS, SPD,CO,*ibidem*.

In Egitto in ricordo della visita ufficiale di Fuad I a Roma fu eretto nella città di Alessandria un monumento in onore d'Ismail Pascià, dono della comunità italiana in Egitto.

⁵⁹ L.Spada Potenziani, *op.cit*.

⁶⁰ Vedi su questo A. Di Nicola, *Da Rieti a Chicago.La biografia di un realizzatore: Lodovico Spada Potenziani cit*.

I rapporti con la Santa Sede furono caratterizzati da un atteggiamento di prudenza da parte della Chiesa. Probabilmente sia la sua posizione laica sia forse la situazione coniugale del principe, che aveva un matrimonio fallito alle spalle⁶¹, provocavano un qualche imbarazzo negli ambienti vaticani. Egli, per parte sua, cercò sempre di provare la sua assoluta aderenza ai valori morali che la Chiesa cattolica intendeva difendere. Così si adoperò per la rimozione, a Roma, di manifesti che erano ritenuti lesivi della moralità e, in una occasione, si affrettò a tranquillizzare padre Tacchi-Venturi che "la Prefettura di Roma, in seguito alle segnalazioni da me fattegli, ha provocato dal Ministero dell'Interno il divieto di affissione del manifesto stesso"⁶².

In passato, a dire il vero, aveva dimostrato, in qualche occasione, un'inspiegabile rigidità, come per la situazione delle Catacombe di S. Priscilla a Roma. Riguardo alla questione delle catacombe tra Santa Sede e Governatorato si era aperto un contenzioso. Il Governatore, infatti, aveva disposto la demolizione di una casa che la Chiesa stava edificando presso le catacombe, demolizione che avrebbe causato la rovina dell'antico arenario delle catacombe. A nulla erano valse le rimostranze della Santa Sede. Sulla questione era intervenuto anche il Segretario di Stato, card. Gasparri, che aveva incaricato padre Tacchi-Venturi di sottoporre la questione a Mussolini. Tacchi-Venturi incontrò il Capo del Governo e poi ne scrisse, il 23 marzo 1927, a Gasparri

⁶¹ Si era sposato con Maria Papadopoli Aldobrandini nel 1903 ed aveva avuto due figli, Miriam ed un figlio maschio, Giovanni, morto subito dopo la nascita. La moglie lo abbandonò per seguire il principe siciliano Giuseppe Maria Lanza Branciforte di Trabia. Il principe ottenne il 6 aprile 1922 il divorzio a Fiume dove D'Annunzio aveva stabilito la sua reggenza del Quarnaro.

⁶² ASV, Segreteria di Stato, 1928, rubrica 170. Tacchi Venturi ne informò subito il segretario di Stato, card. Gasparri.

“Eminenza, l’Ecc.mo Presidente del Consiglio dei Ministri nell’udienza accordatami ieri sera mi assicurava che, rispetto alla questione delle Catacombe di Priscilla in via Salaria, ammetteva ben volentieri gli equi postulati della P.Commissione di Archeologia sacra, vale a dire che farebbe ritirare la sospensione dei lavori intimata dal Governatorato di Roma, ordinando che si stesse al disposto sotto il precedente Governatore”⁶³.

Ma ci fu ancora bisogno del suo interessamento perché un mese dopo la situazione non era ancora risolta e Tacchi, il 28 aprile, relazionò a Gasparri

“Eminenza, ieri sera fui ricevuto da S.E. il Capo del Governo e tra le altre cose trattai...della persistenza del Governatorato nel volere demolire la casa che si sta edificando alle Catacombe di S.Priscilla con la rovina dell’antico arenario. Maggiori furono le meraviglie che dopo la mia ultima udienza, del 22 marzo non avessero ancora avuto termine le insistenze del Governatorato per demolire la casa condotta tanto innanzi e rovinare quel vetusto cimitero. Avendogli io rapidamente lumeggiato la gravità della questione e delle conseguenze che avrebbero potuto avere in tutto il mondo civile, l’On.Mussolini, afferrò subito, come suole, e la sodezza degli addotti argomenti e la necessità di darci soddisfazione. E poiché io credetti di corroborare ciò che ero venuto esponendo con leggergli[...]una non tanto breve lettera di Mons.Belvedere nella quale si narravano quale fosse sopra questo argomento il pensiero di Sua Santità[...]si conchiuse che oggi stesso avrebbe mandato a chiamare il Principe Potenziani, ieri sera assente da Roma, per ultimare e definire la controversia secondo i legittimi desideri della S.Sede”⁶⁴.

Il 29 aprile Gasparri rispose con la seguente lettera

⁶³ ASV, Segreteria di Stato, 1927, rubrica 170.

⁶⁴ASV, Segreteria di Stato, 1927, rubrica 170.

“Ieri è pervenuta la pregiata sua di ieri la quale mi comunica, in seguito al colloquio cui si riferisce, la sua fondata speranza di una soluzione [...]della controversia relativa all’antico arenario di S.Priscilla. Ne portai subito la notizia a S.Santità che ne fu molto lieto, ed espresse il suo vivo compiacimento”⁶⁵.

L’anno successivo il Governatore avrebbe ceduto il posto al successore Francesco Boncompagni Ludovisi che venne eletto il 13 settembre 1928⁶⁶.

⁶⁵ ASV, Segreteria di Stato, 1927, rubrica 170, fasc.2

⁶⁶ Spada Potenziani verrà eletto senatore il 26 febbraio 1929.

III

FRANCESCO BONCOMPAGNI LUDOVISI

1. Gli inizi

Francesco Boncompagni Ludovisi resse il Governatorato di Roma dal 13 settembre 1928 al 23 gennaio 1935.

La storiografia contemporanea ne sottolinea la debolezza e la sottomissione al regime fascista; Paola Salvatori, ponendolo in linea con il suo predecessore, afferma di Potenziani e Boncompagni che "portati al compromesso, entrambi accettarono senza alcuna resistenza di rivestire un ruolo puramente formale e al più burocratico, e si guardarono bene dal formulare progetti alternativi a quelli voluti dal duce"¹. Insolera parla di Boncompagni Ludovisi come di un solerte difensore "degli interessi dei proprietari di aree"², e Caracciolo definisce i governatori "figure fragili, di pura rappresentanza, che non entrano più di tanto nei problemi correnti del vero e proprio apparato burocratico"³. Nella biografia tracciata da Margiotta Broglio si sottolinea da un lato l'aderenza di Boncompagni al disegno fascista su Roma del quale fu "strumento fedele", dall'altro si definisce il principe come "tipico rappresentante di tutto quel mondo, dai confini non facilmente definibili, caratterizzato dall'aspirazione a un rinnovamento dell'antica alleanza tra trono e altare, che contribuì a spingere decisamente il fascismo, dopo la svolta del 3 gennaio 1925, su posizioni sempre più nette di conservazione e reazione sociale e che svolse un ruolo fondamentale

¹ P.Salvatori, *op.cit.*p.29.

² I.Insolera, *Roma moderna. cit.*, p.159

³ A.Caracciolo, *I sindaci di Roma, cit.*p.43

nella realizzazione del disegno di tipica marca nazionalista e clerico-fascista, della soluzione pattizia della questione romana”⁴. Riccardi ne rivela le connessioni ed i rapporti con quel mondo cattolico conservatore rappresentato da Egiberto Martire di cui Boncompagni fu compagno nell’impegno politico e con il quale aveva rapporti cordiali⁵. Di certo l’azione di Francesco Boncompagni Ludovisi come Governatore di Roma si collocò negli anni di un diffuso consenso di buona parte del mondo cattolico verso il fascismo, mondo cattolico che non elaborò un’alternativa politica al regime, ma che via via, negli anni Trenta, divenne più guardingo e diffidente verso il regime. Questa diffidenza maturerà verso la fine degli anni Trenta a causa delle leggi razziali e dell’avvicinamento di Mussolini a Hitler⁶.

Francesco Boncompagni Ludovisi⁷, Duca di Sora e Principe di Piombino, nacque a Foligno a Villa “La Quiete” il 20 ottobre 1886 da Laura Altieri e Ugo Boncompagni Ludovisi, che dopo la morte della seconda moglie nel 1892⁸ prese gli ordini sacerdotali e divenne poi Vicecamerlengo di Santa Romana Chiesa. Ugo, conservatore, era stato Vicepresidente dell’Unione Romana e aveva partecipato, nel febbraio 1879, alle riunioni in casa Campello, partecipando all’ipotesi di costituzione di un partito conservatore nazionale di ispirazione cattolica⁹. Ugo, da sacerdote, mantenne sempre una posizione contraria al movimentismo cattolico di base ed avversò

⁴ F.Margiotta Broglio, *Boncompagni Ludovisi Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol.XI. Roma 1969, pp.709-710.

⁵ A.Riccardi, *Roma, città sacra?*, cit.pp.70-71

⁶ A.Riccardi, *La vita religiosa*, in *Roma capitale* a cura di V.Vidotto, cit. pp.269-321

⁷ Sulla famiglia vedi anche S.Palermo, *Terra, città, finanza. I Boncompagni Ludovisi di Roma (1841-1896)*, Roma 2009

⁸ Ugo aveva sposato in prime nozze nel 1877 Donna Vittoria Patrizi e nel 1884 in seconde nozze Laura Altieri che morì nel 1892. Dal primo matrimonio ebbe due figlie, Guendalina e Guglielmina. Dal secondo, oltre a Antonio Francesco Maria, Eleonora che divenne religiosa del S.Cuore e Teresa.

⁹ G.Ignesti, *Il tentativo conciliatorista del 1878-1879. Le riunioni romane di casa Campello*. Roma 1988

l'associazionismo cattolico della Fuci che, in quegli anni cresceva in modo significativo¹⁰.

Gli anni giovanili di Francesco Boncompagni furono attraversati dalle istanze di impegno e di presenza politica nelle vicende italiane. Nel 1908 aveva sposato Nicoletta Prinetti Castelletti, figlia del Marchese Giulio, già Ministro dei Lavori Pubblici e degli Esteri. Dal matrimonio nacquero quattro figli, Laura, Gregorio, Giulia e Alberico¹¹.

Francesco, laureatosi in Giurisprudenza nel 1910, partecipò con entusiasmo alla Prima Guerra Mondiale dove "militò valorosamente e ottenne una medaglia al valore e due croci di guerra"¹².

Si avviò alla vita politica nel Partito Popolare e con i popolari partecipò alle elezioni politiche del 16 novembre del 1919, in cui la sua lista ottenne il maggior numero di voti e quattro deputati: Francesco Boncompagni Ludovisi, Egilberto Martire, Filippo Meda e Amanto di Fausto. Fu deputato nella XXV(1919-1921) e nella XXVI (1921-1924) Legislatura, eletto, sempre con il Partito Popolare, nelle elezioni del 15 maggio 1921¹³.

Tra gli incarichi parlamentari che gli furono attribuiti vi fu, tra i primi, la nomina a membro della Commissione Parlamentare d'Inchiesta sulle spese di guerra che avrebbe dovuto dare soddisfazione all'opinione pubblica indignata. La Commissione era

¹⁰ A. Riccardi, *Roma città sacra?*, cit. p.73. Nel testo l'Autore riporta una lettera di Mons.Boncompagni Ludovisi scritta il 10.5.1925 al Card.Pompilj nella quale il prelado afferma: "Non ci si venga a dire che l'Azione Cattolica non è asservita alla politica del partito popolare. Essa lo è, almeno per quanto riguarda l'azione giovanile maschile. Lo si vede da un pezzo. A prescindere dagli altri nomi, quelli di D.Giulio De Rossi e del Cingolani dicono abbastanza. e questo avviene in Roma! Dove ci si vuole condurre! A quando un assesto su questa china, ad ogni titolo disastrosa?"

¹¹ Laura nacque nel 1908 e morì nel 1975, Gregorio nacque nel 1910 e morì nel 1988, Giulia nacque nel 1914 e morì nel 1996, Alberico nacque nel 1918.

¹² "La Civiltà Cattolica", 1928,4,p.79

¹³ G.Talamo, *Dagli inizi del secolo all'avvento del fascismo*, in G.Talamo, G.Bonetta, *Roma nel Novecento*, cit., pp.189 e 193.

stata istituita con legge 18 luglio 1920 n.999 ed era composta da quindici senatori e quindici deputati. Alla Presidenza vi era l'on.Rodinò, popolare, alla vice-presidenza l'on.Carnazza e come segretario politico l'on.Beneduce. La Commissione era di estrema importanza perché molte erano state le spese di guerra e l'organismo creato aveva due ordini di facoltà: il primo era quello di "accertare gli oneri finanziari risultanti a carico dello Stato per spese dipendenti dalla guerra e le modalità della loro erogazione, il secondo era di procedere alla revisione dei contratti, delle commesse, delle indennità di requisizione e espropriazione e di proporre i provvedimenti atti a reintegrare l'erario dei lucri indebiti o eccessivi che risultassero accertati"¹⁴. La Commissione assai divisa, subì modificazioni durante il suo operato che si concluse, il 29 dicembre 1922, con una Relazione Generale articolata in diverse sotto-relazioni , approvata in Adunanza Plenaria e trasmessa al Presidente del Consiglio e da questi al Presidente della Camera il 4 gennaio 1923¹⁵.

Boncompagni durante la sua carriera parlamentare lavorò a temi di rilevanza politica e sociale e venne inserito, durante il Governo Bonomi¹⁶, nella Commissione della Camera dei Deputati che elaborò un disegno di legge riguardante i "Provvedimenti vari contro

¹⁴ Sulla Commissione e il suo mandato vedi *La funzione giurisdizionale della Commissione*, in Atti Parlamentari, Camera dei deputati, legislazione XXVI, Sessione 1921-23, Documenti. Vedi anche lo studio in 3 volumi di C. Crocella e F. Mazzonis (a cura), *L'inchiesta parlamentare sulle spese di guerra (1920-1923)*, Roma 2002.

¹⁵ La Commissione era composta da quindici senatori e quindici deputati e si articolava in sei sottocommissioni. Le funzioni direttive erano sempre affidate ai deputati. All'inizio furono nominati nella Commissione i senatori Cefaly, Melodia, Bellini, Mazzoni, Cassis, Mariotti, Gioppi, Viganò, Garavetti, Cannavina, Pellerano e i deputati Rodinò, Carnazza, Mattei Gentili, Mazzolani, Squitti, Treves, Romita, Frola, De Capitani, Beneduce, Barrese, La Loggia, Merizzi, Albertelli, Venditti. A Rodinò successe come Presidente Meda, poi Carnazza, poi Mazzolani. In seguito entrarono a far parte i senatori Spirito, Torrigiani, Calisse, Agnetti e i deputati Meda, Lanza di Trabia, Bonardi, Siriani. Boncompagni Ludovisi fu eletto il 20 dicembre 1921 in sostituzione di Filippo Meda ed entrò a far parte della Sottocommissione "Armi, munizioni e mobilitazioni industriali". La sede di lavoro era Palazzo Venezia.

¹⁶ Il Governo Bonomi restò in carica dal 4 luglio 1921 al 26 giugno 1922

la disoccupazione¹⁷”, Commissione della quale era presidente Francesco Coccu-Ortu¹⁸ e vicepresidente Alcide De Gasperi.

Boncompagni cominciò a distinguere la sua posizione dal gruppo dei Popolari, votando a favore del Governo Facta nella seduta che ne determinò la caduta¹⁹. Egli, nel corso della discussione parlamentare, aveva sostenuto che Facta “non era riuscito a sopprimere il fascismo non già per debolezza propria, ma perché non era stato sostenuto adeguatamente dalla maggioranza parlamentare” e aveva dichiarato “Io comprendo anzi che forse, tra breve tempo, la pace all’interno possa anche venire dall’avvento dei socialisti al potere. Però non mi pare ancora giunto questo momento”²⁰.

Nei mesi che seguirono Francesco Boncompagni Ludovisi uscì dal Partito Popolare ed entrò in quello nazionalista²¹. Fu promotore della sezione romana dell’Unione Nazionale nell’aprile 1923 e politicamente approdò al fascismo con la fusione nazionalista²²; rieletto deputato del “listone” nel ’24, divenne sottosegretario alle

¹⁷ Atti Parlamentari, Camera dei deputati, Legislatura, Documenti, pag.1

¹⁸ Francesco Coccu Ortu era stato Ministro di Grazia e Giustizia e Culti sotto il Governo Zanardelli, in carica dal 15 febbraio 1901 al 3 novembre 1903. Sotto il Governo Giolitti 3 era stato dal 29 maggio 1906 al 10 dicembre 1909 Ministro dell’Agricoltura Industria e Commercio.

¹⁹ Il Governo Facta II è stato in carica dal 1 agosto 1922 al 31 ottobre 1922 per un totale di 2 mesi e 30 giorni.

²⁰ F.Margiotta Broglio, *Boncompagni Ludovisi... cit.* pag.709

²¹ Scrisse “Il Messaggero” in occasione della sua nomina a Governatore di Roma: “Appartenente al Partito Popolare l’onorevole Boncompagni non mancò di compiere opera serrata di critica allorché vide che il partito stesso degenerava nella peggiore demagogia. Nella seduta della Camera del 19 luglio 1922 con una franca dichiarazione egli si staccava decisamente dal partito: e fu così il primo e il solo deputato popolare che si dimise dal partito prima della Marcia su Roma”. “Il Messaggero”, martedì 11 settembre 1928, p.5. Sull’uscita di Boncompagni dal Partito Popolare vedi D.Veneruso, *La vigilia del fascismo: il primo ministero Facta nella crisi dello stato liberale*, Bologna 1975, pp.476,477,499. ed anche “Il Corriere della Sera”, 22 luglio 1922.

²² Sulla sua vicenda politica vedi D.Sorrentino, *La Conciliazione e il fascismo cattolico: i tempi e la figura di Egilberto Martire*, Brescia 1980, p. 57, F.Malgeri, *Boncompagni Ludovisi Francesco in Dizionario storico del Movimento Cattolico in Italia*, vol.III/1. Casale Monferrato 1981, pp.101-102. e F.Margiotta Broglio, *Boncompagni,, cit.* p.709

Finanze nel 1927²³, fino alla nomina il 13 settembre 1928 a Governatore di Roma. Egli fu, di certo, per la sua esperienza passata e per la ricchezza delle relazioni costruite negli anni che lo rendevano un riferimento significativo per molti ambienti, il più "politico" dei Principi-governatori di Roma, conoscitore dei meccanismi istituzionali e parlamentari. In questo senso non si può considerarlo solo come uno dei tanti funzionari di regime, seppure di alto livello, esecutori solerti e passivi delle volontà di Mussolini. E' chiaro che la logica stessa della dittatura ne cicoscrisse l'azione e lo rese debole.

Boncompagni fu un rappresentante di quel mondo cattolico conservatore che vide nel regime fascista il possibile soggetto politico di una nuova alleanza fra trono ed altare e che, da posizioni conservatrici, espresse una graduale convergenza verso il regime. Esponente dell'aristocrazia nera, legata al papato, coltivò tutta la vita relazioni assai strette con prelati ed esponenti dell'ambiente vaticano, anche attraverso la mediazione del padre. Il padre aveva buoni rapporti con Mussolini al quale espresse la propria gratitudine quando Francesco venne nominato sottosegretario alle Finanze nel luglio 1927

"Eccellenza, la nomina di mio figlio a Sotto-Segr. di It. alle Finanze è manifestamente un segno di particolare benevolenza dell'E.V. verso di lui e perciò vengo ad esprimerle sentite grazie. Mio figlio è quanto abbia di più caro in questa terra, ogni cosa fatta a lui è, nel mio pensiero, più che se fosse fatta a me. L'E.V. che la Divina Provvidenza manifestamente ha concessa a bene della nostra cara Patria abbia le espressioni del mio rinnovato ossequio²⁴"

²³ Fu nominato con Regio Decreto del 21 luglio 1927, dopo le dimissioni di Giuseppe Frignani, e rimase in carica fino al 9 luglio 1928.

²⁴ Lettera di Ugo Boncompagni a Mussolini, luglio 1927. ACS,SPD,CO, b.1209,f.509.667

Francesco Boncompagni Ludovisi, nel governo della città di Roma, ebbe ben chiara la consapevolezza che le grandi linee politiche passavano ad altro livello e non nel Campidoglio e che avrebbe potuto, al massimo, fare il buon amministratore, seppure con mezzi finanziari inadeguati. La sua personalità spiccata, il prestigio della collocazione sociale, alcune volte, gli resero faticoso tenere questo basso profilo e lo consigliarono ad intervenire in alcune questioni un po' "alla buona" utilizzando, per vie non ufficiali e riservate, le conoscenze e le risorse familiari.

Il 21 gennaio 1929 Boncompagni venne nominato Senatore²⁵. Egli ricoprì la carica occupandosi più volte dei problemi agricoli. Nella XXX Legislatura, che si avviò nel 1939, entrò a far parte della Commissione Agricola del Senato e si dedicò con passione al suo incarico²⁶. Nel gennaio 1942 presentò in aula parlamentare alcuni Provvedimenti diretti ad incoraggiare la produzione del grano e, nel maggio dello stesso anno presentò un progetto di riordinamento degli enti economici dell'agricoltura e dei consorzi agrari. Questo suo interesse per i problemi dell'agricoltura lo caratterizzò fin dalla giovinezza.

2. Un vecchio amico: Tacchi-Venturi

Tra gli altri, fu particolarmente significativo nella sua vita, il rapporto di amicizia e simpatia che Francesco ebbe con padre Tacchi-Venturi, amicizia che lo accompagnò tutta la vita, anche se con alterne vicende. Con il gesuita egli, da giovane, aveva condiviso il gusto per gli studi umanistici ed orientalisti che già era stato di suo

²⁵ Il relatore della proposta fu il liberale Carlo Calisse. Il 14 giugno 1929 Boncompagni chiese di essere inserito nell'Unione Nazionale Fascista del Senato dove venne iscritto il 17 giugno 1929.

²⁶ Dal 16 maggio 1936 al 2 marzo 1939 fu membro, inoltre, della Commissione del Senato per il giudizio dell'Alta Corte di Giustizia.

padre. Francesco coltivava, infatti, l'interesse per l'Asia, in particolare per il Giappone, e Tacchi-Venturi, all'interno di un rapporto paterno e confidenziale, lo aiutò più volte fornendogli documenti e consigli²⁷.

Aveva scritto Boncompagni nel 1904

"Gentilissimo Padre, grazie delle lodi e grazie anche maggiori delle censure fatte al mio libro nel suo articolo della Civiltà Cattolica. Né ho dimenticato e sono per dimenticare l'interesse con cui Ella ha assistito dal nascimento al suo licenziamento alle stampe il mio primo lavoro, interesse che spero vorrà continuare a mostrare per il secondo quando vi porrò mano²⁸"

Infatti Tacchi-Venturi aveva scritto un'erudita recensione del libro di Boncompagni "Le prime due ambasciate dei Giapponesi a Roma (1585-1615)²⁹, edito da Forzani e Compagno. In quell'articolo³⁰ aveva messo in risalto l'importanza del tema trattato ed il valore delle ricerche effettuate dal principe ed aveva sottolineato che "questa pagina illustre nella storia di Roma sullo scorcio del secolo XVI, pagina memoranda che risguardi il significato dell'ambasciata, conforme rettamente l'intesero la nazione che l'inviava e i due

²⁷ Il profondo interesse culturale per l'Asia fruttarono al principe, nel 1933, la nomina a consigliere dell' ISMEO, L'Istituto italiano per il Medio ed Estremo Oriente fondato come ente morale con il Regio Decreto n. 142 del 1933. Giovanni Gentile ne fu il primo presidente, Giuseppe Tucci il vicepresidente esecutivo.

²⁸ ARSJ, Fondo Tacchi Venturi, 1003/369, anno 1904

²⁹ "La Civiltà Cattolica", 1904, 3, pp.455-464. Il libro era uscito in occasione delle nozze d'oro dei nonni del Principe, don Rodolfo Boncompagni e donna Agnese Borghese e a loro era stato dedicato dall'Autore che aveva scritto "Ai miei nonni nel giorno delle nozze d'oro quest'umile primo frutto de' miei studi dedico in segno di gratitudine e di affetto".

³⁰ Forzani e Compagno era la Casa Editrice del Senato. La veste tipografica del libro fu molto apprezzata da Tacchi-Venturi. Sottolineò che il volume era stato "condotto con quella finitezza e splendore d'arte tipografica, consueto merito dei lavori del Forzani" ed in nota affermò che "Tirato come è in numero di soli centoquattro esemplari non numerati, si può dire sia già divenuto un vero cimelio bibliografico, destinato a divenire più prezioso col trascorrere degli anni". "La Civiltà Cattolica", 1904, ivi, nota a pag.457.

Romani Pontefici che a tanto onore l'accolsero, torna ora a rivivere, attinta a schiettissime fonti quanto alla materia e leggiadramente pigliata nella forma, per opera del giovane principe don Francesco Boncompagni-Ludovisi".

In una seconda lettera del 1906 Boncompagni scrisse al prelado

"Che Dio La rimeriti e mi faccia questa grazia, quando che sia, di poterle mostrare, ricambiandola con altrettanti favori, la mia gratitudine³¹"

Gratitudine di famiglia che anche il padre Ugo, manifestò più volte al religioso³². Questi, del resto, considerava la famiglia Boncompagni un aiuto prezioso per le sue ricerche storiche³³

Tacchi-Venturi seguì la carriera politica e professionale del principe e lo considerò tutta la vita un appoggio istituzionale per le questioni ecclesiastiche.

Qualcosa si appannò negli anni tra i due, tanto che, dopo la Seconda Guerra Mondiale, quando il principe fu deferito all'Alta Corte di Giustizia del Senato e cercava sostegno dal Gesuita, Tacchi Venturi intervenne solo in un secondo momento, dopo alcune insistenze. Boncompagni, il 10 gennaio 1946, lamentava infatti di "bussare" alla porta del gesuita e di non incontrare risposta³⁴. In seguito l'aiuto verrà e, in una lettera del 24 luglio 1946, Boncompagni informerà Tacchi-Venturi che l'Alta Corte si era pronunciata favorevolmente per

³¹ ARSJ, Fondo Tacchi Venturi, 1004/434, Anno 1906

³² In una lettera del 9 settembre 1910, Ugo scrisse a Tacchi-Venturi manifestandogli il suo affetto e affermando che il sacerdote "è tra i pochi veri amici". ARSJ, Fondo Tacchi Venturi, 1004/434

³³ Il 15 novembre 1924 Tacchi-Venturi scrisse al Principe di Piombino per richiedergli le lettere del missionario Padre Roberto de' Nobili, congiunto dei Boncompagni, per l'Esposizione Missionaria Vaticana. ASV, Archivio Boncompagni Ludovisi, b.712.14, fasc.1.

³⁴ ARSJ, Fondo Tacchi-Venturi, 1018/424

il suo ricorso all'ordinanza di decadenza dalla carica parlamentare e ne ringrazierà il vecchio amico al quale "va in larga parte il merito di tale risultato"³⁵

Del resto le amicizie in ambiente vaticano lo sostennero anche nell'ultima parte della sua vita, fino alla morte che avvenne il 7 giugno 1955. Nell'ultimo periodo della sua vita, Boncompagni Ludovisi, malato e solo, sarà oggetto di attenzione anche da parte del card. Montini, Sostituto alla Segreteria di Stato, che lo avrebbe raccomandato affettuosamente a padre Tacchi Venturi³⁶ perché se ne prendesse cura. Montini, infatti, in una lettera del settembre 1948, informò il gesuita che il Principe Boncompagni Ludovisi mancava di qualsiasi assistenza religiosa e, sapendo che aveva avuto sempre grande stima per Tacchi-Venturi, lo pregava di occuparsene. Il gesuita obbedì e Montini ne riferì al Papa che "ha mostrato vivo e paterno interesse e ha incaricato lo scrivente di far avere all'infermo la Benedizione del S. Padre"³⁷. Pio XII, del resto, da Segretario di Stato³⁸, aveva intessuto buoni rapporti col principe che lo aveva fatto oggetto di numerosi inviti e gesti di cortesia che si intensificarono, in particolare, negli anni 1933-1934. Le occasioni sono molteplici: lo scoprimento di un monumento come nel 1933, la commemorazione di San Giovanni Bosco, tenuta dall'Ambasciatore presso la Santa Sede Cesare Maria de Vecchi di Val Cismon in Campidoglio, alla presenza del Capo del Governo, nel 1934³⁹ e nello stesso anno il Congresso della Pax Romana⁴⁰. In tutte queste occasioni Pacelli declinò l'invito con cortesia.

³⁵ ARSJ, Fondo Tacchi-Venturi, 1018/464

³⁶ La lettera di Montini è dell' 8 settembre 1948. ARSJ, Fondo Tacchi Venturi, 1019/274

³⁷ ARSJ, Fondo Tacchi-Venturi, 1019/275

³⁸ il card. Pacelli era stato nominato Segretario di Stato nel 1931, succedendo al card. Gasparri

³⁹ ASV, Segreteria di Stato, 1934, rubrica 38^a, fasc.2

⁴⁰ ASV, Segreteria di Stato, 1935, rubrica 328, prot.131349

Sempre, comunque, il Principe si sentirà accompagnato nella sua vita dalla presenza della Chiesa ed esprimerà gratitudine per le amicizie fedeli che lo avevano sostenuto durante tutta la vita. Scriverà nel 1953 a Tacchi-Venturi

“Con la malattia che da anni mi obbliga in una poltrona e con le continue delusioni, non anelo che alla fine. Non dimentico le numerose prove di affetto⁴¹”

3. Prima della nomina a Governatore: Presidente del Banco di Roma e Sottosegretario alle Finanze

Il 9 febbraio 1923 Francesco Boncompagni Ludovisi assunse la Presidenza del Banco di Roma e la conservò fino al 24 agosto 1927. Fedele al regime, nella relazione degli azionisti del 28 settembre 1923 Boncompagni scrisse che “l’opera dell’amministrazione sarebbe stata ispirata al senso della più alta responsabilità e al dovere di riconoscenza verso il governo fascista”⁴²

Ma cosa aveva preceduto la sua nomina? Il maggiore istituto bancario del Vaticano versava in condizioni gravissime. Operazioni finanziarie spericolate, gestioni tese a profitti personali di alcuni amministratori, l’appoggio oneroso concesso alle imprese coloniali, avevano messo in ginocchio l’istituto di credito che rischiava il fallimento. Vi era stato, nel gennaio 1923, un colloquio riservato tra il card. Gasparri e Mussolini, Capo del Governo, nel quale si chiese da parte del Vaticano il salvataggio del Banco di Roma. Mussolini accettò e fece intervenire la Banca di Italia che sanò le perdite del Banco che ammontavano a 2.120.000 lire. Alcune interpretazioni

⁴¹ ARSJ, Fondo Tacchi-Venturi, 1017/38

⁴² E. Rossi, *Il manganello e l’aspersorio*, Firenze-Roma 1958, pag.62

storiografiche motivano questo salvataggio con la volontà di Mussolini di "mettere le mani sul Banco"⁴³. In questo si iscriverebbe anche l'avvento di Boncompagni Ludovisi che, nominato su proposta del Direttore Generale della Banca d'Italia Stringher, nel 1923, sostituì il sen. Carlo Santucci alla presidenza della banca che riportò alla stabilità. Egli riuscì a far ritrovare al Banco la solidità del passato⁴⁴.

Alcuni anni dopo, egli, divenuto Sottosegretario alle Finanze, espliciterà in una relazione al Ministro delle Finanze Volpi di Misurata⁴⁵, proponendo una riorganizzazione degli istituti bancari cattolici, quella che era stata la finalità della riorganizzazione e del sostegno alla Banca da parte del duce

"Il Banco di Roma ha avuto, o per lo meno dal pubblico gli veniva riconosciuto, un suo carattere speciale di istituto filocattolico, in conseguenza di che speciali interessi sia all'interno che all'esterno erano ad esso collegati, il che, dopo la marcia su Roma, ne consigliò al Governo Nazionale il salvataggio. Ma, mentre da un lato la politica religiosa del nuovo regime faceva scomparire quelle antitesi che per il passato si manifestavano anche nel campo economico, da un altro lato alte considerazioni di ordine politico e finanziario, indussero i suoi dirigenti a frenare quella tendenza non più contingente che del Banco di Roma voleva fare il maggiore esponente delle forze economiche cattoliche, portandole invece ad assumere, in un momento particolarmente difficile, il carattere di istituto saldamente aderente al nuovo regime. Ma ora che la nuova coscienza si è generalizzata,

⁴³ G.De Rosa, *I Conservatori nazionali: biografia di Carlo Santucci*, Brescia 1962, p.113

⁴⁴ Sulla sua Presidenza vedi L.De Rosa, *Storia del Banco di Roma*, Roma 1983. L'A. afferma che nel 1927 "nonostante la stazionarietà degli utili, che pure assicurava il 6% agli azionisti, il Banco di Roma aveva pienamente recuperato la sua solidità". Pp.373 e seguenti.

⁴⁵ Nella relazione Boncompagni esponeva un piano di realizzazione di riforma del sistema bancario finalizzato alla fusione dei diversi istituti di credito. ACS, SPD, CO, b.1209, f.509.667

questa peculiarità scompare ed il Banco rimane un organismo sproporzionato alle sue possibilità di azioni”⁴⁶.

Il 21 luglio 1927 Boncompagni fu nominato Sottosegretario di Stato alle Finanze ed in questa veste, esperto conoscitore della realtà finanziaria del paese qual’era, elaborò una riforma dei tributi locali, imposta dall’aggravarsi della situazione economica dei comuni. Chiaramente nella sua memoria difensiva egli minimizzerà questo suo ruolo di consulenza e parlerà di “essere rimasto sempre estraneo alla compilazione di qualsiasi legge finanziaria del tempo e, in specie, ad ogni e qualsiasi decisione e pratica di importanza e carattere generale (formazioni di bilancio, gestione di tesoreria, politica monetaria, tributaria, ecc.)”⁴⁷. In realtà la sua opera da sottosegretario non fu certo di basso profilo; egli, al contrario, ebbe un’attività intensissima, studiò per incarico del Ministro Volpi una riforma daziaria e questo gli permise di entrare in contatto con Prefetti e Podestà e di rendersi conto dell’andamento negativo delle finanze locali dei comuni italiani.

La situazione di indebitamento dei comuni era di lunga data. Nel 1919 un decreto reale aveva messo a punto dei provvedimenti finanziari a favore degli enti locali. Il Decreto decretava che la “Cassa dei depositi e prestiti era autorizzata a concedere ai comuni mutui speciali per metterli in grado di far fronte a deficienze di bilancio accertate e accertabili al 31 dicembre 1918”⁴⁸. Nel 1921 il Ministro Finanze Soleri aveva presentato un Disegno di legge sul “Riordinamento della finanza locale” e in esso parlava di un “indice di disagio sempre crescente in cui vennero a trovarsi le provincie e i

⁴⁶Relazione di Boncompagni al Ministro Volpi inviata il 29 marzo 1928. ACS, SPD,CO,*ibidem*. Sulla vicenda dell’accorpamento delle Banche cattoliche vedi G.Rossini, *Il Movimento Cattolico nel periodo fascista*, Roma 1966, pp.75-113.

⁴⁷F.Boncompagni Ludovisi, *Memoria difensiva*,cit.

⁴⁸ Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, Legislatura XXV, Documenti, Sessione 1921-1921, p.279. Roma 1921

comuni". Egli nella relazione allegata al disegno di legge fornì i dati dei mutui concessi dalla Cassa. Nella relazione il Comune di Roma in particolare aveva nei primi dieci mesi del 1921 ottenuto prestiti per 105.700.000 di lire. I prestiti erano serviti a coprire per 82.800 milioni le deficienze di bilancio, per 19.100 milioni le spese del caro-viveri, per 3.800 milioni gli aumenti di stipendio del personale. Il tono della relazione era assai preoccupato. Le spese suddette erano in crescendo:

"Impressionante è invece il crescendo verificatosi negli ultimi anni nell'ammontare di mutui concessi per fronteggiare la maggiore spesa per indennità caro-viveri, l'aumento di stipendio e le deficienze di bilanci. Basti dire che le concessioni di siffatti prestiti nel 1920, furono cinque volte maggiori di quelle decretate nel 1919 e nel 1921 a loro volta doppie di quelle decretate nel 1920 e quindi decuple di quelle del 1919⁴⁹".

Ma le cose negli anni seguenti di certo non migliorarono. Boncompagni, analizzando, dunque, questo problema, segnalò in una lettera a Volpi il 31 dicembre 1927 le sue preoccupazioni e la necessità di "pronti ed energici provvedimenti" e per questo venne incaricato di elaborare proposte di riforma finanziaria in accordo con il sottosegretario agli Interni, Suardo⁵⁰. A seguito di tale incarico proseguì i suoi studi e richiese ai Prefetti copia dei bilanci preventivi del 1927 e del 1928 per i principali Comuni. Esaminò in particolare alcune situazioni altamente critiche come quelle dei comuni di Rimini e di Caserta, dove la eccessiva pressione fiscale aveva creato malcontenti tra la popolazione ed aveva suscitato una gran quantità di ricorsi. Si avvalse, inoltre, dei dati raccolti dalla Direzione Generale

⁴⁹ Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, Legislatura XXVI, Documenti, Sessione 1921-1923.

⁵⁰ Relazione di Boncompagni a Volpi, 29 marzo 1928.ACS,SPD,CO,b.1209,f.509.667

delle Imposte Dirette, pubblicati nel 1925, di informazioni della Direzione Generale delle Imposte Dirette e dei memoriali delle Presidenze delle due Federazioni degli Enti Autarchici. Al termine del lavoro di analisi, il 29 marzo 1928, Boncompagni inviò al Ministro Volpi una relazione con alcune proposte di riforma tributaria che intendeva fossero, preliminarmente, portate all'attenzione di Mussolini, prima di procedere alla trattazione dell'argomento con Suardo. Egli sapeva bene che la materia trattata era "questione di alta importanza" che andava risolta in conformità agli indirizzi politici del Governo. Egli affrontò l'argomento con questa consapevolezza e la relazione mostra lo studio attento e la competenza con la quale il principe eseguì l'incarico ricevuto. Boncompagni, analizzando i bilanci dei comuni italiani, ne verificò la disomogeneità, l'arretratezza nell'impostazione finanziaria e per questo evidenziò la necessità di introdurre correttivi adeguati ai tempi nuovi ed alle mutate condizioni dell'economia nazionale. Egli osservava che "la criticità della situazione non è determinata solo dai disavanzi ma anche, e forse più, dal fatto che le spese non si vanno adeguando alle nuove condizioni dell'economia privata". Oltre questo, rispetto al passato, era in aumento la pressione fiscale che al contrario "deve essere contenuta in limiti possibili"⁵¹. Egli si fece l'idea, che lo accompagnò poi anche nel governo di Roma, che non bastava aumentare la pressione fiscale per risolvere i problemi finanziari di bilancio degli enti locali.

Boncompagni scrisse

⁵¹ ACS,SPD,CO, b.1209, *ibidem*

“A mio avviso non basterà limitarsi ad un contenimento delle spese ma si dovrà anche riformare tutto il complesso sistema delle entrate⁵²”

Il riordino in materia finanziaria doveva prevedere un controllo più efficace del Governo sugli Enti Locali per limitare la sperequazione, le differenze, l'arbitrio nell'imposizione fiscale. Egli propose al riguardo un organo di controllo centrale che “deve avere un capo, non può essere acefalo”:

“La funzione del controllo dovrebbe essere quindi squisitamente politica e perciò il di lui capo dovrebbe essere membro del Governo. Che questo capo sia il Ministro dell'Interno o quello delle Finanze, o un Sottosegretario alle dirette dipendenze di S.E. il Capo del Governo è questione che esorbita dalla mia competenza⁵³”.

Egli non vedeva questo controllo come una mortificazione dell'autonomia locale, anzi guardava all'Inghilterra come un modello di amministrazione, soprattutto come scelta di equilibrio e giustizia nella creazione dei tributi comunali. Apprezzava il Self Government inglese che non consentiva ai Municipi di imporre ai cittadini un tributo che la legge non avesse dichiarato obbligatorio per il Comune.

Egli affermava

“quanto sia più sano il concetto amministrativo del Self Government che pur ha una base etica e politica più solida e tradizionale dell'Autarchia dei nostri Enti. La degenerazione della funzione amministrativa presso di noi si è ormai così inveterata da far ritenere non essere possibile sradicarla senza l'intervento di una alta

⁵² Relazione al Ministro Volpi, già citata. ACS,CO, b.1209, *ibidem*

⁵³ Relazione di Boncompagni a Volpi, 29 marzo 1928..ACS,SPD,CO, b.1209,f.509.667

Autorità che abbia tutto il prestigio e tutto il potere di un membro del Governo.

La stessa Inghilterra (cito sempre il paese classico dell'autonomia locale) ha ritenuto necessario creare il Local Government Board attraverso il quale lo Stato esercita una larga ingerenza sugli atti delle Parrocchie, dei borghi e delle contee. A più forte ragione questo controllo appare imporsi presso di noi specialmente dopo il nuovo ordinamento politico amministrativo che è stato dato alla Nazione".

E' credibile l'ipotesi che questa proposta abbia ispirato il regolamento legislativo del Governatorato approvato con Regio Decreto n.1945 il 29 luglio 1928 che all'art.20 istituì una commissione speciale interministeriale per il controllo sui bilanci e sui piani delle opere della città di Roma.

Volpi, letta la relazione, rispose a Boncompagni:

"Caro Boncompagni, ho dato una prima lettura al progetto denso di dati, di pensiero e di proposte molto serie. Su alcuni elementi potremo parlare, perché ho idee un po' diverse, ma nel suo assieme, come tu ben dici, è un'ottima impostazione del problema. Ne parlerò anche in Consiglio dei Ministri ma dopo più precisamente col Capo del Governo"⁵⁴

La relazione incontrò, invece, il favore di Mussolini a cui Boncompagni l'aveva mandata in copia il 20 luglio 1928. Mussolini dopo averla letta scrisse al principe:

"Caro Boncompagni, ho letto i suoi interessanti e profondi studi sul dazio-consumo, finanze locali, etc. E' mio convincimento che la "cinta chiusa" sia un relitto medievale e che il Regime non può fermarsi paralizzato dinanzi a tale relitto"⁵⁵

⁵⁴ Risposta di Volpi a Boncompagni scritta a mano alla fine della lettera del sottosegretario . ACS, CO, b.1209,*ibidem*.

⁵⁵ ACS,CO, b.1209, *ibidem*

Probabilmente proprio la competenza del principe in campo finanziario pesò in modo determinante nella scelta di Mussolini di affidare a Boncompagni il Governatorato della città. Dopo i primi due Governatori occorreva avviarsi in modo deciso verso la realizzazione di una Roma fascista senza esposizione debitoria e si stava precisando il rapporto città-stato con una netta riaffermazione del controllo centrale.

Il 13 settembre 1928 Boncompagni lasciò l'incarico ministeriale e si avviò a ricoprire la carica di Governatore di Roma. Della sua nomina già si parlava da anni, addirittura dopo il Governatorato Cremonesi alla successione del quale sembrava il più favorito. In un rapporto riservato della Questura si legge: "Nel campo aristocratico romano si nota una attività vivissima per fare una campagna pro-Boncompagni Ludovisi a Governatore di Roma"⁵⁶

Non si hanno notizie del perché, in quel momento, gli si preferì Spada Potenziani. Forse la sua nomina venne solo rimandata.

4. Boncompagni e il problema delle campagne: riformista agrario

Boncompagni dopo la nomina a Governatore di Roma si trovò ad affrontare diversi problemi emergenti per la città di Roma e per il suo territorio. Il primo riguardava la situazione dell' Agro romano. Egli vi lavorò con tenacia e competenza. Del resto, fin dagli anni giovanili, Boncompagni Ludovisi, impegnato nella conduzione delle sue tenute agricole, si era dedicato con passione allo studio dell'economia agraria, ed aveva elaborato, alcune linee di politica agraria animate

⁵⁶ ACS, DGPS, 1926, b. 5. Lettera senza data e senza firma col timbro "Direzione Generale P.S.-Ufficio Riservato" registrata al protocollo il 2 dicembre 1926.

da una visione moderna ed alternativa sia alla gestione statica sia al progetto socialista della riorganizzazione della terra. Probabilmente questa sua lunga esperienza giocò, tra altre valutazioni, a favore della sua nomina⁵⁷.

La condizione delle campagne intorno a Roma era sempre stata caratterizzata da una grande estensione del latifondo, con terre malsane, colpite dalla malaria e dalla siccità. Da parte dei governi che si erano susseguiti dopo l'unità d'Italia vi era stata la preoccupazione costante per la risoluzione del problema ma le diverse politiche agrarie non erano riuscite a cambiare la struttura arretrata e improduttiva delle campagne italiane. Ma qual'era la situazione nazionale?

A partire da una posizione marxista, Emilio Sereni⁵⁸ nella sua analisi della proprietà terriera in Italia pubblicata nel 1946⁵⁹ ha evidenziato le trasformazioni di quegli anni ed il passaggio avvenuto nei primi decenni del Novecento, da un'agricoltura gestita dalle grandi famiglie nobili a quella in mano a banche e capitali borghesi. Egli parla di "una progressiva subordinazione della terra al capitale"⁶⁰, attraverso un processo inizialmente di compromesso e poi di compenetrazione tra le forze del grande capitale e quelle delle grandi famiglie nobili. In effetti, agli inizi degli anni Venti, ci fu una lenta mutazione delle forme e della ripartizione sociale della proprietà terriera in Italia. Da un'indagine statistica effettuata dallo stesso

⁵⁷ Scrisse "Il Messaggero": "Giovanissimo intraprese esperimenti di bonifica nella tenuta di Tor Mancina (Monterotondo) e questo fin dal 1910 quando le bonifiche nell'Agro Romano avevano scarsi fautori[...]Egli conduce e dirige direttamente le proprie vaste aziende agrarie nell'Agro Romano, che sono oggetto di ammirazione da parte dei competenti per la organicità delle bonifiche effettuatevi, e che nella loro imponente complesso di oltre 30.000 ettari rappresentano una attività notevole nell'economia nazionale". "Il Messaggero", martedì 11 settembre 1928, *cit.*

⁵⁸ Emilio Sereni (Roma 13 agosto 1907 – Roma 20 marzo 1977) fu giornalista, partigiano, politico e scrittore italiano.

⁵⁹ E. Sereni, *La questione agraria nella rinascita nazionale italiana*, Roma 1946.

⁶⁰ E. Sereni, *op.cit.* pag.108

Sereni si rilevava che il totale della proprietà nobiliare in Italia in quegli anni, era di tre milioni d'ettari, a fronte degli 11 milioni 272 mila in mano a banche e capitalisti borghesi, dei quattro milioni di proprietà di Enti vari e dei cinque milioni 980 mila di contadini medi e piccoli. Ma nella campagna romana seguiva a dominare la grande proprietà. Molte erano le famiglie nobili proprietarie di grandi tenute che le gestivano a coltivazione estensiva e pascolo⁶¹.

Di certo l'esperienza di Boncompagni, maturata in materia agricola e le sue idee su di un nuovo assetto ambientale parvero utili al regime che intendeva cavalcare una idea di cauto riformismo e di modernità. Del resto occorreva contrastare l'avanzata socialista nelle campagne, il suo presentarsi come una forza di difesa dei diritti dei contadini e come speranza di cambiamento dei rapporti di potere della realtà agraria italiana.

Le linee fondamentali della politica agraria fascista furono due: la bonifica agraria e la battaglia del grano⁶². In quegli anni si stagliò l'opera e la figura di Arrigo Serpieri, scienziato e dirigente tecnico e politico, Presidente del Segretariato per la Montagna dal 1919 al 1935 e nel 1923, Sottosegretario di Stato per l'Agricoltura⁶³

Egli, di idee liberiste, non appoggiava completamente la linea di Mussolini che aveva voluto mantenere il latifondo ed avviare con la Battaglia del Grano una cultura estensiva del territorio. Serpieri era sostenitore della piccola proprietà agraria a gestione imprenditoriale. Contrario al latifondo, tentò di combatterlo con il decreto 753 del 18

⁶¹ Questa situazione continuò anche negli anni dopo la guerra. Sull'argomento v.A.Caracciolo, *Le agitazioni per le terre dei contadini di Roma* in "Rinascita", n.4,1950,pp.213-214.

⁶² Sull'argomento vedi il libro P. A. Faita, *La politica agraria del fascismo: i rapporti fra le classi rurali, le scelte produttive*, in AA. VV, *IRRSAE Piemonte, Progetto storia*, Torino 1995

⁶³ Su Serpieri vedi P. P. D'Atorre, A. De Bernardi, *Studi sull'agricoltura italiana: società rurale e modernizzazione*, Roma 1994 e C.Desideri, *L'amministrazione dell'agricoltura, 1910-1980*, Roma 1981 ed ancora F. Marasti, *Il Fascismo rurale. Arrigo Serpieri e la bonifica integrale*, Roma 2001

maggio 1924 minacciando l'esproprio ai latifondisti che non avessero trasformato le loro fattorie in moderne aziende. Serpieri nutrì simpatie per il socialismo di Turati e Prampolini e considerò prioritario l'impegno per l' emancipazione ed il miglioramento sociale dei contadini. Egli auspicava, inoltre, la modernizzazione dell'agricoltura (minacciata dalla crescita dello sviluppo industriale), attraverso la nascita di imprese agricole nuove ed efficienti.

Il Testo Unico di cui alla Legge 30/12/1923 n. 337, studiato dal Serpieri nel suo breve periodo di sottosegretariato, ne corresse gli errori, introducendo il fondamentale principio della correlazione tra bosco ed agricoltura montana, a sostegno di una economia rurale agevolata dalle indispensabili opere ed infrastrutture per l'insediamento umano. Tornato al Ministero dell'Agricoltura come Sottosegretario, dal 1929 al 1935, egli poté, unificare la materia facendo approvare quello che può essere considerato il suo capolavoro di tecnico e di legislatore, cioè il Testo Unico sulla bonifica integrale (Legge n. 215 del 13/2/1933). Essa era espressione di un nuovo concetto di base che consisteva nell'affermazione secondo la quale la bonifica non si esauriva con l'esecuzione del prosciugamento, ma andava coordinata da un lato con la sistemazione del territorio e dall'altro, dove vi era la possibilità, con la produzione di forza motrice, con l'irrigazione e con l'apertura di strade di collegamento, in modo da mettere in comunicazione i comprensori con i centri abitati, dotandoli di acqua potabile e di energia elettrica, oltre ad una vasta opera di rimboschimento.

Dalla documentazione esaminata si rileva che Boncompagni Ludovisi s'inserì nell'acceso dibattito sulla "terra ai contadini" che infiammava e determinava gran parte della propaganda politica negli

anni postbellici. Da un'analisi di alcuni suoi discorsi, pronunciati in pubbliche occasioni, egli sembra inserirsi in una linea di cauto riformismo e di modernizzazione per giungere a quel cambiamento che la realtà delle campagne italiane e delle lotte contadine sollecitava e che il Partito Popolare tentò di interpretare.

In un discorso pronunciato l'11 novembre 1919 nella Sede dell'Associazione Commerciale Industriale Agricola Romana, egli, poco prima dell'appuntamento elettorale del 16 novembre, volle presentare il suo programma elettorale riguardo all'agricoltura⁶⁴- Dall'analisi del discorso pronunciato emergono elementi interessanti sia riguardo alle linee principali del suo pensiero sia sul suo modo di porsi come politico concreto e realista, a partire dall'esperienza della sua vita personale e familiare.

Egli, innanzitutto, si presentava agli uditori "da agricoltore" e riferendosi alla "quotidiana esperienza dell'azienda rurale" affermava di essere divenuto familiare a "quella complicata e delicata impresa che è la produzione agricola ed a quella vita, difficilmente penetrabile, che è la vita della terra". Egli intendeva portare il suo contributo alla vita politica italiana e affermava di essere "uno che crede superiori a tutte le ideologie i minuti insegnamenti della realtà vissuta, soprattutto in quanto vanno a mettere capo in grandissima parte, alla terra"⁶⁵.

Boncompagni da ruralista convinto nella sua esposizione sottolineava che il problema vero della produzione italiana era essenzialmente un problema agricolo e che "socialmente ed economicamente l'agricoltura rimane [...] la base di tutta la nostra vita economica e sociale". Egli affermava:

⁶⁴ F. Boncompagni Ludovisi, *La politica agraria nell'ora attuale*. Discorso programma pronunciato il giorno 11 novembre 1919 nella sede dell'Associazione Commerciale Industriale Agricola Romana, Roma 1919

⁶⁵ F. Boncompagni Ludovisi, *op.cit.* pag.4

“Dall’incremento della nostra agricoltura dipende la soluzione di due gravi problemi uno economico, l’aumento cioè della produzione; l’altro sociale, l’impiego della esuberante popolazione rurale[...]In Italia, purtroppo, il latifondo ricopre una vasta superficie[...]Un gran passo si potrebbe dire di aver fatto, se da queste sterminate estensioni di terreno riuscissimo a ricavare le derrate che difettano, e per cui tanta parte della nostra scarsa disponibilità di oro vada ad aumentare la ricchezza di altre Nazioni; e se riuscissimo altresì ad assorbirvi tutta, o gran parte almeno della mano d’opera agricola”⁶⁶

Egli vedeva come centrale, dunque, la bonifica del latifondo - problema assai dibattuto all’epoca- bonifica dalla quale sarebbe derivata la produzione delle derrate necessarie al Paese. Boncompagni, nella sua esposizione, affrontando il problema della “terra ai contadini”⁶⁷, da conservatore illuminato, intendeva mettere in guardia da facili soluzioni di quotizzazione che, senza un piano globale di risanamento delle campagne, non avrebbe potuto garantire un vero sviluppo dell’agricoltura ed una duratura ricchezza ai contadini.

Ma quali erano i suoi riferimenti culturali e politici? E’ interessante notare come, nel suo discorso, il principe citi alcuni tra i maggiori studiosi in materia economico-agraria quali Jacini⁶⁸,

⁶⁶ F.Boncompagni Ludovisi, *op.cit.* pag.6

⁶⁷ Nel dibattito politico sul latifondo erano state avanzate, tra le altre, soluzioni anche da parte dello stesso Serpieri, che prevedevano la divisione il latifondo in appezzamenti di terra, affidandolo a contadini in grado di lavorarlo con profitto. Boncompagni al riguardo cita nel suo discorso alcuni slogans della campagna elettorale. In particolare, da più parti, si rimproverava ai contadini del Lazio e del Mezzogiorno l’incapacità di lavorare le terre e si prospettava la possibilità di affidarle a contadini del Nord Italia.

⁶⁸ Stefano Jacini (Casalbuttano, 20 giugno 1826 – Milano, 25 marzo 1891) è stato un politico e economista italiano. Liberista di impostazione, Dal 1881 al 1886 fu presidente della commissione d’inchiesta sulle condizioni dell’agricoltura in Italia, e pubblicò un voluminoso rapporto, tutt’ora noto col nome Inchiesta Jacini. Egli chiedeva la riduzione delle spese militari e sgravi fiscali per l’agricoltura. Vedi S.Jacini, *Atti della Giunta per l’inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola*, Roma 1883 e A.Caracciolo, *L’inchiesta agraria Jacini*, Torino 1973

Valenti⁶⁹, Nitti⁷⁰ e Azimonti⁷¹, Essi, di diversa formazione politica, erano sensibili ai problemi sociali e aperti ad una nuova impostazione della politica agraria. Rispetto al latifondo, essi "ci dicono che il latifondo non è dovuto a colpa degli uomini, ma in gran parte alle infelici condizioni del suolo, del clima e di tutto l'ambiente: deficienza di acqua potabile ed irrigua, insufficiente rete stradale"⁷²

Boncompagni che diffidava delle facili semplificazioni elettorali e delle rigide impostazioni ideologiche, riteneva necessario affrontare il problema del latifondo eliminando, con realismo e competenza tecnica, quelle che per lui erano le vere cause di questo male: malaria e siccità.

⁶⁹ Ghino Valenti, maceratese, è considerato dagli storici dell'agricoltura il maggior economista agrario italiano fra Otto e Novecento. Insegnò Economia politica nelle Università di Modena, Padova e Siena e ebbe diversi incarichi al Ministero dell'agricoltura lavorando alla organizzazione del Catasto agrario. Scrisse numerosi saggi riuniti nei "Principi di scienze economiche" del 1906 e negli "Studi di politica agraria" del 1914. Uno dei suoi testi più importanti fu "Teoria del valore" del 1890 che costituisce una sorta di "summa" delle conoscenze e dei dibattiti di teoria economica in Italia. Egli segue le teorie di Smith, di Ricardo, di Marx, di Lassalle e affronta il problema sul valore in chiave politico-sociale: "La limitazione quantitativa dei beni è pertanto la causa di ogni disuguaglianza economica e sociale...; è la causa così dell'opulenza come della miseria; è la causa dei monopoli così come delle crisi; è la causa insomma dell'eterna lotta tra poveri e ricchi". Egli vedeva necessario l'intervento dello stato, a differenza di una interpretazione liberista ma questo intervento deve essere orientato intelligentemente alla promozione di una equa ricchezza. Bollettino-INEA, n.1, gennaio-febbraio 1997

⁷⁰ Francesco Saverio Nitti (Melfi 19 luglio 1868 - Roma 20 febbraio 1953), fu meridionalista e studioso di economia agraria con particolare riferimento alla sua terra, la Basilicata.

⁷¹ Eugenio Azimonti, Professore di tecnica agraria e meridionalista (Cerro Maggiore, Milano, 31 dicembre 1878 - Roma, 18 aprile 1960), ricoprì un posto di grande rilievo nel movimento di rinascita e di progresso del Mezzogiorno d'Italia che vedeva in Giustino Fortunato, Umberto Zanotti Bianco, Antonio De Viti De Marco, Manlio Rossi-Doria, nonché nel Giornale d'Agricoltura della Domenica e nell'Unità di Gaetano Salvemini le sue voci più autorevoli. Di chiara fede socialista, collaborò con Serpieri e la sua attività fu tesa a liberare l'agricoltura del mezzogiorno dalla noia di immobilità e inefficienza che le veniva attribuita dimostrando, coi fatti, che dietro la sua arretratezza si celavano fattori ben più seri della sola sfaticataggine contadina. Vedi E.Azimonti, *Il Mezzogiorno agrario qual è. Relazioni e scritti* (a cura di G.Fortunato), Bari 1919.

⁷² F.Boncompagni Ludovisi, *La politica agraria nell'ora attuale*, cit. p.7

La prima causa da lui individuata era la malaria. Affermava che "dove infierisce la febbre non è lecito pretendere che gli uomini si adattino a vivere; non è possibile trattenere le braccia per il lavoro".

Lo Stato aveva esteso la pratica della chinizzazione

"[...]Ma tale profilassi si è mostrata insufficiente a debellare il male dalle radici. Altri paesi, e specialmente l'America e l'Inghilterra ci hanno superato in questa lotta, sia facendo grandi opere idrauliche sia praticando su larga scala la petrolizzazione⁷³ delle acque stagnanti; sono esempi da imitare[...]Spetterà poi agli agricoltori di far seguire alla bonifica idraulica compiuta dallo Stato, quella agraria, perché soltanto così si raggiungerà la completa bonifica igienica. Domata la febbre, resa possibile agli uomini la dimora sul latifondo, rimarrà da sormontare l'altro grave ostacolo, la siccità".

Riguardo poi alla siccità

"Per l'Agro Romano questo ostacolo non spaventa: la giacitura geografica assicurando una distribuzione di piogge non troppo infelice, basterà rompere con potenti aratrici le zone in cui affiora il tufo per ottenere una buona coltivazione. Ma nel Mezzogiorno e nelle Isole, dove per sette ed otto mesi continui le piogge difettano assolutamente, viene a mancare la condizione necessaria alla vita vegetativa, l'umidità [...]Per ovviare a così grave condizione di cose, occorre che lo Stato incoraggi sul serio od esegua direttamente tutti quegli impianti per irrigazione che saranno possibili: laghi artificiali, bacini montani, sollevamento a mezzo dell'energia elettrica dei più esigui corsi d'acqua e delle vene sotterranee; e là dove, non sia possibile effettuare in nessun modo l'irrigazione, vorrei si esperimentasse il sistema americano del dry-farm⁷⁴, adottato con tanto successo dai francesi in Tunisia ed Algeria"

⁷³ Sistema di bonifica, sperimentato in Italia da Giuseppe Ceresole, docente all'Università di Padova, consistente nello stendere un sottile strato di petrolio sulle acque stagnanti così da impedire alla larve di zanzara di risalire alla superficie.

⁷⁴ E' una tecnica agronomica che sostituisce l'irrigazione. Si applica bene ai terreni aridi e in caso di siccità. Consiste nell'impedire di far evaporare l'umidità già

Ancora una volta egli guardava all'esperienza estera come ad un modello da riprendere anche in Italia.

Boncompagni considerava indispensabile l'intervento dello Stato che avrebbe dovuto incoraggiare seriamente o eseguire direttamente tutti gli impianti di irrigazione possibili. Ma lo Stato non era stato all'altezza del suo compito e per questo il programma che Boncompagni illustrava prevedeva nella riforma la creazione di Camere Agrarie:

"Al potere centrale, spesso assente, sempre lontano, talora impotente, sempre disinteressato ed irresponsabile soggetto ad influenze estranee, si sostituiscano organi regionali competenti responsabili e direttamente responsabili. Per ciò patrocino la creazione di camere agrarie regionali elettive, con rappresentanza paritetica di datori di lavoro e lavoratori, autarchiche, con larghi poteri amministrativi e consultivi"⁷⁵

Di fronte alla situazione critica nella quale ci ritrovava egli criticava la politica dello Stato liberale e sottolineava che la bonifica dell'Agro "ha fatto scarsi progressi[...]E ciò non è dovuto ripeto ad insufficienza della legislazione, ma a colpa dello Stato che non provvede a far rispettare la legge, né dai cittadini né dagli stessi suoi organi. Vi sono proprietari dell'agro che ignorano i confini dei loro latifondi e che forse non vi si recarono mai. Contro costoro, che disconoscono la funzione sociale della proprietà e non la assolvono, si doveva far sentire tutto il rigore della legge; d'altra parte, lo Stato fu inadempiente per le opere che erano di sua spettanza."

presente nel terreno per le piogge precedenti, sarchiando frequentemente il terreno.

⁷⁵ Boncompagni Ludovisi, *op.cit.* pag.13

Egli sottolineava in diversi passaggi del discorso la responsabilità dei proprietari inadempienti ai quali "va tolta la terra purché si abbia la certezza che la terra passi in mani che la rendano veramente più produttiva"⁷⁶.

Riguardo alla redistribuzione della proprietà terriera, Boncompagni affermava:

"Accanto alla piccola proprietà ed al piccolo agricoltore potrà coesistere la grande unità culturale e la complessa moderna direzione tecnica, giacché è principio ammesso ormai da tutti gli economisti che, per arrivare al massimo rendimento, si deve attuare l'industrializzazione dell'agricoltura, il che è solo possibile nelle grandi aziende. Ivi soltanto è applicabile il largo impiego di tutta la tecnica nuova ed il più vasto e complesso turno di culture specializzate ad altissima resa"⁷⁷

Nel suo progetto un posto centrale aveva l'istituzione di scuole agricole e di campi sperimentali per adeguare le conoscenze agricole alla realtà del Mezzogiorno svincolandole dai sistemi di coltivazione in uso, adatti solo per il Nord del Paese.

La proposta di creare le Camere si inseriva nel dibattito politico dell'epoca sulle rappresentanze agrarie. La produzione agraria in Italia usciva dal conflitto mondiale profondamente mutata. Emergeva l'esigenza di creare delle nuove rappresentanze agrarie ed i governi succedutisi dopo la guerra si erano impegnati ad elaborare proposte di riordino della materia. Nel 1919, sotto il governo Orlando, il Comitato Tecnico dell'Agricoltura⁷⁸ elaborò un progetto passato all'esame degli Enti competenti. Probabilmente per le dimissioni del Governo Orlando nel giugno 1919 il progetto non venne mai alla luce.

⁷⁶ Boncompagni Ludovisi, *op.cit.* pag.12

⁷⁷ Boncompagni Ludovisi, *op.cit.* pag.13

⁷⁸ Il Comitato tecnico dell'Agricoltura era stato creato con decreto luogotenenziale del 31 dicembre 1915 n.1968.

Nel progetto si era affrontato lo studio di uno schema per l'istituzione delle Camere agrarie, progetto che verrà ripreso dal governo Giolitti. Il Ministro dell'Agricoltura il popolare Micheli⁷⁹, il 20 giugno 1921, presentò infatti alla Camera un disegno di legge su " le Rappresentanze agrarie e arbitrato agricolo". Micheli, nella relazione introduttiva al disegno di legge, ne ravvisava la necessità perché, dopo la guerra e le sue pesanti conseguenze sull'economia agricola, era nata l'esigenza di "nuovi orientamenti economici e sociali[...]Il bene supremo della produzione della terra, cioè essenzialmente della produzione degli alimenti, deve essere, oggi più che mai curato, con ogni possa[...]Una piena ed autorevole rappresentanza degli interessi dell'agricoltura e delle classi agricole, deve essere data al Paese⁸⁰".

Nel testo si proponeva l'istituzione delle Camere Regionali di Agricoltura che avrebbero dovuto occuparsi tra l'altro "dello studio dei problemi economico-sociali attinenti all'agricoltura[...], di prendere iniziative per promuovere il miglioramento dei rapporti fra le classi agricole; [...]agevolare l'efficace applicazione delle leggi comunque interessanti le classi agricole[...]promuovere le iniziative aventi lo scopo di realizzare il bonificamento agrario ed igienico[...]ed ogni forma di redenzione delle terre[...]"⁸¹. Le Camere dell'Agricoltura erano state pensate sulla base dell'esperienza di altri paesi europei. Micheli citava l'esperienze della Prussia, della Francia e della Spagna. In Italia esse avrebbero dovuto essere elettive e gli elettori sarebbero stati suddivisi in cinque categorie: proprietari grandi e medi, affittuari grandi e medi, piccoli proprietari, piccoli affittuari, mezzadri e coloni, lavoratori salariati. Non si ha notizia di approvazione del disegno di legge suddetto.

⁷⁹ Su Micheli vedi l'introduzione di M. Belardinelli, *Dall'intransigenza al governo 1891-1925*, a cura di C. Pelosi, Brescia 1978

⁸⁰ Relazione di Micheli introduttiva al disegno di legge n.290. Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, Legislatura XXVI, Sessione 1921, Documenti, pp.1-39

⁸¹ *Ibidem*

La passione per una riforma della situazione agraria segnerà l'attività politica di Boncompagni anche negli anni successivi. Da parlamentare nel 1922, in un discorso alla Camera pronunciato il 5 maggio⁸² egli riprese i contenuti del 1919 e ribadì la necessità di affrontare il problema del latifondo individuando ed eliminando le cause che lo avevano determinato:

“Né i trapassi di proprietà né lo spezzettamento varranno a realizzare la trasformazione. Ne abbiamo una prova sotto gli occhi. Nella zona dei latifondi nessuno saprebbe distinguere la terra che appartiene all'ente pubblico, all'Università agraria, alla cooperativa, al piccolo o grande proprietario; tutta presenta gli stessi caratteri, tutta si confonde nello stesso monotono grigio!”

Il suo pensiero, rispetto al passato, si era arricchito ed articolato in un progetto politico che intendeva affrontare il problema in modo complessivo. Nella riforma proposta egli parlava della bonifica delle paludi, della riorganizzazione del sistema idrico ma anche delle strade da aprire, dei magazzini e delle case per i contadini. E fra le priorità ricompariva la proposta di creare un sistema colturale nuovo “del quale non abbiamo tracciato finora neppure le linee direttive[...]La legge, tal qual è, pecca di generalizzazione e di mancanza di piani e di metodo”. Egli arrivava a dire che “la trasformazione agraria è di essenza nettamente sperimentale, solo a costo di esperimenti e riprovando, si riesce a determinare l'indirizzo da dare ai nuovi sistemi di coltura”. Atteggiamento questo da proprietario terriero appassionato alla materia che rivendicava il diritto di dire la sua dopo che “a quest'opera dedicai i migliori anni e le migliori energie”⁸³

⁸² F.Boncompagni Ludovisi, *Trasformazione del latifondo e colonizzazione interna*, Roma 1922

⁸³ F.Boncompagni Ludovisi, *op.cit.* pag.4

Nel discorso del 1922 si faceva riferimento alle esperienze degli Stati Uniti e dell'Inghilterra dove "si falcidiano senza pietà oggi tutte quelle spese che non si reputano di sicuro e immediato rendimento. Rammentate le conclusioni a cui è giunta quella commissione presieduta da Sir Enrich Geds la quale ha risolutamente radiato dal bilancio inglese milioni e milioni dedicati appunto alla trasformazione delle terre."

La sua concezione organica e articolata dell'intervento dello Stato in materia agricola, prevedeva finanziamenti e investimenti che, a prima vista, avrebbero potuto sembrare eccessivi rispetto alle possibilità di bilancio. Ma Boncompagni, da esperto conoscitore, sapeva bene che una politica agraria efficace avrebbe dovuto prevedere interventi su diversi fronti. Il 10 marzo 1927 il principe scrisse una lettera a Mussolini per spiegargli il perché di un discorso da lui pronunciato il giorno prima e che aveva suscitato accese reazioni in Parlamento⁸⁴. Il 9 marzo quando era in discussione il bilancio annuale dello stato, nell'affrontare il problema della situazione boschiva italiana e dei possibili stanziamenti, Boncompagni aveva proposto una spesa di settanta milioni di lire. La sistemazione dei boschi rientrava nella sua visione della riorganizzazione del territorio e della sua visione d'insieme di esso.

La proposta aveva suscitato proteste ed opposizioni negli altri deputati. Ne era stato informato lo stesso Mussolini al quale Boncompagni decise di chiarire i termini della questione. La lettera, attraverso un'appassionata autodifesa, rivela la chiarezza del progetto del principe che era certo delle ricadute positive che lo stanziamento avrebbe avuto sulle future spese statali. La lettera rivela, altresì,

⁸⁴ F. Boncompagni Ludovisi, *Sulla conservazione e ricostruzione del patrimonio boschivo nazionale*. Discorso pronunciato alla Camera dei Deputati nella tornata del 9 marzo 1927, discutendosi il bilancio della economia nazionale, Roma 1927

quella schiettezza di rapporto che caratterizzerà sempre le relazioni tra Boncompagni e il duce:

“Non si può pensare oggi a spendere l’enorme somma di 70 milioni!...mi si obietta. Io rammento a V.E. che le montagne rappresentano un terzo del territorio nazionale. E questo terzo del nostro territorio se ne sta andando in malora, a centinaia d’ettari l’anno, perché le piogge portano al piano la poca terra che ricopre le montagne. Quanto si spende per curare –e parlo soltanto dal punto di vista agrario e fondiario –i due terzi del territorio nazionale che non sono montagna?...Quanto si spende, ad esempio, per la Santa Battaglia del Grano? [...] Quanto si spende per prosciugare le nostre paludi, per trasformare i latifondi italiani?..Certamente centinaia di milioni!...Ma se si tiene conto di tutto ciò, a mio modesto avviso, non mi pare si possa considerare non benevolmente la mia proposta, di spendere cioè 70 milioni all’anno, per salvare l’altro terzo del nostro territorio! [...] Ma poi io sostengo che questa spesa [...] è apparente e non reale [...] perché ormai tutti in Italia sono concordi nell’ammettere che non solo per parare alle alluvioni occorre iniziare i rimedi del monte, ma anche tutti ormai riconoscono che il prosciugamento di una palude diventa lavoro di Sisifo se i lavori al piano non si fanno procedere dai lavori di sistemazione e di rimboschimento delle montagne del corrispondente bacino imbrifero [...] Tra pochi anni, 5/10, avremo subito un 10/15 milioni di economia nel Bilancio dei Lavori Pubblici perché i danni delle alluvioni e i costi per le bonifiche diminuiranno: fra 30/40 anni l’economia per questi capitoli sorpasserà certamente 70 milioni! [...] Non presenterò nessun ordine del giorno perché non voglio fare dell’esibizionismo, né voglio, sia pure per un minuto, far prolungare al Governo la discussione del Bilancio”⁸⁵

Del resto Boncompagni tutta la vita si occupò di curare le sue proprietà agricole e aderire ai diversi progetti di bonifica previsti dal governo. Anche durante il suo mandato governatoriale non mancò di

⁸⁵ Lettera di Boncompagni a Mussolini dell’11 marzo 1927. ACS, SPD,CO,b.1209, *ibidem*.

occuparsi di questo eseguendo, per conto dello Stato, lavori di bonifica nelle sue Tenute. Si dedicò in particolare alla Tenuta di Procoio Vecchio per la cui bonifica il 31 marzo 1930 chiese un mutuo di 2.666.000 di lire al Ministero Agricoltura e Foreste. Al contratto vennero applicate le agevolazioni fiscali previste dall'art.24 del T.U. 10 novembre 1905 n.647 per le opere di bonificamento agrario. Nel 1953 il Ministero dell'Agricoltura confermò le agevolazioni fiscali perché tutte le opere previste risultarono eseguite⁸⁶. Boncompagni si trovò a difendere la proprietà di Procoio opponendosi nel 1928 al Prefetto di Roma che aveva deciso con decreto del 6 ottobre 1928 n.64601 la costituzione obbligatoria di un grande Consorzio nel cui perimetro cadeva la tenuta del principe⁸⁷.

5.Costruire la Roma di Mussolini.

E' questo è il compito che Boncompagni Ludovisi ereditò dai suoi predecessori quando venne eletto Governatore della città, il 13 settembre 1928. C'era, in questo senso, la volontà ferma del duce e c'era il desiderio di corrispondervi con solerzia da parte del Governatore che ne fece l'oggetto delle sue preoccupazioni. In un lungo ed articolato discorso, pronunziato il 10 settembre 1930 ai Consultori, il principe illustrò la sua idea di governo della città che poggiava, innanzitutto, sul pareggio di bilancio che ottenne a due anni dalla sua nomina e sul miglior rendimento del personale dell'amministrazione comunale. Due obiettivi che cercherà di perseguire negli anni di gestione capitolina. Dal punto di vista dell'organizzazione dell'apparato municipale, con la gestione

⁸⁶ Lettera del Ministro dell'Agricoltura all'Ufficio Atti Pubblica Amministrazione, 15 gennaio 1953. ACS, Ministero Agricoltura e Foreste-Dir. Gen. Miglioramenti Fondiari, Div.Agro Romano e Pontino. b.304, Fasc.542.

⁸⁷ Richiesta di Boncompagni al Ministro dell'Economia Nazionale, 12 dicembre 1928. ACS, MI, DGAC,Comuni, b.2282.

Boncompagni, si tornò infatti ad una maggiore articolazione degli uffici, tenuto conto delle nuove esigenze della città⁸⁸.

Durante il suo mandato si insediò la prima Consulta capitolina. Essa era stata istituita con la Legge 6 dicembre 1928 n.2702, che aveva previsto alcune "Modifiche all'ordinamento del Governatorato di Roma"⁸⁹. La Consulta era presieduta dal Governatore che aveva il potere di convocazione. Il parere della Consulta era obbligatorio sul bilancio preventivo, sul conto consuntivo, per l'applicazione di tributi, nei piani regolatori per la esecuzione di opere di qualsiasi natura, nell'assunzione diretta dei pubblici servizi.

L'assetto giuridico dell'organismo municipale si precisò meglio poi con il T.U. della Legge Comunale e Provinciale, approvato con R.D. del 3 marzo 1934 n.383. Il Testo legislativo disponeva che la nomina dei Consultori fosse effettuata dal Prefetto, su terne designate dalle associazioni sindacali riconosciute, che rappresentavano le attività produttive prevalenti nelle singole circoscrizioni comunali. La nomina era poi perfezionata da un Decreto del Ministro dell'Interno, di concerto con quello delle Corporazioni, essendo la Consulta stata concepita come diretta emanazione dell'organizzazione corporativa dello Stato.

Il 20 luglio 1930 si inaugurarono i lavori della Consulta di Roma che tenne la sua prima seduta il 28 luglio. Nel nuovo organismo erano

⁸⁸ Il 21 aprile 1924 Mussolini ricevendo in Campidoglio la cittadinanza romana aveva presentato il suo progetto di sistemazione della città di Roma e lo aveva articolato in due tipologie di interventi, l'una tesa a risolvere i problemi della "grandezza" della città e l'altra i problemi della "necessità".

⁸⁹ L'art.1 recitava "Il Governatorato di Roma è retto ed amministrato da un Governatore, coadiuvato da un vice-governatore che lo sostituisce in caso di assenza o di legittimo impedimento. Ha, inoltre, una Consulta, denominata Consulta di Roma e composta di 12 membri". I membri erano nominati su proposta del Ministro dell'Interno, di concerto con il Ministro per le Corporazioni. Essi duravano in carica quattro anni e potevano essere confermati.

rappresentate le più significative realtà del mondo del lavoro, delle imprese, della cultura⁹⁰.

Il principe, nel discorso ai Consultori appena eletti, sottolineò che la sua azione nei primi due anni di amministrazione della città, aveva riguardato sì le opere di "grandezza" realizzate, ma soprattutto il miglioramento dei servizi e delle infrastrutture della città:

"Sorvolerò deliberatamente su quella che, direi, è la parte più appariscente della recente attività del Governatorato riguardante le imponenti opere compiute e in corso di esecuzione per la restaurazione monumentale della Città[...]perché a me sembra necessario richiamare la vostra attenzione su tutto quel complesso di opere, a cui abbiamo dato le nostre maggiori cure, che portano una immediata e diretta utilità a tutta la cittadinanza e soprattutto alle classi più umili, alle quali il Fascismo vuole sia preminentemente rivolta la tutela e l'ausilio delle pubbliche amministrazioni. In due anni il complesso delle opere di restaurazione monumentale ha impegnato intorno ai 70 milioni, mentre per le altre opere pubbliche e per il miglioramento di istituti e servizi, si è destinata una spesa di circa mezzo miliardo. E tra queste opere e quelle di grandezza, ci siamo preoccupati di mantenere una giusta proporzione evitando di cadere in eccessi di grandiosità leggera e di grettezza miope"⁹¹

⁹⁰ Di essa facevano parte: il prof. Alessandro Bacchiani (Vice-direttore de "Il Giornale d'Italia"), il dott. Giuseppe Bastianelli medico (Professore Ordinario all'Università "La Sapienza"), l'arch.Clemente Busiri Vici, l'on.Luigi Capri Cruciani (Presidente della Confederazione Fascista degli Agricoltori) che sarà presto sostituito dall'on.Cesare Serono, il conte Nestore Carosi Martinozzi (esperto di economia, docente all'Istituto di Scienze economiche e commerciali di Roma e Commissario Straordinario negli anni 26-27 alla Camera di Commercio e Industria di Roma), l'ing.Lino de Stefani (Commissario dell'ATAG dal 1929 al 1936), il rag.Giacomo Ferretti banchiere e Deputato alla Camera (consigliere della Cassa di Risparmio di Roma e condirettore centrale della Banca Commerciale Italiana). il dott. Riccardo Moretti (medico), il sen. Corrado Ricci, l'on. Amilcare Rossi deputato alla Camera (Associazione Nazionale Combattenti), l'avv.Carlo Scotti, il sig. Giovanni Viola.

⁹¹ ACS,SPD,CO,b.838, f.500.019/I

Il 10 settembre 1934 terminò il mandato la prima Consulta e l'8 marzo 1935 venne costituita la nuova⁹². Tra le priorità da affrontare c'era, inoltre, quella dell'istruzione e della costruzione di nuove scuole, fino ad allora del tutto insufficienti e costrette a doppi e tripli turni. In verità il problema del forte incremento degli iscritti alle scuole elementari aveva resa necessaria una seria politica di sostegno che si era sviluppata per tutti gli anni Venti. Nella scuola elementare, ad esempio, gli alunni erano passati da 48.300 nel 1925 a 63.000 nel 1929⁹³. Mussolini intendeva arrivare in tempi brevi ad una nuova riorganizzazione della città. Egli guardava all'esperienza di altre importanti città europee, in particolare tedesche, per trovare soluzioni e idee. Nel 1929 mandò Boncompagni in Germania "per rendersi conto, con una breve visita in incognito, del funzionamento di alcuni pubblici servizi"⁹⁴. Il Governatore partì il 2 agosto per Berlino dove rimase una settimana. Al ritorno inviò una relazione a Mussolini nella quale riferì in modo puntuale dei pubblici servizi della città:

⁹² Membri della seconda Consulta erano l'ing. Guido Vitali, il sig. Mario Varagnoli (tipografo al "Lavoro Fascista", squadrista legionario della Marcia su Roma, iscritto al PNF dal 1921), il sig. Filippo Filippini Lera (combattente, agricoltore, già Vice-Presidente della Federazione Agricola di Roma, membro del Direttorio del Sindacato Fascista Proprietari e Affittuari di Roma, iscritto al PNF dal 1920), il sig. Spartaco Stefanelli (bracciante agricolo alla Azienda Bonifiche di Maccarese), il sig. Giacinto Pagano (commerciante), il sig. Mario Carletti (impiegato di concetto), il sig. Giuseppe Ceccarelli (pubblicista ed esperto di studi romani in rappresentanza dei professionisti ed artisti), l'arch. prof. Vincenzo Fasolo (Professore Ordinario nella Reale Scuola di Architettura), il prof. Giuseppe Cardinali (esperto di antichità romane), il dott. prof. Roberto Alessandri (Ordinario di Clinica Chirurgica), l'avv. Domenico Leva, la sig.ra Clotilde Giacchi-Mazzitelli (infermiera volontaria e ispettrice alla Croce Rossa). Nei mesi precedenti era morto il sen. Corrado Ricci, membro della prima Consulta, e Boncompagni aveva chiesto al Ministro dell'Interno di soprassedere sulla sua sostituzione proponendo di attendere l'imminente rinnovo generale dei membri. ACS, MI, Dir. Gen. Amm. Civ., Div. AA. GG. e RR. Podestà e Consulte Municipali, b. 251

⁹³ Il 1 gennaio 1934 le scuole del Governatorato passeranno alle dipendenze dello Stato.

⁹⁴ Appunto di anonimo per Mussolini, 15 luglio 1929. ACS, SPD, CO, b. 842, *ibidem*..

“Sono lieto di poter affermare che nell’insieme Roma non cede al paragone di Berlino, e che, grazie all’impulso dell’Eccellenza Vostra, la Capitale d’Italia ha raggiunto nel complesso dei servizi pubblici un livello in generale pari, talvolta al di sopra, assai raramente al disotto della Capitale Germanica. Per quanto riguarda l’Assistenza Sociale abbiamo decisamente il vantaggio. Così si può dire per l’Illuminazione Pubblica. Siamo pari per il Traffico. Prescindendo dalla Metropolitana, che a noi manca, siamo superiori per il Servizio Tranviario[...] Quanto all’Annona, Berlino si è spogliata più risolutamente d’ogni bardatura di guerra. Ma la pulizia e l’igiene e l’attrezzatura tecnica dei Mercati Generali e del Mattatoio, lasciano a desiderare: poco o nulla le Autorità di preoccupano dell’andamento dei prezzi. Quanto alla Nettezza urbana, mentre per quella stradale non siamo inferiori, quella domiciliare appaga più l’occhio a Berlino, poiché i rifiuti vengono raccolti non in sacchi, ma in recipienti metallici tutti uguali e vengono poi trasportati con carri speciali. Ma in sostanza il pubblico è meglio servito a Roma, dove le spazzature vengono asportate dal domicilio giornalmente[...] Vengo ora ai Giardini ed alle Case Popolari, che formano nella mia memoria un insieme che m’ha davvero colpito. Qui Berlino è decisamente superiore a Roma[...] Aiuole di rose bellissime e di altri fiori dai colori smaglianti cingono tutto intorno le linde abitazioni, che con un forte concorso del Comune, si vengono costruendo per i tranvieri e per altre categorie di lavoratori. Queste case non troppo alte (generalmente tre piani) semplicissime nel disegno architettonico, si allineano lungo strade larghissime[...] Queste dimore, inondate d’aria e di luce, debbono influire beneficamente sul fisico e sul morale di coloro che le abitano. Purtroppo tali case soddisfano solo in parte il bisogno grande di abitazioni in Berlino, che conta 230.000 persone senza casa: ed io non so se un’Amministrazione Comunale possa a lungo sostenere l’onere di quelle abitazioni e di quei giardini. Però io penso che anche noi[...] dovremo tendere verso quell’ideale, facendo strade molto larghe, non incoraggiando case popolari a eccessiva altezza, lasciando terreno sufficiente a disposizione delle case[...]”⁹⁵

⁹⁵ Lettera di Boncompagni a Mussolini, 20 agosto 1929. ACS, SPD, CO, b.842, *ibidem*.

Sotto l'amministrazione Boncompagni si ampliò la rete stradale della città con uno sviluppo di trenta chilometri ed entrò in vigore, l'1 gennaio 1930, la riforma della rete dei trasporti pubblici che divideva la città in tre zone concentriche, dall'estrema periferia al centro, e che prevedeva la progressiva eliminazione dei mezzi a rotaie⁹⁶. Mussolini, al riguardo, scriveva al Governatore nell'aprile del '30

"Occorre, nei prossimi mesi primaverili ed estivi concretare l'attività del Governatorati in queste direzioni: a) baracche, case convenzionate, case ultra economiche; b) nettezza urbana. Ma soprattutto la sistemazione delle strade, colla relativa eliminazione delle rotaie che hanno oramai un aspetto sempre più anacronistico. Bisogna che per il 28 ottobre tutte le strade entro l'anello, siano perfettamente sistemate⁹⁷"

Occorreva procedere velocemente alla trasformazione della città ed a Boncompagni era stata affidata la redazione definitiva del nuovo Piano Regolatore di Roma, elaborato da una Commissione che il Governatore presiedeva⁹⁸, Piano che verrà definitivamente approvato il 6 luglio 1931. La Commissione era composta da illustri rappresentanti delle realtà culturali di Roma, famosi architetti, dirigenti ministeriali e comunali, rappresentanti dei sindacati degli ingegneri e architetti⁹⁹. Il principe godeva la stima del mondo della cultura romana ed in particolare incontrava i favori di Antonio

⁹⁶ Sulla riforma vedi P.Salvatori, *op.cit.* pp.62-64.

⁹⁷ Lettera di Mussolini a Boncompagni, 29 aprile 1930. ACS, SPD, CO, b.842, f.500.019/I.

⁹⁸ La Commissione lavorò sei mesi dal 14 aprile 1930 al 28 ottobre dello stesso anno. Sull'argomento vedi I.Insolera, *Roma moderna...*, *cit.* pag.128

⁹⁹ Ne facevano parte gli architetti Armando Brasini, Marcello Piacentini, Cesare Bazzani l'archeologo Roberto Paribeni, Muñoz, Maccari, Salatino, Bianchi. Sull'argomento vedi I.Insolera, *op.cit.* pag.129

Muñoz¹⁰⁰ che disse di lui: “dedicò tutto se stesso all’alto compito[...]con preciso e militare senso del dovere, interprete sicuro della volontà del Duce”¹⁰¹. E riferendosi alle riunioni della Commissione per il Piano Regolatore rivelava:

“Il dibattito si faceva un po’ vivo, ma subito interveniva a placarlo l’arguzia sempre pronta del Principe Boncompagni, fiorita e signorile anche quando punge”¹⁰²

Il Piano rispondeva alla volontà di Mussolini che voleva realizzare la sua Roma imperiale, ma anche rispondere alla necessità di dimensionare la città al forte aumento della popolazione che era arrivata circa a un milione di persone e che, nei 25 anni successivi, si prevedeva sarebbe raddoppiata. La Variante Generale 1925-1926 che lo aveva preceduto aveva previsto, tra l’altro, molti sventramenti nel centro storico e la costruzione di una realtà industriale nella zona sud di Roma dove si iniziò la costruzione di un porto fluviale¹⁰³. Il Piano del 1931 prevedeva una utilizzazione intensiva dei suoli soprattutto verso est, dove erano previste palazzine e grandi edifici. Il Piano introduceva nuovi tipi edilizi di lusso come ville e villini o più modesti come le case a schiera anche se centrale restava l’edilizia di tipo intensivo e popolare. Del resto il Principe aveva esperienza nel settore edilizio.

Boncompagni era stato, infatti, durante il 1928 presidente dell’Istituto Nazionale Case Impiegati dello Stato e, arrivato al

¹⁰⁰ Antonio Muñoz (1884-1960) fu nel Governatorato Boncompagni Direttore alle Antichità e Belle Arti del Governatorato.

¹⁰¹ A.Muñoz, *Roma di Mussolini*, Milano 1935, p.77

¹⁰² A.Muñoz, *op.cit.ibidem*

¹⁰³ Vedi C.M.Travaglini, *Tra Testaccio e l’Ostiense. I segni di Roma produttiva. Un paesaggio urbano e un patrimonio culturale per la città* in “Roma moderna e contemporanea”,XIV,2006,1-3,pp.343-380 e R.D’Errico, C.M. Travaglini, *Territorio, popolazione e proprietari nell’area Ostiense*, in “Roma moderna e contemporanea”,2004,1-2,pp.11-47

Campidoglio, aveva avviato una politica di costruzione servendosi in particolare dell'edilizia convenzionata¹⁰⁴. Il duce considerava una priorità su tutte quella di risolvere il problema delle case, e ne fece l'oggetto di un colloquio con Boncompagni Ludovisi, nel 1928¹⁰⁵. «Propongo che si costruiscano –in modo che siano abitabili prima del 30 giugno 1930¹⁰⁶ venti isolati, in venti punti diversi della città, ognuno dei quali contenga su sei piani compreso il pianterreno, cinquanta alloggi di due camere da letto, una stanzetta cucina, un ripostiglio e un cesso. Sarebbero ogni isolato trecento famiglie collocate. Moltiplicate per venti, sono seimila famiglie, cioè da trenta a quarantamila persone alloggiate. Case solide, ma nude, salvo l'essenziale»

Questa preoccupazione venne ribadita in una lettera scritta da Mussolini al Governatore il 12 dicembre 1928:

“Caro Governatore le venti case (a 6 piani) super o strapopolari (per un totale di 6000 quartieri di tre stanze l'uno più il cesso-ripostiglio) sono oramai la mia ossessione. Poiché il 30 giugno 1930 si avvicina. Vero è che si può costruire rapidamente, come a Trieste, ma cominciare bisogna”¹⁰⁷,

Il giorno seguente il Governatore rispose:

“Ringrazio V.E. per la lettera di ieri, che sta a provarmi ancora una volta come stia a cuore all'Eccellenza Vostra lo sviluppo e la vita di Roma. La costruzione di 18 o 20 mila vani popolarissimi sta in cima a tutti i miei pensieri; anzitutto perché a me sta enormemente a cuore di utilmente servire V.E. a risolvere un problema non lieve e poi

¹⁰⁴ Si permetteva alle imprese private di costruire case popolari fornendo forme di sostegno economico. Uno di realizzatori più importanti fu l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni. Vedi sull'argomento V.Fraticelli, *Roma 1914-1929*, cit.p.340 e seguenti

¹⁰⁵ G.Cipriani, *L'opera edilizia dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni*, in “Opere Pubbliche”, anno III, nn.4-5, aprile e maggio 1933, p.172

¹⁰⁶ Data fissata per lo sblocco dei fitti dal R.D.L. 3 giugno 1928, n.1155.

¹⁰⁷ ACS,SPD,CO,b.838, f.500.019/I

anche perché sarebbe per me un vero affanno il non poter mantenere la promessa fatta di arrivare al 30 giugno 1930 con il pareggio raggiunto nel bilancio case! Sto trattando col prof. Calza Bini¹⁰⁸ e cogli altri. E mi auguro di poter presentare fra una diecina di giorni un programma organico e sufficientemente concreto”.

I primi anni di gestione Boncompagni furono caratterizzati, dunque, dallo sforzo di arrivare alla soluzione dell'emergenza abitativa, in sintonia col volere del duce che aveva parlato dei problemi della "necessità". Del resto già da anni con l'avvio della ristrutturazione fascista della città con gli sventramenti e con il forte flusso di immigrati dalle campagne verso la città, il problema della casa era stato tra le priorità delle amministrazioni capitoline. Tanta gente si rivolgeva a Mussolini con suppliche e richieste di aiuto. Del resto la politica paternalista ed autoritaria del regime intendeva ornarsi di gesti emblematici dell'interesse del fascismo per la popolazione romana. In una lettera del 1927 il Ministero dell'Interno interpellò il Presidente dell'Istituto Case Popolari sull'opportunità o meno di trasmettere alla Presidenza dell'Istituto tutte le suppliche ricevute da Mussolini perché la Presidenza ne tenesse conto o le facesse oggetto di "qualche provvedimento che si rendesse possibile di adottare anche subito in via del tutto eccezionale"¹⁰⁹. Era un modo gentile di saggiare il margine di manovrabilità dell'Istituto. Il Presidente, Calza Bini, rispose

"[...]Devo confermare la impossibilità da parte di questo Istituto di disporre di un numero di alloggi adeguato al crescente fabbisogno dei senza tetto. Sta per iniziare una nuova ripresa di intensa attività edilizia da parte dell'Istituto, ma essa sarà soprattutto destinata,

¹⁰⁸ Alberto Calza Bini (1881-1957) fu Presidente dell'Istituto Case Popolari e Segretario del Sindacato Nazionale Fascista Architetti.

¹⁰⁹ ACS, MI, DGAC, Comuni, b.2325. Lettera del Direttore Generale del Direzione Generale dell'Amministrazione Civile del Ministero dell'Interno del 6 agosto 1927 al Presidente dell'Istituto Case Popolari

d'accordo col Governatorato, alle demolizioni di Piano Regolatore, agli sbaraccamenti e agli alloggi in vendita di tipo economico. Data l'attuale situazione è impossibile prevedere quando l'Istituto potrà iniziare nuove costruzioni per affittare alloggi agli aspiranti comuni. Tuttavia, migliorate le condizioni generali, codesto Ministero, potrà trasmettere le domande che appaiono veramente meritevoli di speciale attenzione, conservando, se crede le altre per aiutare autorevolmente l'azione di questo istituto per lenire le gravi condizioni presenti"¹¹⁰

Mussolini sapeva benissimo che non vi era possibilità di assegnazioni di case proprio per la sua politica di concentrare tutte le risorse disponibili nella realizzazione della nuova Roma eppure, attraverso la Direzione Generale dell'Amministrazione Civile del Ministero dell'Interno, non mancò di rivolgersi anche al Governatorato, inoltrando elenchi di famiglie. Alle ripetute note del Ministero il Governatorato rispose sempre la stessa cosa, che l'Istituto non aveva appartamenti disponibili e che "quando verranno accettate le domande per concessione di alloggio, questo Governatorato non mancherà di raccomandare che la richiesta, relativa alle famiglie elencate, venga esaminata con particolare attenzione."¹¹¹ Risulta evidente come si scelse per un rimbalzo di responsabilità che aveva il fine solo di dilazionare la soluzione del problema.

Nel 1929 l'Istituto annunciò la costruzione di ottomila vani popolari che accesero le speranze di migliaia di famiglie disagiate. Moltissime richieste, lettere, suppliche si riversarono sull'Istituto che fu costretto a diramare un comunicato per chiarire che "le costruzioni

¹¹⁰ Risposta di Calza Bini al Ministero dell'Interno del 16 agosto 1927. ACS, MI, DGAC, Comuni, *ibidem*.

¹¹¹ Lettere del Governatorato di Roma al Ministero dell'Interno del 10 ottobre e del 30 ottobre 1927. ACS, MI, DGAC, Comuni, *ibidem*.

stesse hanno, in parte, una destinazione già stabilita in relazione agli impegni assunti dall'Istituto per sbaraccamenti, sfollamenti ecc."¹¹²

Nuovamente il Ministero dell'Interno fece sentire la sua pressione sull'Istituto pur prendendo atto che "la situazione, riguardo alla possibilità di assegnazione di alloggi[...]rimaneva immutata, a causa degli impegni assunti col Governatorato e della difficoltà incontrata per nuovi finanziamenti[...]sarebbe particolarmente grato alla S.V. se volesse far seguito alla lettera succitata, facendo conoscere se domande dirette a S.E. il Capo del Governo, per assegnazione di alloggi e che appaiono meritevoli di speciale attenzione, possano segnalarsi a codesto Istituto, con possibilità di accoglimento."¹¹³. In quello stesso mese di agosto Boncompagni fece pervenire a Mussolini una relazione dettagliata sul "fabbisogno di case per il popolo".In essa esplicitò il suo pensiero sottolineando gli effetti della crisi economica

"Nel novembre 1928[...] io proponevo all'E.V. che il Governatorato, invece di continuare a spendere nel dare somme ingentissime all'Istituto delle Case Popolari, cercasse, dando dei premi per ogni vano costruito, di riportare l'iniziativa privata ad interessarsi delle costruzioni[...] Fin dal primo momento tenni ben distinto le due categorie di cittadini, cui provvedere: famiglie modeste e famiglie povere. Provvidi alle prime con le così dette case convenzionate, affidandole a imprese private, premiate dal Governatorato con 1000 lire a vano, vincolate a un certo costo di costruzione, una certa misura di affitto per 5 anni[...]Questa parte del programma è ancora in attuazione e per il 30 giugno 1930 avremo 13.000 vani, con un onere di 13 milioni per il Governatorato, per provvedere al fabbisogno della gran massa –e non della più derelitta-poiché non è da escludere che al 30 giugno 1930 vi siano anche

¹¹² Circolare del Ministero dell'Interno, 13 maggio 1929. ACS, MI, DGAC, Comuni, *ibidem*.

¹¹³ Lettera del Ministero dell'Interno a Calza Bini, 6 agosto 1929. ACS, MI, DGAC., Comuni, *ibidem*.

famiglie operaie che[...]si vengano a trovare in situazioni dolorose per la ricerca affannosa di un alloggio. Riservai l'altra parte del programma -cioè le costruzioni ultrapopolari per i poveri- per quegli inquilini che purtroppo da molti proprietari sono considerati indesiderabili anche per la loro numerosa figliolanza- all'Istituto per le Case popolari, sia pur con maggiori concorsi finanziari, poiché ritenni e ritengo necessari i sacrifici della collettività, la quale come provvede agli infermi poveri, deve concorrere a rendere possibile un'abitazione igienica ai più derelitti, anche per la loro elevazione morale. Chiesi in novembre all'Istituto 6000 vani; me ne furono promessi 12.000; ma fino ad oggi, non solo si deve vedere il principio di attuazione, ma non si sa quando potrà vedersi, non essendo ancora firmata, nonostante la mia insistenza la convenzione[...]In attesa che l'Istituto Case Popolari possa riprendere, come sarebbe desiderabile, la sua vera funzione, ritengo che il Governatorato debba senz'altro provvedere con altri mezzi agli alloggi veramente popolari. Mi propongo di acquistare alla periferia aree, di un prezzo medio di L.15 a 20 al mq.e di costruirvi casette, che abbiano carattere provvisorio, di pochi piani, perché nella casa del povero l'aria, la luce, il sole debbono circolare rapidamente, per riparare il difetto di mezzi e abitudini igieniche. Casette collocate su ampie strade alberate e completate da locali per lo svolgimento di opere assistenziali (asili, palestre, dispensari, ecc.)[...]mentre una famiglia per due camere agli Alberghi della Garbatella deve pagare 250 lire al mese, e poi affrontare la rilevante spesa del ristorante, le dette case per il loro costo esiguo, potranno[...]essere affittate comodamente per 70 lire al mese"¹¹⁴

Naturalmente la risposta di Calza Bini al Ministero dell'Interno mise in rilievo che "la situazione riguardo alla possibilità di assegnare alloggi a coloro che per un motivo o per l'altro non possono aspirare a quelli del libero mercato, rimane, purtroppo, da tempo immutata; il nostro Istituto, infatti, per far fronte agli impegni contratti col Governatorato di Roma in dipendenza ai mutui concessi, non solo non

¹¹⁴ Lettera di Boncompagni a Mussolini, 23 agosto 1929. ACS, SPD, CO, b.842, f.500.019/I.

può disporre degli sfitti che man mano si vanno verificando, ma sarà forse costretto a mettere a disposizione del Governatorato stesso le ultime costruzioni che ha potuto eseguire con gli stanziamenti previsti nell'ultimo bilancio. A questo è da aggiungere che le serie difficoltà sin d'ora incontrate per procurarsi nuovi finanziamenti non hanno consentito la preparazione di un programma costruttivo che valga a mettere a disposizione dei bisognosi un numero, sia pure limitato, di alloggi, almeno per qualche tempo. Sembra però che queste difficoltà si vadano appianando e io non mancherò di avvertire a tempo opportuno codesto On.le Ministero delle possibilità che i nuovi finanziamenti avranno delineato".¹¹⁵

Evidentemente questa lettera non fu sufficiente a placare l'insistenza di Mussolini che in questo modo affermava la natura dei rapporti gerarchici con gli organismi dello Stato, in stato di subordinazione assoluta ai suoi voleri ma anche elargitori di benefici "a pioggia", di tono paternalistico, vere casse di compensazione della pressione autoritaria esercitata sulla popolazione. La questione si dipanò anche nei mesi successivi con liste di richiedenti la casa girate dalla Presidenza del Consiglio all'Istituto Case Popolari che mostrò un'apertura nell'accoglimento di qualche domanda, accoglimento che "sarebbe molto facilitato se il Governatorato di Roma, nella eventuale sospensione del proprio programma di demolizioni, potesse lasciare per il momento a disposizione di questo istituto gli alloggi attualmente liberi e per esso riservati" Ma Mussolini non intendeva certo rallentare il suo programma di demolizioni. Continuò, invece, a richiedere alloggi per quelli che gli inoltravano richieste. La stessa edilizia convenzionata era ostacolata dalla prudente concessione di licenze. L'amministrazione capitolina in

¹¹⁵ Risposta di Calza Bini al Ministero dell'Interno, 29 ottobre 1929. ACS,MI,DGAC,Comuni, b.2325.

assenza dei piani particolareggiati di attuazione del Piano regolatore di Roma, aveva scelto un'atteggiamento di prudenza verso le imprese di costruzione. La Consulta capitolina faceva da cassa di risonanza degli interessi degli imprenditori. Nella seduta del 28 aprile 1932, quando vi era all'ordine del giorno il Piano regolatore, i Consultori chiesero al Governatore di concedere più rapidamente licenze ai costruttori, ma Boncompagni rispose che "quando si lasciò mano libera nelle costruzioni, con un piano regolatore non ancora approvato, si dovettero constatare altri e forse più gravi inconvenienti". E poi aggiunse che "entro sei mesi i piani particolareggiati saranno approvati"¹¹⁶.

I problemi della "necessità" erano strettamente condizionati da quelli della "grandezza", non solo in subordine rispetto ad essi ma da essi determinati. L'idea di fare grande Roma riportandola ai fasti dell'Impero produsse, infatti, conseguenze gravi per la popolazione che subì gli sventramenti e gli spostamenti nei quartieri periferici e nelle borgate¹¹⁷. Mussolini, al riguardo, dettò a Boncompagni l'agenda dei lavori da eseguire in modo dettagliato¹¹⁸. Il controllo sullo stato di avanzamento dei lavori e sulla loro rapidità era costante e non mancarono richieste di chiarimenti al Governatore da parte della Presidenza del Consiglio, come per i lavori di allargamento di via Appia Nuova appaltati alla Ditta Vaselli. Si fece notare che gli operai impiegati erano troppo pochi e si ingiunse alla Ditta di aumentarne il numero¹¹⁹.

¹¹⁶ ASC, Verbali della Consulta, Seduta del 28 aprile 1932.

¹¹⁷ Sullo sviluppo della politica urbanistica del fascismo esiste una approfondita letteratura che ha evidenziato i problemi e le conseguenze del progetto di Mussolini. Vedi sull'argomento e sulle borgate G. Berlinguer-P. Della Seta, *Borgate di Roma*, Roma 1960, F. Ferrarotti, *Roma da capitale a periferia*, Bari 1974, L. Benevolo, *Roma oggi*, Bari 1977, I. Insolera, *Roma moderna*, cit.

¹¹⁸ Lettera di Mussolini a Boncompagni, s.d. (probabilmente del dicembre 1929) ACS, MI, DGAC, Comuni, b.2325.

¹¹⁹ ACS, SPD, CO, b.838, f.500.019/I.

Via via che il principe si addentrava nei problemi della capitale si sviluppavano conflitti con i diversi apparati statali. Al contrario, il rapporto col Duce si mantenne costantemente in forma di rispetto reciproco.

La realizzazione della grande Roma imperiale fu perseguita con tenacia da Boncompagni, che si trovò a fare i conti con molteplici interessi ed esigenze. La demolizione di parte degli edifici storici della città confliggeva, fra l'altro, con gli interessi delle grandi famiglie nobili che intendevano salvaguardare le proprietà immobiliari. Si aprì, ad esempio, una questione spinosa con i principi Colonna quando fu chiaro che, secondo il Piano Regolatore del 1931, il loro Palazzo Massimo in via Tor de' Specchi sarebbe stato soggetto a parziale demolizione. Il Ministero dei Lavori Pubblici respinse in parte il ricorso presentato dai Colonna e si pronunciò per un taglio dell'edificio, ridotto rispetto al Piano Regolatore. Altra diatriba interessò gli interessi delle imprese che gestivano gli appalti del comune di Roma. Si ripresentò la questione già affrontata dalle precedenti amministrazioni, dell'esposto della Ditta Puricelli¹²⁰ contro gli appalti delle imprese Vaselli, Tudini, Federici e Talenti. Il principe riuscì sempre a dimostrare, di fronte alla accusa di presunte irregolarità e di supposti utili illeciti, la correttezza della gestione municipale¹²¹. Il clima che si respirava negli ambienti del Governatorato era, però, avvelenato da sospetti, delazioni ed interessi privati, che Boncompagni seppe fronteggiare con accortezza e prudenza. Del resto nella gestione degli appalti, ogni volta che il ritmo accelerato dei lavori voluti da Mussolini richiedeva procedure rapide Boncompagni si mosse sempre con l'appoggio degli organi ministeriali preposti

¹²⁰ La Società Puricelli passerà sotto il controllo dello stato attraverso l'IRI che ne comprerà quasi tutte le azioni. Lettera dell'Istituto per la Ricostruzione Industriale al Ministero dell'Interno, 19 maggio 1936. ACS, MI, DGAC, Comuni, b.2512.

¹²¹ ACS, SPD, CO, *ibidem*.

all'autorizzazione delle trattative con le Ditte. Per tutto l'anno 1928 Boncompagni ottenne l'autorizzazione del Ministero dell'Interno per l'affido a ditte di diversi appalti per opere ad Ostia. Evidentemente questa procedura era favorita tacitamente da Mussolini anche se non sempre incontrava il pieno consenso da parte dei ministeri competenti. In una nota della Direzione Generale dell'Amministrazione Civile del Ministero dell'Interno si "frena" l'utilizzo frequente della procedura d'urgenza utilizzata dall'Amministrazione capitolina:

"Questo Ministero ha finora concesso, nei casi in cui codesto Governatore ne ha fatto richiesta, l'autorizzazione a concedere a trattativa privata appalti di opere o di servizi; desidera, tuttavia, far presente all'E.V. come sia suo intendimento che anche il Governatorato si discosti il meno possibile dalla norma generalmente osservata dalle pubbliche Amministrazioni dell'asta pubblica che, mentre elimina qualsiasi dubbio di particolari preferenze, pone in grado l'Amministrazione di stipulare i propri contratti in base ad offerte selezionate e migliorate attraverso l'esperimento della pubblica gara[...]Devesi far presente che potendosi nel valutare l'estremo dell'urgenza, prescindere dall'esaminare la convenienza della contrattazione, questo Ministero non può dispensarsi dal ricorrere al parere di organi tecnici di specifica competenza e, quindi, deve, necessariamente, rivolgersi al Ministero dei LL.PP. Conseguentemente, l'istruttoria delle varie domanda non sempre può essere espletata con la sollecitudine richiesta[...]Poiché la deroga di cui trattasi, mentre priva il Governatorato dei vantaggi che potrebbe assicurargli l'esperimento della pubblica gara, non risolve, con apprezzabili risultati, data l'inderogabile necessità di sottoporre i singoli provvedimenti al parere di organi tecnici, la questione dell'urgenza, questo Ministero prega l'E.V. di impartire precise istruzioni perché alla eccezionale forma di contrattazione prevista dal capoverso dell'articolo 15 del regolamento legislativo 29 luglio 1928,

n.1945, si ricorra nei soli casi nei quali risulti assolutamente indispensabile”¹²².

La prudenza era consigliata anche dall’esperienza del passato quando, con l’Amministrazione Cremonesi, si era probabilmente fatto ricorso in modo giudicato eccessivo alla trattativa privata con alcune ditte. Boncompagni ereditava, dunque, una situazione complicata con appalti già affidati in passato e doveva muoversi tra l’esigenza di terminare i lavori iniziati, i rilievi forniti dai Ministeri competenti, il pericolo di nuovi scandali. Nel 1929, infatti, scoppiò il caso dell’Impresa Attilio Cascioli che aveva ottenuto da Cremonesi, il 26 novembre 1926, alla fine dunque del suo mandato, l’appalto per i lavori di ampliamento dell’Ospizio marino di Ostia. Il progetto di esecuzione lavori era stato bloccato, a lavori iniziati, perché giudicato inadatto alle esigenze tecniche e sanitarie delle opere. Nel 1929 di fronte alla necessità di riprendere l’opera, il Ministero dell’Interno scriveva a Mussolini che “Iniziati i lavori si accertava che il progetto non rispondeva alle necessità tecniche ed alle esigenze sanitarie dell’Ospizio per cui se ne sospendeva l’esecuzione e si disponeva lo studio di un nuovo progetto. Detto nuovo progetto, presentato alcuni mesi dopo, prevede importanti variazioni[...]Avendo le innovazioni proposte riportata l’approvazione dell’Ufficio d’Igiene, il Governatorato invitava l’impresa Cascioli a riprendere i lavori in base al nuovo progetto”.La vicenda era continuata con una contrattazione tra l’amministrazione comunale e la Ditta allo scopo di ottenere condizioni più vantaggiose. Il Ministero dell’interno aveva formulato dei rilievi sulla nuova ipotesi di accordo e si andò avanti tra ipotesi di rescissione del contratto e richieste di miglioramento delle condizioni di appalto. Alla fine Boncompagni consigliò di accettare le nuove

¹²² Lettera del Ministero dell’Interno-Dir.Gen.Amm.Civile, anonimo, a Boncompagni, 27 novembre 1928. ACS. MI, DGAC,Comuni,b.2162.

condizioni perché "le nuove migliorate proposte dell'impresa Cascioli[...]possono ritenersi accettabili non solo perché, nel complesso, eque ma anche perché si verranno ad evitare vertenze di esito molto dubbio e gravi per l'amministrazione"¹²³

In particolare si rileva che durante l'anno 1930 il Governatorato fu costretto a ricorrere spesso alla trattativa privata per la sistemazione delle strade della città. In particolare i lavori riguardarono la zona sud della città e la cittadina di Ostia. L'eccezione divenne la regola e si procedette all'incarico diretto a Ditte esecutrici dei lavori anche per il rifacimento stradale della via Aurelia, mentre per il centro storico (Via Boncompagni Ludovisi, via Ancona, via Piemonte, via Calabria, via Quintino Sella) si preferì la licitazione privata.

Occorreva fornire continuamente dati e statistiche a Mussolini che controllava ogni segmento della vita civile. Nel 1931 emerse il problema assai rilevante dei disoccupati che aumentava progressivamente. Il Governatorato ne promosse un censimento che si tenne il 21 aprile 1931. Il numero assai alto di persone senza lavoro (28.741) contrastava con le cifre fornite dalla Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali che aveva pubblicato una rilevazione sui disoccupati a Roma nello stesso anno¹²⁴e che non aveva calcolato, però, i disoccupati delle categorie impiegate e dei professionisti.

6. Gli anni del Concordato

¹²³ Lettera di Boncompagni alla Dir.Gen.Amm.Civile del Ministero dell'Interno, 29 marzo 1929. ACS. MI, DGAC., Comuni, *ibidem*.

¹²⁴ La Cassa Nazionale delle Assicurazioni Sociali aveva calcolato, sulla base del numero dei lavoratori che richiedevano la sua assistenza, il numero dei disoccupati al 31 dicembre 1930 che risultavano essere 7510 persone. I dati erano stati pubblicati in un dossier "Disoccupazione nella Provincia di Roma" nel 1931. ACS, SPD, CO, b.838, f.500.019/I.

Il mondo cattolico aveva salutato con simpatia l'elezione del nuovo Governatore della città. "La Civiltà Cattolica" diede risalto all'avvenimento ed uscì con un articolo nel quale scrisse una breve biografia del Principe¹²⁵. Egli rappresentava garanzia di appoggio alla politica vaticana ed al rispetto di quei valori e di quella posizione che la Chiesa intendeva salvaguardare nella società civile romana. Dall'inizio del suo mandato era stato fatto oggetto di molte richieste di aiuto da parte delle realtà ecclesiali presenti a Roma, che lo consideravano un anello di congiunzione con il fascismo. Lo stesso Tacchi Venturi, nel caso di un parroco romano, Don Giuseppe Ercole, che perorava la costruzione di "cappellette necessarie" per i bisogni del culto nella zona Portuense, gli chiese di sostenere la presenza della Chiesa nelle nuove realtà periferiche della città di Roma. Boncompagni, nell'ottobre 1928, rispose al Gesuita, spiegando che non aveva la possibilità di far ricadere nuovi oneri di spesa sulle casse comunali ma che, allo stesso tempo, assicurava il suo appoggio:

"Esaminata la disponibilità attuale dei fondi per spese facoltative e quella che si presume potrà verificarsi in avvenire, si è constatata l'assoluta impossibilità del Governatorato di addossarsi l'onere per la costruzione di edifici destinati al culto, onere per il quale le disposizioni di legge vigenti escludono la competenza delle Amministrazioni locali. Tengo tuttavia ad assicurarla che vedrò con molta simpatia l'attività che altri Enti si prefiggano di svolgere per il raggiungimento dello scopo suindicato, e che non mancherò eventualmente di appoggiare le loro iniziative con un contributo finanziario commisurato alle disponibilità di bilancio"¹²⁶

¹²⁵ Scrisse la rivista cattolica: "Discende da nobile ed antica famiglia che ebbe nella storia del papato i due Pontefici Gregorio XIII e Gregorio XV". "La Civiltà Cattolica", 1928, 4, p.79

¹²⁶ ARSJ, Fondo Tacchi Venturi, 1009/303.

Rispetto al Concordato, Mussolini, preoccupato di ulteriori ritardi dell'accordo ne aveva sottolineato il carattere del tutto nazionale:

“Può dirsi che per il Vaticano la questione non è di carattere internazionale ma semplicemente bilaterale cioè da regolare fra Stato italiano e Santa Sede. Il che è giusto dal punto di vista della storia e della logica. Evita pericolosi interventi e inutili complicazioni[...] Nessun nodo vi fu mai nella storia che non sia stato sciolto o dalla forza o dalla pazienza o dalla saggezza: così è della Questione Romana¹²⁷”

Si giunse alla firma degli accordi del Laterano l'11 febbraio 1929, dopo una lunga serie di trattative. A livello romano esso introduceva numerose questioni di ordine pratico da definire in tempi rapidi, mentre si impiantavano le relazioni diplomatiche con le relative cerimonie di rappresentanza¹²⁸. Occorreva anche impostare le relazioni di natura ordinaria. Da parte italiana vi erano poca chiarezza ed anche un certo impaccio, come nel caso della prima uscita dal Vaticano del Papa Pio XI, il 25 luglio 1929, per una processione eucaristica in Piazza S. Pietro. Il Ministero della Guerra scrisse al Segretario particolare di Mussolini, Beer, per chiedere se la forza pubblica italiana prevista fosse da considerarsi tutta in servizio di ordine pubblico o anche in servizio d'onore verso il papa. Mussolini fece sapere che era tutta in servizio di ordine pubblico¹²⁹. L'avvenimento suscitò un grande interesse e molti politici e

¹²⁷ Nota di Mussolini per il foglio d'ordini del Partito fascista del 2 ottobre 1927. ACS, Autogr. Duce, Cass. Zinco, scatola 6

¹²⁸ Ad un anno dalla firma del Concordato si tenne in Vaticano una colazione offerta al Governo alla quale parteciparono numerosi ministri e sottosegretari e, per parte vaticana, il card. Gasparri, il Sostituto Segretario di Stato, card. Ottaviani e numerosi prelati. In questa occasione Boncompagni non poté partecipare perché ammalato.

¹²⁹ Lettera del Ministero della Guerra a Adolfo Beer del 19 luglio e risposta di Beer del 20 luglio 1929. ACS, PCM, 1928-30, b.1166.

rappresentanti di governo si rivolsero alla Presidenza del Consiglio dei Ministri per avere i biglietti di entrata. L'unica via per ottenerli era rivolgersi al Padre Tacchi-Venturi al quale Beer scrisse il 17 luglio chiedendo "di volermi far conoscere in qual modo e per quale via questa Presidenza potrebbe richiedere i biglietti desiderati, qualora non riesca possibile alla S.V.Rev.ma far pervenire direttamente a questo Ufficio un certo numero di biglietti per i diversi posti"¹³⁰.

Boncompagni, forse con una certa ingenuità, inviò a Beer alcuni quesiti sull'organizzazione della piazza e sottopose alla valutazione di Mussolini "l'opportunità di predisporre[...]tribune per le Autorità civili e militari -ciò che [il Governatorato] farebbe a totali sue spese- e di mettere a disposizione delle predette Autorità le finestre della Scuola municipale di Piazza Rusticucci. Prima però di provvedere in tal senso gradirebbe conoscere se sia fondata la voce giunta che le Alte Autorità civili e militari non presenzieranno alla cerimonia di cui trattasi". Mussolini rispose che nessuno del Governo avrebbe presenziato alla cerimonia¹³¹. La Santa Sede, per parte sua, volle fare della processione un atto esclusivamente religioso e proibì la presenza di giornalisti o operatori cinematografici anche ribadendo, simbolicamente, i confini della propria autorità spirituale e la volontà di non ingerenze in questo campo.¹³² Boncompagni per un verso si fece interprete delle istanze del mondo religioso cattolico, per un altro esibì con il capo del Governo un certo distacco sulle diverse questioni. E' vero che il Concordato costringeva i diversi attori politici

¹³⁰ Lettera di Beer a Tacchi-Venturi del 17 luglio 1929. ACS, PCM, *ibidem*

¹³¹ La frase "Non presenzieremo" è scritta di pugno da Mussolini sulla lettera di Boncompagni a Beer del 18 luglio 1929. ACS, PCM, *ibidem*.

¹³² L'unico fotografo ammesso all'interno della Basilica di S.Pietro fu Fedeli della Città del Vaticano. "L'Osservatore Romano" pubblicò il 24 luglio in prima pagina un comunicato del Governatorato della Città del Vaticano: "Per espressa volontà del S.Padre non sarà permesso tanto nell'interno dello Stato della Città del Vaticano quanto nella Piazza di S.Pietro, che possa essere ripreso a scopo di riproduzione cinematografica lo svolgimento della Processione Eucaristica che avrà luogo giovedì 25 corrente".

e amministrativi della città a misurarsi di nuovo con le consuetudini di rappresentanza del passato, coscienti che queste potevano rivestire un significato simbolico più pregnante di prima. Questo fu il caso dell'invito rivolto dai Padri Filippini al Governatore di Roma perché partecipasse alla cerimonia di offerta di un calice votivo di argento, a nome di Roma, a S.Filippo Neri. Boncompagni intuì l'importanza di porsi in continuità con i suoi predecessori e attraverso il Segretario particolare chiese il permesso a Mussolini:

"Il Governatore di Roma segnala che gli sono pervenute premure dai Padri Filippini affinché, anche quest'anno, egli intervenga personalmente alla cerimonia dell'offerta a nome di Roma, nel giorno 26 maggio, del calice votivi d'argento a S.Filippo Neri, secondo la tradizione ripresa dall'ex-Governatore Cremonesi e continuata dal Principe Potenziani che, peraltro, l'anno scorso, a causa della sua assenza da Roma, si fece rappresentare dal vice-governatore. Riferendosi a quanto in proposito ebbe occasione di accennare qualche tempo fa a V.E, il Governatore fa presente che, dati i precedenti, l'eventuale sua assenza alla cerimonia quest'anno, specialmente dopo il Concordato con la Santa Sede, potrebbe forse dar luogo a sfavorevoli momenti. Ciò stante, sarebbe d'avviso di fare l'offerta del calice come negli anni scorsi, intervenendo personalmente"¹³³

Dopo la firma degli accordi del Laterano, il Ministero dei Lavori Pubblici nominò una Commissione governativa, presieduta dall'Ing. Luigi Cozza, Presidente del Consiglio Superiore dei Lavoro Pubblici, che il 2 agosto 1929, presentò una relazione finanziaria di carattere interno e riservato "Per le proposte ed il Coordinamento dei vari lavori da eseguire in dipendenza del trattato fra la Santa Sede e l'Italia". La Commissione aveva lavorato speditamente ed aveva necessità di

¹³³ Mussolini scrisse a mano sulla lettera "Può andare". Appunto per Mussolini, senza firma, del maggio 1929. ACS, SPD, CO, b.63.

concludere i lavori e di giungere ad una quantificazione dell'onere finanziario della manovra complessiva. Nella Relazione di agosto, il Ministero dei Lavori Pubblici si assumeva l'esecuzione e l'organizzazione di buona parte dei lavori mentre, per quanto riguardava le espropriazioni e la esecuzione dei lavori strettamente connessi con il Piano Regolatore di Roma nei pressi del Vaticano, aveva delegato a provvedervi il Governatorato di Roma.

La Commissione statale aveva preso in esame e aveva deliberato su diverse questioni importanti. La prima riguardava la nascente Ambasciata italiana presso la Santa Sede. Essa avrebbe trovato la sua collocazione sulla Via Flaminia, presso la cosiddetta Villa di Papa Giulio di proprietà del Cav.Jandolo. La seconda questione era la consegna alla Santa Sede di Villa Barberini a Castel Gandolfo, sede estiva del Papa. La Villa Barberini sarebbe stata espropriata con una spesa per il Governo italiano di 5 milioni di lire. Altre decisioni riguardavano la costruzione della stazione ferroviaria all'interno della Città del Vaticano e il relativo allacciamento con la rete ferroviaria statale. E' interessante notare che la Commissione diede un'interpretazione estensiva delle norme del Trattato, riguardo all'onere finanziario dell'Italia. Per esempio proponeva al capo del Governo di aggiungere nel preventivo, la spesa per l'acquisto delle vetture del treno pontificio. Venivano affrontati, poi, i problemi tecnici, riguardo la dotazione di acqua per la Città del Vaticano ed i collegamenti ed impianti per i servizi telegrafici e telefonici. Un capitolo importante fu quello relativo alla costruzione di nuovi edifici e alla riallocazione degli uffici statali, fino ad allora situati presso edifici ceduti alla Santa Sede. Si parlava del Palazzo di S.Calisto, gli edifici annessi alla Basilica dei SS.Apostoli, alla Chiesa di S.Andrea della Valle e di S.Carlo ai Catinari. Altre spese riguardavano l'esproprio e la sistemazione dei locali dell'ex Ospedale di Trinità dei Pellegrini,

proprietà degli Ospedali Riuniti, dove avrebbero trovato collocazione gli Uffici Finanziari sfrattati. Erano previste, inoltre, altre espropriazioni di immobili da cedere, in virtù del Trattato, alla Santa Sede e alcuni lavori di risistemazione della zona intorno a San Pietro. La spesa complessiva prevista dell'intera operazione era di 100 milioni di lire da suddividersi nei quattro esercizi finanziari 1929-1933¹³⁴

E' interessante rilevare, inoltre, che la Commissione statale aveva previsto un margine, seppure ridotto, di autonomia del Governatorato di Roma nel condurre eventuali trattative colla Santa Sede. Si legge, infatti, nella relazione presentata:

"La Commissione ha preso poi notizia che da parte del Governatorato di Roma è in via di completamento lo studio del nuovo piano regolatore del quartiere adiacente alla Città del Vaticano nel quale venne opportunamente tenuto conto del nuovo stato di cose fra cui della divisata apertura da parte del Vaticano di un nuovo accesso ai Musei presso la Piazza Risorgimento, onde risulta opportuno il previsto allargamento dell'angolo tra la detta Piazza e la via Leone IV con la parziale demolizione del fabbricato che ora determina un notevole restringimento dell'angolo stesso. La Commissione ha anche preso notizia che della parte risultante di tale fabbricato come di quelle risultanti dai fabbricati lungo la via di Porta Angelica[...]sono state avanzate proposte per l'acquisto da parte della Santa Sede; ma la Commissione[...]ritiene che tutto ciò debba formare esclusivamente oggetto di trattativa fra la Santa Sede ed il Governatorato¹³⁵"

Nel Concordato, all'art. 45, era stata prevista, per predisporre l'esecuzione la nomina di una Commissione mista di ambedue le

¹³⁴ Commissione Mista per le proposte ed il coordinamento dei vari lavori da eseguire in dipendenza del Trattato fra la Santa Sede e l'Italia-Relazione sul fabbisogno finanziario, 2 agosto 1929. ASMAE, Affari Politici (1919-1930), Santa Sede, b.2, p.19

¹³⁵ ASMAE, Affari Politici, *ibidem*

parti. Lo Stato italiano ne mise a capo il Ministro della Giustizia Alfredo Rocco. Il Trattato, invece, non aveva previsto un organo di tal genere.

Il 30 agosto 1930, il Segretario di Stato, Card. Gasparri, aveva fatto sapere in una nota all'Ambasciatore italiano presso la Santa Sede, De Vecchi di Val Cismon, che auspicava la creazione di una Commissione tecnica Italia-Santa Sede per trattare alcune questioni concrete di attuazione del trattato. Le questioni erano relative alla Città del Vaticano e zone prospicienti ed riguardavano anche l'approvvigionamento idrico, gli accessi alla Città del Vaticano ed altre questioni minute. La Segreteria di Stato aveva fatto sapere, inoltre, di gradire tra i funzionari governativi presenti nella Commissione, alcuni uomini considerati fedeli alla Chiesa come il Conte Luigi Cozza, Presidente del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, già in rapporti consolidati sia col Governatorato di Roma che con il Governatorato della Città del Vaticano. Le persone delegate dal Vaticano erano gli ingegneri Momo, De Rossi, Castelli e Mons. Gaetano Malchiodi.

Il Ministro dei Lavori Pubblici, Michele Bianchi, si irritò della proposta e, in una lettera, il 21 settembre 1929, scrisse al Ministro degli Esteri, Grandi che lo aveva informato, giocando sull'equivoco della commissione Rocco:

"In relazione al telesspresso col quale codesto On. Ministero porta a conoscenza di questo dei Lavori Pubblici la proposta fatta dalla Segreteria di Stato di S. Santità alla R. Ambasciata presso la S. Sede affinché sia nominata una Commissione mista per la sistemazione di varie materie interessanti il Trattato Lateranense, si fa preliminarmente osservare che esiste già una Commissione interstatale, presieduta da S.E. l'On. Rocco, cui è demandato il compito di curare di pieno accordo la attuazione del Trattato predetto, mentre per la effettuazione delle opere e dei compiti che in dipendenza dello storico Accordo incombono alla Amministrazione

Italiana è stato di recente creato un apposito consesso del quale fa parte anche un rappresentante di codesto Ministero. Ciò premesso, si rileva che, ove ora si decidesse di far luogo alla nomina di una nuova Commissione per la sistemazione delle materie cui la Segreteria di Stato di S. Santità accenna, essa dovrebbe anzitutto essere paritetica e dovrebbe, inoltre[...]avere un carattere esclusivamente tecnico-amministrativo, con l'assenza, quindi, di ogni legale il quale non potrebbe trovare, in concreto, alcun compito specifico da assolvere, ritenendosi che tutte le questioni giuridiche rientrino nelle attribuzioni della già esistente Commissione interstatale¹³⁶.

Grandi, per tutta risposta, comunicò al Ministro Bianchi, la volontà di Mussolini che desiderava andare incontro al desiderio della Santa Sede:

"Per quanto riguarda la speciale Commissione di cui al telesspresso N.6097 di questo Ministero, trattasi di Commissione per la quale la Santa Sede ha manifestato, dopo la ratifica degli Accordi Lateranensi, il desiderio che venisse costituita, e per la quale S.E. il R. Ambasciatore presso la S. Sede comunicò a quella Segreteria di Stato, per espresso incarico di S.E. il Capo del Governo, l'adesione del Regio Governo"¹³⁷

Si lavorò, quindi alla definizione della Commissione ed al riguardo la Segreteria di Stato fece sapere al Conte de Vecchi di Val Cismon, che avrebbe gradito una prima convocazione, fatta dal Gr.Uff. Rag. Cesare Oreglia, presso il Ministero dei Lavori Pubblici, nella quale decidere le successive sedi di lavoro. La Santa Sede si diceva disponibile ad ospitare presso la Città del Vaticano gli incontri, qualora la cosa si fosse ritenuta conveniente. Dal materiale consultato sulla Commissione si evince una lunga storia di contrasti e di patteggiamenti, quasi una guerra di posizione tra la Santa Sede ed il

¹³⁶ Lettera di Bianchi a Grandi, 21 settembre 1929. ASMAE, Affari Politici, *ibidem*

¹³⁷ Il Telesspresso n.6647 di Grandi a Bianchi è datato 5 ottobre 1929. ASMAE, Gabinetto del Ministro (1923-1943), b.3

Governo italiano. Tutto era importante da conquistare, i membri designati, chi convocava, dove, la stesura dei verbali.

La Commissione si riunì otto volte e poi i lavori furono interrotti per sopravvenute divergenze tra i Delegati e mai più ripresi o conclusi ufficialmente. Le divergenze, dopo anni di lavoro, riguardavano in particolare la regolare consegna degli immobili al Vaticano, con il continuo spostamento delle date. In seguito a questo, con nota del 9 novembre 1933, i rappresentanti vaticani comunicarono che tutto quello che era stato deciso in commissione era da rimettere in discussione e che si consideravano sollevati dall'incarico:

"[...]Avendo riferito quanto sopra al Sommo Pontefice, S.Santità ha autorizzato i suoi Delegati a rendere noto ai Delegati del Governo Italiano che Egli è profondamente sorpreso e contristato di una simile situazione, per la quale, tra l'altro, malgrado le proroghe concesse, e i dati affidamenti non si è addivenuti ancora alle consegne degli stabili, con pregiudizio di notevoli interessi della S.Sede, e soprattutto poi per aver messo la S.Sede nella impossibilità di costruire l'Ateneo Romano Lateranense, ritardandosi così a tutt'oggi di oltre tre anni, l'apertura di un Corso Superiore di Studi Ecclesiastici che interessa Roma, l'Italia e molti altri Paesi¹³⁸"

Di certo nell'applicazione del Trattato Lateranense il Governatorato era relegato ad un ruolo marginale, interpellato solo ai fini della risoluzione dei problemi concreti di difficile definizione, come la consegna dei locali dello stato alla Santa Sede. Questo adempimento comportava spesso lo sfratto di famiglie senza altre risorse abitative. Il problema era rilevante e Boncompagni, al

¹³⁸ Telespresso n.1031 di Suvich al Ministero dell'Interno, 11 dicembre 1933 con cui inoltra la dichiarazione della Delegazione Vaticana del 9 novembre 1933. ASMAE, Affari Politici (1931-1945), Santa Sede, b.12

riguardo, era pressato da richieste da parte dei diversi organi ministeriali, in particolare dal Ministero degli Esteri che, a sua volta, aveva chiesto proroghe alla Santa Sede nel completamento della consegna¹³⁹.

Una delle questioni più tormentate, emblematica dei rapporti tra gli organi di Governo, fu quella della zona di San Calisto in Trastevere. Gli edifici in questione, situati in Via della Paglia e in Via Venezian, erano abitati da 54 famiglie che vennero sfrattate perché le loro abitazioni dovevano essere riconsegnate all'Amministrazione Vaticana dei Sacri Palazzi, perché compresi nel concordato Lateranense. Le famiglie avevano scritto a Mussolini chiedendo una proroga dello sfratto od una sistemazione alternativa. Il Governatore interessato della questione scrisse al Ministero degli esteri

“Devo far presente –come già è stato fatto noto al Ministero dei LL.PP. –che non riesce assolutamente possibile a questo governatorato di provvedere allo alloggio delle cinquantaquattro famiglie abitanti nella zona di S.Calisto (Via della Paglia e Via Giacomo Venezian) e da sfrattare prossimamente per far luogo alla consegna della zona medesima alla S.Sede. Questo Governatorato, infatti, ha già messo a disposizione tutti gli alloggi disponibili per provvedere alle necessità dipendenti da esecuzione di lavori o da consegna di immobili nell'interesse della S.Sede, e precisamente è stato provveduto alla sistemazione di ottanta famiglie (3/5 vani) e si stanno ora consegnando altre diciassette abitazioni per le famiglie già occupanti gli stabili demaniali nella detta zona di S. Calisto. Le altre poche disponibilità sono del tutto insufficienti per le esigenze dei lavori di piano regolatore in corso. Né può provvedersi alla immediata costruzione di altre casette economiche, non avendo questa

¹³⁹ Lettera del Ministero degli Affari Esteri alla Santa Sede, 12 novembre 1930. ACS, MI, DGAC,Comuni, b.2325.

amministrazione alcun fondo da destinare a tale scopo, a meno che lo Stato non intenda assumere a suo carico la relativa spesa^{140.}”

La documentazione esaminata rivela un rimando di responsabilità tra gli Esteri, gli Interni, i Lavori Pubblici, la Prefettura ed il Governatorato al quale, in ultima istanza, si delegava la soluzione del caso. Il Ministero dei lavori Pubblici aveva infatti scritto in una nota al Ministero dell’Interno:

“[...]Il mio ministero non ha alcun modo di provvedere esso in via diretta –non avendo, come è noto, alcun alloggio da concedere; ciò posto se il Governatorato di Roma[...] non presterà il suo valido aiuto nella faccenda, la questione dovrà rimanere insoluta anche nel caso di una concessione di proroga da parte dello Stato della Città del Vaticano e non sarà possibile dare esecuzione all’art.13 del Trattato se non eseguendo senz’altro gli sfratti forzosi dei cennati inquilini (oltre 200 persone) e lasciando ad essi la cura di trovarsi un ricovero, cosa che si renderà indubbiamente assai difficile, data la persistente crisi delle abitazioni”¹⁴¹

Boncompagni, dopo diverse lettere di richiesta di sostegno da parte dello Stato, scrisse al Ministero degli Esteri che lo aveva nuovamente sollecitato a “voler riesaminare la possibilità di ricoverare[...]le famiglie di cui si tratta, evitando loro la penosa consegna di uno sfratto forzoso”¹⁴²

La risposta di Boncompagni rivela una certa irritazione da parte del Governatore che non si sente compreso nelle sue difficoltà:

¹⁴⁰ Lettera di Boncompagni al Ministero degli Affari Esteri, 7 ottobre 1930. ACS,MI, DGAC,Comuni. *ibidem*.

¹⁴¹ Lettera del Ministro dei Lavori Pubblici, Di Crollanza al Ministero degli Affari Esteri, 21 novembre 1930. ACS, MI.DGAC,Comuni, *ibidem*.

¹⁴² Lettera del Ministero degli Esteri a Boncompagni, 4 dicembre 1930. ACS,MI, DGAC,Comuni, *ibidem*.

“[...]Questo Governatorato (il quale non ha mancato in replicate circostanze di dare concreta prova del suo sincero spirito di collaborazione) non si sarebbe fatto ripetere l’invito a provvedere ad una sistemazione delle 54 famiglie che dovranno essere sfrattate nella zona di San Callisto, qualora avesse avuto la menoma possibilità di intervenire efficacemente allo scopo. Ma poiché, al contrario, tale possibilità assolutamente non sussiste, mi vedo costretto –seppur con rammarico- a ripetere quanto già scrissi con mie precedenti lettere del 17 e del 19 ottobre u.s. al ministero dei LL.PP.: e cioè di non essere questa Amministrazione in grado di procurare un qualsiasi alloggio alle 54 famiglie[...]mentre già con vero sacrificio e a scapito di casi veramente pietosi e meritevoli di riguardi non rifiutò il proprio concorso e provvide alla sistemazione di altre 17 famiglie che appunto nella detta zona dimoravano”¹⁴³

Ma la riconsegna dei locali non era il solo problema. Si apriva, poi, il capitolo dell’applicazione pratica delle norme concordatarie rispetto alle istituzioni ecclesiali presenti nel territorio della città e tale applicazione esigeva, da parte delle autorità civili, attenzione, rigore ma anche tatto.

Si è già accennato al recupero, da parte del Vaticano, degli immobili utilizzati precedentemente dallo Stato, problema che si aggiunse a quello di dover riaffidare giuridicamente alle Congregazioni, in applicazione dell’art.29 del Concordato, molti beni ecclesiastici fino ad allora intestati a cittadini o società italiane. Ma a questo si intrecciò anche il problema di dover procedere ad espropri e demolizioni di immobili religiosi, in vista dell’attuazione del Piano regolatore. Non era certo facile gestire tale situazione. Dalla documentazione in possesso dell’Archivio Centrale dello Stato e dell’Archivio Segreto Vaticano molti documenti che riguardano le Congregazioni o altre istituzioni religiose danno la misura della

¹⁴³ Lettera di Boncompagni al Ministero degli Affari Esteri, 22 dicembre 1930. ACS,MI, DGAC,Comuni,*ibidem*.

preoccupazione del mondo ecclesiastico romano che intendeva difendere con fermezza i propri diritti.

Boncompagni dovette affrontare il problema delle Congregazioni religiose e delle loro proprietà immobiliari nella città, dove erano collocate le Case Generalizie degli Ordini religiosi. La Santa Sede era intenzionata a non fare concessioni oltre quelle regolate dal Concordato ed incaricò l'Opera per la Preservazione della Fede di gestire ogni trattativa con il Governo che voleva procedere ad espropri e compravendite per liberare spazi nella città. Del resto la politica vaticana a Roma era piuttosto quella di incrementare la propria presenza fra la gente, nei quartieri e nelle borgate di nuova formazione, accompagnando e non ostacolando lo sviluppo della città fascista¹⁴⁴. Boncompagni, che aveva sempre tenuto una linea coerente di rispetto e cortesia verso la Santa Sede, cercò di attuare una politica di mediazione e di aggiustamento con le diverse realtà cattoliche e, seppure applicando senza incertezze le disposizioni governative, concesse largamente l'indennità di esproprio alle Congregazioni interessate. Divenne, per questo, un riferimento per gli ambienti vaticani che gli rivolsero richieste e gli sollecitarono soluzioni. Ad esempio, quando si aprì il problema con i Padri Redentoristi, residenti a Via Merulana, che nel nuovo piano regolatore avrebbe dovuto essere allargata proprio nel punto dove i religiosi avevano la loro casa, Boncompagni, interpellato sulla questione, si impegnò personalmente e rassicurò i Padri che sarebbero stati "risarciti adeguatamente"¹⁴⁵ per la demolizione e per la successiva ricostruzione del proprio istituto. Altre volte le questioni presentavano risvolti diplomatici come quella che riguardò i Monaci Benedettini Camaldolesi di San Gregorio al Celio che chiedevano, in vista di una

¹⁴⁴ Nel 1932 era Cardinale vicario del papa, a Roma, il card. Marchetti Selvaggiani che aveva sostituito il card. Pompilj e che restò in carica fino al 1951.

¹⁴⁵ ASV, Segr. Stato, 1928, rubrica 170, fascicolo 6

nuova sistemazione dell'area, la liberazione e la restituzione dell'ex Monastero di San Gregorio, occupato da istituzioni fasciste. Della questione si era interessato anche il Card. Primate di Ungheria che aveva chiesto aiuto alla Legazione di Ungheria in Italia. La richiesta era arrivata sul tavolo del Governatore di Roma che l'aveva inviata al Ministero degli Affari Esteri, che non accolse la richiesta spiegando, in termini di ordine pratico, che i locali erano occupati da scuole e istituzioni fasciste che non avevano sistemazioni alternative.¹⁴⁶

Boncompagni fu, comunque, un riferimento per il mondo cattolico romano. Durante i fatti del '31 la sua posizione appare defilata anche a causa di un grave problema familiare che lo colpì proprio quell'anno¹⁴⁷. La moglie, Nicoletta Boncompagni Ludovisi morì il 2 marzo di malattia e grande fu il cordoglio del mondo cattolico per la sua perdita. Le riviste cattoliche la ricordarono con

¹⁴⁶ Nota diplomatica dell'Ufficio Affari con la Santa Sede alla Legazione di Ungheria, 19 novembre 1930. ASMAE, Affari Politici (1919-1930), Santa Sede, b.9

¹⁴⁷ Egli scrisse a Mussolini, nello stesso giorno della morte della moglie, presentandogli le sue dimissioni da Governatore perché troppo provato dal dolore. Lettera di Boncompagni a Mussolini del 2 marzo 1931. ACS, CO, b.1209, f.509.667

affetto¹⁴⁸ ed anche la stampa italiana riportò l'avvenimento con attenzione¹⁴⁹.

Nell'anno 1932 si infittì la corrispondenza tra il Governatore ed il Segretario di Stato, Pacelli, che si scambiarono in quell'anno visite ufficiali di cortesia.

La Santa Sede seguiva lo sviluppo della città accompagnandone l'espansione nella periferia e, negli anni 1931-1933, attraverso la Pontificia Opera per la Preservazione della fede e la provvista di nuove chiese in Roma¹⁵⁰, procedette all'acquisto di terreni di proprietà di Società immobiliari¹⁵¹ e di privati¹⁵² per la costruzione di luoghi di culto nelle zone di nuovo insediamento della popolazione. Il principe

¹⁴⁸ In particolare ne citiamo due che permettono di cogliere interventi di sostegno dei Boncompagni a opere cattoliche: "La Civiltà Cattolica" il 21 marzo scrisse: "Nelle prime ore del 2 marzo, nella clinica di S.Stefano Rotondo, rendeva l'anima a Dio la principessa Niocletta Boncompagni Ludovisi di Piombino, nata Prinetti Castelletti, consorte del Governatore di Roma[...]Largo fu il compianto per l'imatura perdita, essendo la principessa universalmente apprezzata per le elette qualità di intelligenza e di coltura, e soprattutto per le virtù di sposa e di madre esemplare e per l'inesauribile carità che la spingeva ad accorrere con l'opera e col consiglio ovunque fosse un dolore da lenire o un'indigenza da sollevare. "La Civiltà Cattolica", Anno 82, 1931, vol. I, Quaderno 1934, pag. 555.

"Il Bollettino Salesiano" commemorando la principessa scriveva: "Una crudele malattia la spese a quarant'anni quando la vita pulsava ancora per Lei col suo più fervido ritmo. Donna di alte virtù s'era acquistata bella fama in Roma per l'opera assidua, premurosa di assistenza e di carità alle classi più povere, all'infanzia derelitta e alle Istituzioni che hanno cura della gioventù più miserevole[...] Memore delle antiche relazioni passate fra il Beato D. Bosco e la patrizia famiglia Boncompagni, la pia Principessa, unitamente al Principe consorte, fu di una benevolenza squisita verso le Opere Salesiane, specialmente quelle fiorenti in Roma. 1 Maggio 1931, IX, 5

¹⁴⁹ In particolare "Il Messaggero" ne stilò un ricordo articolato e affettuoso il 3 marzo 1931.

¹⁵⁰ La Pontificia Opera venne costituita il 5 agosto 1930 con il Motu Proprio di Papa Pio XI "In Allocutionis habita".

¹⁵¹ Ad esempio ciò avvenne a viale Romania dove aveva alcune proprietà la Società Generale Immobiliare di lavori di utilità e dove la Pontificia Opera acquistò terreni il 28 luglio 1931, a via Laurentina dalla Società Laurentina Immobiliare il 24 agosto 1933, dalla Società Anonima Industriale a San Pancrazio il 18 settembre 1933. ACS, MI, Dir.Gen.Affari di Culto, b.407.

¹⁵² Ad esempio alla contrada Malabarba e Pratalatella fuori Porta Maggiore l'1 dicembre 1931, a Centocelle l'11 dicembre 1931, nel quartiere Savoia il 30 dicembre 1932, a via Cassia il 6 giugno 1933, a Primavalle il 29 gennaio 1933, a Ponte Mammolo il 31 dicembre 1933. ACS, MI, Dir.Gen.Affari Culto, *ibidem*

era, seppure all'interno di rapporti rigidamente controllati dal governo, un riferimento significativo negli ambienti ecclesiali. E' fuor di dubbio che fosse considerato con simpatia e che la Santa Sede, attraverso di lui, intendesse far pervenire a Mussolini -in modo indiretto e con cortesia- la ferma intenzione di inserirsi in modo puntuale nei nuovi quartieri voluti dal governo fascista. In una lettera a Mussolini il Governatore Boncompagni riferì che

"Stamane, recatomi per disposizione della Presidenza del Consiglio dei Ministri alla cerimonia nella Basilica di S.Paolo, mentre ero con le altre Autorità nella Sacrestia, in attesa dell'inizio della funzione, il Nunzio con mia viva sorpresa mi ha pregato di recarmi presso il Santo Padre che desiderava vedermi prima di scendere nella Basilica. Mi è parso difficile esimermi e quindi ho seguito il Nunzio. Sono stato così introdotto dal papa, che mi ha intrattenuto pochi minuti, durante i quali con molta cortesia mi ha esternato il Suo compiacimento per le trasformazioni operate dal Regime in Roma, accennandomi tra l'altro di aver visitato stamani la nuova Chiesa nel popolare quartiere della Garbatella"¹⁵³

¹⁵³Probabilmente la chiesa inaugurata alla Garbatella fu quella di S.Francesco Saverio a piazza Damiano Sauli, poi eretta parrocchia da Papa Pio XI l'1 maggio 1933. Il Papa aveva proclamato S.Francesco Saverio patrono delle missioni nel 1927. Lettera di Boncompagni a Mussolini, s. d. ACS, SPD,CO,b.63.

La cerimonia a San Paolo era la presa di possesso della basilica da parte del Vaticano, dopo gli Accordi Lateranensi. Alla presa di possesso volle intervenire personalmente Pio XI: "[...]Si ha il pregio di trasmettere la qui nota della Nunziatura Apostolica, in data oderna, facendo presente che S.E.il Nunzio Apostolico ha lasciato intendere che il Pontefice desidererebbe prendere personalmente possesso della Basilica di San Paolo il 30 corrente". Lettera su carta intestata "Gabinetto del Ministro Affari Esteri" (forse scritta dal Capo Gabinetto, Pellegrino Chigi) a Mussolini, 26 giugno 1930. ASMAE, Gabinetto del Ministro (1923-1943), b.837.

La familiarità di cui godeva Boncompagni negli ambienti vaticani gli aveva consentito, inoltre, di trovare soluzioni a problemi, forse ingenuamente considerati di scarsa importanza politica, senza dover passare per il Governo o per gli ambienti diplomatici.

Nell'anno 1933, proprio a causa di iniziative personali prese dal Principe, si giunse a un momento di irrigidimento con le autorità governative fasciste. Il caso fu la controversia che si accese con la Santa Sede su due vie adiacenti piazza San Pietro, via del Sant'Uffizio e via della Sagrestia, che la Santa Sede considerava come un prolungamento della sua proprietà. Intendeva, infatti, chiuderle con cancelli, adducendo motivi igienici e di sicurezza, nonostante le vie suddette fossero di dubbia attribuzione. Sembra che sulla questione fossero intercorsi contatti diretti tra il Governatorato di Roma e la Santa Sede senza interessare i competenti organi statali che trattavano tutta la materia concordataria. In un telespresso all'Ambasciatore d'Italia presso la S.Sede, De Vecchi di Val Cismon, il Sottosegretario agli Esteri Suvich informava che "Dal Governatorato di Roma è pervenuta a questo Ministero la lettera documentata della quale unisco copia circa una interpretazione da parte della Città del Vaticano del disposto dell'art.15 del Trattato lateranense[...]e si pensava che una tale situazione non potesse essere sanata mercè il semplice scambio di note progettato dal Governatore della città del Vaticano, nei termini degli schemi annessi alla comunicazione del Governatorato di Roma¹⁵⁴". Nella risposta al Sottosegretario l'Ambasciatore proponeva di trattare la questione per via diplomatica, dandole così il risalto politico che aveva per il Governo italiano e affermava preoccupato:

¹⁵⁴ Telespresso n.61 del Sottosegretario Suvich all'Ambasciatore De Vecchi, 1 febbraio 1933. ASMAE, Affari Politici (1931-1945), Santa Sede, b.12

"[...]Rinnovo la osservazione già più volte fatta che i continui contatti diretti fra gli organi decentrati dello Stato ed i mille agenti autorizzati o meno della Santa Sede e della stessa Città del Vaticano, rischiano di portare a conseguenze anche gravi, create magari di sorpresa dagli elementi dubbi ed infidi dei quali si tratta e che si presentano alle nostre autorità in lusinghiera veste italiana. Mi sembra importante che lo Stato sbarri tutti questi cunicoli e queste vie di avvicinamento per costringere la Santa Sede a passare sempre per la porta grande [...] La apposizione dei cancelli[...]è senza dubbio uno dei molti atti che il Governatorato della Città del Vaticano, organo da ignorare politicamente quanto più è possibile perché superfluo alla Santa Sede ma finora certamente ostile al Regime, ha compiuto in forma non precisamente corretta. Qualora si creda di accedere al desiderio espresso dai richiedenti per un non necessario atto di cortesia, vi si acceda con tutte le cautele e con scambio di note diplomatiche fra la Santa Sede ed il Regio Governo, non già fra la Città del Vaticano ed il Governatorato di Roma. La Città del Vaticano dovrebbe essere, quanto possibile, ignorata"¹⁵⁵.

Il problema interessò direttamente Mussolini perché sembrava un allargamento indebito della Chiesa rispetto a quanto era stato stabilito col Concordato e portava a conseguenze che "escono da quei limiti di semplicità sotto i quali essa è stata prospettata" come gli scrisse Pasquale Sandicchi, Direttore Generale per i trattati, gli atti, gli affari con la Santa Sede presso il Ministero degli Affari Esteri. Sandicchi esprimeva una certa irritazione per l'intervento autonomo di Boncompagni verso la Santa Sede:

"Quando già scambi di vedute erano intercorsi al riguardo, il Governatorato di Roma ha informato della cosa questo Ministero,

¹⁵⁵, Telespresso n.3891, 2 febbraio 1933 dell'Ambasciatore De Vecchi di Val Cismon al Ministro degli Affari Esteri. ASMAE, Affari Politici, *ibidem*

rendendosi conto delle ragioni di ordine superiore che potrebbero anche in questa contingenza aver maggiore valore delle altre.

Escluso che quelle vie possano essere ritenute "adiacenze" ai termini del Trattato Lateranense, e tenuto fermo che sotto nessuna forma e per nessuna ragione debba essere ceduto suolo nazionale alla Santa Sede, oltre quello fissato dal Trattato Lateranense, e accennato alla scorrettezza compiuta dal Governatorato della Città del Vaticano col costruire i due cancelli, Sua Eccellenza De Vecchi propone che qualora si voglia accedere al desiderio del Vaticano, per un non necessario atto di cortesia, si proceda con ogni cautela a mezzo di scambio di note diplomatiche.

L'Ufficio pensa subordinatamente che la soluzione di trattare la questione in via diplomatica sia da preferirsi. Mentre, infatti, non vede l'opportunità di trattative dirette fra il Governatore della Città del Vaticano e il Governatorato di Roma non è persuaso che l'estemporaneità della concessione possa costituire nella fattispecie sufficiente garanzia per noi"¹⁵⁶

A conclusione della questione il Governo decise a trovare un punto di accordo con la Santa Sede inviò, attraverso il Ministero degli Affari Esteri, una nota alla Nunziatura Apostolica:

"Il R.Governo nel desiderio di venire incontro alla analoga richiesta della Santa Sede, motivata da ragioni di igiene e di morale, non ha difficoltà che siano mantenuti, in via provvisoria, e fermi restando il diritto inerente alla sovranità territoriale dell'Italia e quelli del Governatorato di Roma, due cancelli in ferro, per la chiusura durante la notte delle Vie della Sacrestia e del Santo Uffizio[...]In relazione al carattere della concessione, il Governo Italiano è sempre libero di chiedere che le vie stesse restino, all'occorrenza, aperte anche di notte, ed altresì la rimozione in qualunque tempo dei cancelli anzidetti e la rimessa in pristino[...]Nel caso che la Santa Sede concordi con quanto sopra, la presente nota e quella con la quale la Nunziatura Apostolica prenderà atto della comunicazione e darà

¹⁵⁶ Lettera di Sandicchi a Mussolini del 9 febbraio 1933 sulla quale Mussolini scrisse di suo pugno "Approvo punto di vista De Vecchi". ASMAE, Affari Politici (1931-1945), Santa Sede, b.12

notizia del consenso della Santa Sede, costituiranno al riguardo un accordo perfetto tra le due Parti”¹⁵⁷.

7. Problemi di bilancio del Governatorato

La situazione finanziaria delle casse comunali era da tempo compromessa e si aggravò ulteriormente, a partire dal 1930. C'è da dire che tutto il panorama internazionale era gravato dalla pesante crisi economica e che il 1932 fu l'anno in cui la congiuntura negativa toccò livelli elevatissimi e, a ragione, fu definito l'anno più nero della crisi per gli europei, le cui conseguenze si manifestarono pesantemente in Italia.

A livello comunale, a Roma, si verificò quello che Potenziani aveva temuto: le entrate comunali vennero in buona parte assorbite dal pagamento del debito americano¹⁵⁸. D'altra parte la realizzazione delle opere volute dal Regime richiedeva maggiori oneri finanziari. Contro le antiche intenzioni di Boncompagni si aumentò la pressione fiscale e si ricorse a prestiti e finanziamenti che aumentarono l'indebitamento.

Aumentò la disoccupazione e si costruì la Roma delle borgate. Nel 1929 il Governatorato effettuò un censimento dei baraccati dalla quale emerse che a Roma esistevano 6.506 baracche con 7.716 famiglie, per un complesso di 31.137 persone. Il 60% dei capi famiglia erano operai generici, specializzati e muratori, il 12% erano dipendenti di enti pubblici e privati e tra questi spazzini, tranvieri, ferrovieri, pensionati, uscieri, fattorini, cantonieri, infermieri, custodi, fuochisti. Tra i conducenti vi erano carrettieri, vetturini ma anche chauffeur. Anche gli esercenti erano rappresentati con 234 capi

¹⁵⁷ Nota verbale del Ministero degli Affari Esteri alla Nunziatura Apostolica, 6 aprile 1933. ASMAE, Affari Politici, *ibidem*.

¹⁵⁸ P.Salvatori, *op.cit.*, pag.48

famiglia. Ed erano presenti rappresentanti delle forze armate come agenti di Pubblica Sicurezza, guardie, sottufficiali. Il delegato del Governatore per i servizi assistenziali, Raffaello Ricci¹⁵⁹, che presiedeva l'Ufficio Assistenza Sociale nell'illustrare il censimento scrisse al Capo del Governo:

“Tenendo presenti le categorie sopraccennate ed anche altre, è consentito dedurre una conseguenza di notevole importanza politica e sociale, che, cioè, i baraccati non rappresentano tutti un basso fondo sociale, nel significato peggiore della parola. Ciò è anche confermato dal fatto che, pur prevalendo un eccessivo agglomerato di persone, molte baracche specialmente quelle in muratura sono tenute con un certo ordine e nettezza. Assodate in tal modo le qualità sociali della gran maggioranza dei baraccati, ne riesce confermata, sotto tutti i rapporti, l'opportunità del programma di V.E. per le casette a costruzione rapidissima”¹⁶⁰

Boncompagni inoltrò a chi? i dati del censimento sulla situazione dei baraccati facendone occasione per presentare alcune proposte a livello abitativo. Partendo dal numero delle baracche passato in un anno da 6.506 a 5800 egli affermava di aver contato per la loro graduale eliminazione sul concorso dell'Istituto Case Popolari dato che “le case convenzionate non possono infatti risolvere il problema per questa parte più miserevole della popolazione. L'Istituto delle Case Popolari, malgrado ogni suo sforzo, non è riuscito ancora a trovare i mezzi necessari[...] Egli pertanto prevedeva “il

¹⁵⁹ L'Ufficio di Assistenza Sociale del Governatorato, il cui fondo conservato presso l'Archivio Storico Capitolino non è ancora accessibile agli studiosi fu costituito nel 1928 e soppresso nel 1935. Si occupò di lotta all'accattonaggio, prevenzione antitubercolare, l'assistenza scolastica e alle famiglie degli sfrattati. E' citato in L. Francescangeli, *Fonti archivistiche per la storia dell'amministrazione comunale dopo il 1870 nell'Archivio Storico Capitolino*, in M. De Nicolò (a cura di), *L'amministrazione comunale di Roma, cit.*, pp. 259-323.

¹⁶⁰ ACS,MI, DGAC,Comuni, b.2162.

diretto intervento dell'Amministrazione del Governatorato, con la costruzione di qualche lotto di casette di minimo costo".

Il secondo problema da fronteggiare era quello degli sfratti forzosi "che si vanno eseguendo dall'autorità giudiziaria ad istanza dei privati, sfratti che, per quanto possano limitarsi, svolgendo un'azione persuasiva verso i proprietari di case, aumenteranno inevitabilmente con la prossima cessazione del regime vincolistico". Il passaggio al regime libero degli affitti preoccupava grandemente il Governatore per la ricaduta che avrebbe avuto sulle famiglie sfrattate dai proprietari. In questo senso la sua politica facilitò anche appalti a Società costruttrici per l'edificazione e l'ampliamento dei quartieri della periferia della città come nel caso della Società Anonima Valorizzazione Industriale Terreni Tuscolani incaricata di costruire un nuovo quartiere su un terreno di sua proprietà tra la via Tuscolana e i viali del Mandrione. La soluzione di affidare ad imprese private la costruzione di case economiche per i ceti medio-bassi, al fine di garantirne condizioni di vita decorose, ne avrebbe rafforzato il consenso verso il regime¹⁶¹.

Ma esisteva la realtà delle classi più povere e degli sfrattati a seguito dell'attuazione del piano regolatore.

Una soluzione prospettata dagli uffici del Governatorato per fronteggiare il problema della casa era la costruzione di "casette rapide" per un totale di 1000 vani "di cui verrebbe assicurata la disponibilità entro il 30 giugno 1930." Il modello prospettato era "quello brevettato Pater¹⁶², secondo un modello che è stato già costruito a Monteverde e, visitato dai tecnici più esperti, anche del Ministero dei Lavori Pubblici, è stato giudicato idoneo e conveniente, per un costo medio di 5000 lire a vano per casette a due piani e 4700

¹⁶¹ Sulla politica abitativa del regime vedi P.Salvatori, *op.cit.*, pp.51-60

¹⁶² Dal nome dell'architetto Dario Pater. Queste case erano prefabbricate con pareti costruite con un impasto di truciolo di legno e cemento

lire a vano per casette a tre piani.¹⁶³”La soluzione portò alla nascita di borgate, separate dalla città, spesso prive anche dei servizi essenziali.

Nonostante il parere contrario del Ministero dell’Interno, Boncompagni fu autorizzato a procedere alla costruzione delle casette rapide che egli vedeva comunque, come “certamente inadeguate per recare un contributo appena sensibile alla soluzione del problema dei baraccati e degli sfrattati” ma come l’unica soluzione attuabile in poco tempo.

Se il problema della casa era di estrema gravità, non era migliore la situazione dei servizi pubblici, in particolare, acqua e energia elettrica. Dopo faticose trattative nacque nel 1937 la Società Governatoriale Elettricità ed Acque, ed altrettanto faticosamente, Boncompagni ottenne dalla Romana Gas un ampliamento della zona di distribuzione nella città¹⁶⁴. Il rapporto con le Aziende di servizi fu oggetto delle prime riunioni della Consulta che a partire dalla seduta del 28 luglio 1930 affrontarono il problema. Da subito, infatti, la priorità all’ordine del giorno delle riunioni fu la regolamentazione dei rapporti con le Società esercenti i pubblici servizi. Occorreva ripensare tutto il sistema delle convenzioni e degli incarichi ed in questo Boncompagni sembrava tenere una linea di rigore e di controllo per limitare al massimo aggravii del Bilancio capitolino. Non era favorevole all’estensione del sistema degli appalti quanto, piuttosto, ad un controllo più accorto da parte dell’amministrazione pubblica sulle diverse Società. E’ interessante, al riguardo, tener conto dei lavori della Consulta nei momenti più significativi del primo quinquennio di esercizio.

¹⁶³ Lettera di Boncompagni a Mussolini, 19 dicembre 1929. ACS,MI, DGAC,Comuni, b. 2162.

¹⁶⁴ Sui servizi pubblici nelle borgate vedi P.Salvatori, *op.cit.*, pp.61-65

Il primo problema fu, dunque, quello della Società Romana del Gas che negava l'obbligo di estendere la canalizzazione del gas ai nuovi quartieri della città¹⁶⁵. Il problema con la Società si affrontò anche nelle sedute degli anni 1931-1932 fino ad arrivare alla stipula di una nuova convenzione il 20 febbraio 1933 con la Deliberazione n.738 della Consulta di Roma¹⁶⁶. Se è vero che le condizioni della stessa favorivano in qualche modo la Società, che aveva ottenuto un lungo appalto per cinquant'anni, è anche vero che Boncompagni non aveva altre possibili alternative per la fornitura del servizio. Aveva affidato nel 1930 ad una Commissione della Consulta l'incarico di studiare l'uso di possibili fonti alternative di energia da destinare all'uso domestico¹⁶⁷. La Commissione aveva il mandato di esaminare il dissidio sorto fra la Società del Gas e il Governatorato circa la determinazione del prezzo del gas. Nella seduta del 2 ottobre 1930 il Consultore Moretti propose, in alternativa al gas, l'attribuzione del riscaldamento all'Azienda elettrica che, però, attraverso il Direttore, l'ing. Piccioni fece sapere che i costi dell'energia elettrica non sarebbero stati né pari né inferiori a quelli del gas.

La seduta del 26 novembre fu assai difficile. Si affrontò il gravoso problema della crisi economica in atto che aveva pesanti risvolti per la vita della città. Il 20 novembre 1930 era entrato in vigore il Regio Decreto n.1491, che recava norme relative alla riduzione degli stipendi e delle competenze accessorie al personale dello Stato, delle opere nazionali, degli enti parastatali e delle associazioni sindacali.

¹⁶⁵La Consulta espresse all'unanimità "1)che il Governatore possa e debba richiedere alla Società Romana del Gas l'estensione delle canalizzazioni per il servizio del gas indistintamente a tutti i quartieri della città; 2)che in caso di rifiuto della Società, il Governatorato sia libero di provvedere nel modo che ritenga migliore alla tutela degli interessi cittadini avendo presente che è ormai scaduto il termine contrattuale stabilito per il regime di monopolio del servizio a favore della Società". ASC, Consulta di Roma, Verballi, seduta del 2 ottobre 1930.

¹⁶⁶ Sull'argomento vedi P.Salvatori, *op.cit.* pag.62.

¹⁶⁷ Erano membri della Commissione Scotti, De Stefani e Serono.

Questa riduzione delle entrate si riversava pesantemente sulle famiglie e sul loro potere di acquisto dei beni di prima necessità. Aumentavano poi i prezzi delle derrate e delle merci in genere e cresceva il malcontento popolare. Si temevano manifestazioni di piazza ed il Ministero dell'Interno telegrafò ai Prefetti e al Questore di Roma:

“Raccomandasi che in occasione prossime feste siano intensificati tutti servizi di vigilanza anche in relazione avvenuta riduzione stipendi et salari stop. Vigilanza dovrà essere specialmente esercitata sui mercati e altri luoghi affluenza pubblico allo scopo impedire qualsiasi incidente”¹⁶⁸

ed il governo mise in programma due provvedimenti ad effetto: abbassare il costo dei biglietti del tram e della tariffa unitaria dell'elettricità. Si colpiva, come al solito, l'autonomia finanziaria dei comuni, riducendone le entrate, senza ripensare la complessiva situazione economico-finanziaria del Paese.

Questi provvedimenti avrebbero avuto, infatti, una ricaduta negativa sui bilanci già in rosso degli enti locali. Boncompagni nel discorso ai Consultori rivelò la sua preoccupazione al riguardo, affermando che per l'Azienda tranviaria “la diminuzione del prezzo dei biglietti potrà portare un minore introito e quindi una perdita di oltre 30 milioni. Quanto all'energia elettrica, il prezzo attuale, se al lordo è il quadruplo, tolte le nuove tasse si riduce a poco più del doppio di quello dell'anteguerra; ed una diminuzione di 10 centesimi sulla tariffa unitaria avvantaggia, in media, ciascun consumatore di sole L.25 all'anno, mentre cagiona al Governatorato una perdita di un milione e mezzo. Queste considerazioni sono state fatte presenti alle

¹⁶⁸ Telegramma del Ministero dell'Interno ai Prefetti del Regno e Questore di Roma, 22 dicembre 1930.ACS,MI, DGAC.,Comuni, b.611.

superiori Autorità le quali, pur rendendosi conto del pregiudizio e disagi che ne deriva al bilancio del Governatorato, hanno giudicato necessari i ribassi nella misura sopraccennata, che rispetto ai biglietti autotranviari costituisce per la cittadinanza un beneficio medio notevolmente superiore al 10%". Boncompagni aggiunse che "riteneva doveroso porre in chiaro che l'Amministrazione ha pienamente valutato le conseguenze che dette riduzioni per i trasporti autotranviari e per l'energia elettrica apporteranno al bilancio governatoriale, ed il pregiudizio che ne potrà derivare al pareggio di bilancio"¹⁶⁹.

Nei mesi successivi la situazione dell'Azienda tranviaria si aggravò e raggiunse gli 80 milioni di debito. Nella seduta del 7 agosto 1931 si ripropose in modo deciso la situazione del suo bilancio ed il Consultore Santamaria, incaricato di illustrare la situazione, affermò che la causa del deficit era tutta da attribuire alle riduzioni dei biglietti applicate dall'1 dicembre 1930; occorreva correre ai ripari cercando, però, di non provocare reazioni contrarie nella popolazione e, di conseguenza, censure da parte del Governo. Si adottò una misura di compromesso. Si decise di usare "tariffe prevalentemente proporzionali alla lunghezza del percorso" che permettessero un incremento di introiti. Questa vicenda mette ancora una volta in luce il ridotto margine di decisione dell'amministrazione capitolina, troppo debole e passiva rispetto all'autorità statale della quale non sempre condivideva le decisioni.¹⁷⁰

Boncompagni doveva decidere anche rispetto a questioni lasciate aperte dal suo predecessore, quale quella della Centrale del Latte. I produttori avevano rivolto a Mussolini la richiesta di poter costruire e gestire, tramite il loro Consorzio Laziale Produttori, una

¹⁶⁹ ASC, Consulta di Roma, Verbali, seduta del 26 novembre 1930.

¹⁷⁰ ASC, Consulta di Roma, Verbali, seduta del 7 agosto 1931.

Centrale del Latte per l'approvvigionamento della capitale. Potenziani, negli ultimi mesi di permanenza al Governatorato, aveva deliberato di concedere al Consorzio il permesso per l'attuazione, ma Boncompagni, scriveva il Presidente del Consorzio, Eligio Maoli "non credette opportuno, per un eccesso di delicatezza, ratificare tale concessione data la sua qualità di produttore e socio del Consorzio stesso e indisse una pubblica gara per la concessione della Centrale del Latte[...]Qui a Roma non esiste una vera centrale; esiste bensì un apposito stabilimento gestito dal Governatorato[...]Il detto Stabilimento dovrebbe essere affidato a questo Consorzio"¹⁷¹

Sulla questione intervenne personalmente Mussolini che fece sapere al Governatore di essere convinto che "la gestione della centrale predetta dovrebbe passare ai produttori"¹⁷². Boncompagni obbedì, e la questione si risolse l'anno seguente con la stipula di una convenzione tra il Governatorato di Roma e il Consorzio che diveniva il gestore della nuova Centrale nata dal precedente Stabilimento del latte¹⁷³.

Ma non sempre il Governatore si adeguò immediatamente alla volontà del regime. La difficoltà della situazione lo portò a prendere alcune volte posizioni diverse dagli organi ministeriali competenti. Dai documenti esaminati si delinea, a partire dal 1931, un rapporto non sempre lineare e sintonico con il Governo. Sono varie le questioni nelle quali Boncompagni, seppure nei limiti dei suoi poteri e con molti cedimenti alla volontà del regime, espresse chiaramente una visione diversa delle cose e dei rapporti di forze nella città. Non sempre,

¹⁷¹ Lettera del Presidente del Consorzio Laziale Produttori Latte, Eligio Maoli a Mussolini, 2 luglio 1930. ACS, SPD,CO,b.838, f.500.019/I

¹⁷² Appunto della Segreteria di Mussolini per il Comm.Di Lullo, 14 luglio 1930. ACS, SPD,CO,b.838, f.500.019/I.

¹⁷³ Consorzio Laziale Produttori Latte S.A.-Concessionaria della Centrale del Latte-Roma, *Il latte nell'Agro Romano. La Centrale del Latte di Roma*, Milano 1934.

inoltre, utilizzò metodologie di intervento usuali e permesse dal regime.

Dalla documentazione trovata si evince che nei mesi luglio-dicembre 1931 vi fu tutta una serie di rilievi o, almeno, di richieste di chiarimenti che Mussolini indirizzò al Governatore. La prima riguardò l'esposto della Ditta Puricelli al Sottosegretario per l'Interno. La Ditta lamentava un'irregolarità negli appalti per la pavimentazione delle strade della Capitale in favore delle ditte Vasselli, Tudini e Talenti. Boncompagni rispose che il Governatorato già era vincolato da appalti alle ditte in questione e che "trattasi non di nuovi contratti, ma di proroga di quelli vigenti; onde non sarebbe stato possibile far luogo a gare chiamando a concorrere altre Ditte"¹⁷⁴

Significativa fu la vicenda dell'assunzione di personale avventizio per il Governatorato. Era l'anno 1931 e la tensione con la Chiesa cattolica per i fatti relativi all'Azione Cattolica era alta. Il regime era guardingo e aveva intensificato i controlli sul personale. In particolare il regime teneva sotto controllo l'Azienda Tranviaria del Governatorato per la diffusione tra i tranvieri dell'Associazione cattolica "Apostolato della Preghiera" che si riteneva anti-fascista e sovversiva. L'Apostolato, retto dal gesuita padre Aloisi Masella, contava, su 6000 tranvieri del Governatorato, 3000 iscritti¹⁷⁵. Si temeva il forte proselitismo dell'Associazione che si diffondeva anche in altre realtà cittadine e istituzionali.¹⁷⁶ Il controllo sui dipendenti e sulle nuove assunzioni si fece più stretto. Ma l'atteggiamento di Boncompagni fu, in un certo senso, in controtendenza.

¹⁷⁴ Lettera di Boncompagni alla Direzione Generale dell'Amministrazione Civile del Ministero dell'Interno, 22 luglio 1931. ACS,SPD,CO,b.838, *ibidem*.

¹⁷⁵ Rapporto della Divisione Polizia Politica alla Divisione Affari Generali e Riservati del Ministero dell'Interno del 17 dicembre 1930. ACS,MI,DGPS,Affari Generali e Riservati, Associazioni, b.1912-45.

¹⁷⁶ In particolare si aveva notizia della diffusione tra i dipendenti della Manifattura Tabacchi, della Ditta Coen, del Poligrafico dello Stato. ACS,MI,*ibidem*.

Dato che il Governatorato di Roma aveva necessità di assumere personale provvisorio per lavori di contabilità straordinaria, Boncompagni utilizzò per il reperimento una prassi del tutto inusuale: fece pubblicare un comunicato sui giornali nel quale richiedeva aspiranti all'incarico. Questo provocò una richiesta di chiarimento da parte di Mussolini. In un appunto non firmato (presumibilmente della Segreteria del duce) si legge:

"S.E. il C. del G. letto l'unito comunicato è rimasto sorpreso che, in un momento come questo, sia stato diramato un comunicato del genere e non si rende conto come il Governatorato per assumere "in servizio temporaneo un limitatissimo numero di impiegati d'ordine avventizio" sia ricorso alla Stampa anziché agli uffici di collocamento"¹⁷⁷

Boncompagni rispose difendendo la sua scelta

"Circa l'unito comunicato diramato ai giornali, e le ragioni per le quali il Governatorato non ha ravvisato, in questa occasione, di rivolgersi piuttosto agli uffici di collocamento, mi onoro far presente quanto appresso.

Il numero degli impiegati da assumere è, per ora, di una diecina; per quanto si tratti di avventizi la loro assunzione potrà avere una certa stabilità, per effetto delle disposizioni che l'Amministrazione pensa di adottare, con la riforma d'organico in studio, nei riguardi del personale contrattuale a ferma temporanea.

Agli uffici di collocamento, giusta le vigenti disposizioni, gli enti pubblici devono rivolgersi per quanto riguarda l'assunzione di lavoratori manuali: nel caso si tratta di impiegati d'ordine.

Le modalità adottate per tale assunzione -come è detto nel comunicato- rispondono alla necessità:

a) di fare una scelta comparativa fra gli aspiranti: e ciò anche al fine di assicurare il rispetto dei titoli di preferenza previsti dalla legge

¹⁷⁷ Appunto s.n. del 28 settembre 1931. ACS, CO, b.838, f.500.019/I.

(invalidi ed orfani di guerra e per la causa nazionale, benemerenze di guerra, ecc.). Gli Enti interessati avevano per il passato mosso doglianze in proposito al Governatorato;

b) di evitare, in quanto possibile, favoritismi che –a torto od a ragione- sono stati lamentati quando il Governatorato ha avuto occasione di assumere personale, sia pure provvisorio, per chiamata diretta.

Va notato che, con la riforma d'organico in corso, tutto il personale contrattuale a ferma temporanea verrà reclutato per concorso¹⁷⁸”.

Le relazioni con i poteri dello stato, ed in particolare con il Ministero delle Finanze, negli anni del mandato di Guido Jung¹⁷⁹, si fecero via via più faticose ed il principe, in molti casi, entrò nel merito di questioni delicate con una sua idea ed un suo progetto. Le vicende successive rivelano in filigrana, a partire da diverse problematiche circoscritte, questo atteggiamento di disagio e, a volte, di rifiuto delle decisioni statali, vissute come poco rispettose dei diritti e della dignità dell'Amministrazione capitolina.

Boncompagni, nelle relazioni di accompagnamento dei bilanci preventivi annuali inviati al Ministero delle Finanze, espresse più volte il suo disappunto per l'esiguità delle risorse che il Governatorato aveva a disposizione. Egli lasciò trapelare, altresì, un certo disagio per i controlli e le richieste di chiarimento degli organi governativi sui suoi programmi di spesa. Del resto anche dai verbali delle discussioni della Consulta capitolina emerge la preoccupazione per la crisi

¹⁷⁸ Appunto di Boncompagni a Mussolini del 29 settembre 1931. ACS,SPD,CO, b. 838, *ibidem*.

¹⁷⁹ L'economista Guido Jung, palermitano, di origine ebreo-tedesca, era proveniente dal partito nazionalista siciliano. Fu nominato Ministro delle Finanze il 20 luglio 1932 dopo il Ministro Mosconi. La sua adesione al fascismo non risulta essere un caso isolato. Secondo l'interpretazione storiografica di De Felice, molti ebrei furono portati verso i partiti socialmente e politicamente più impegnati ed avanzati o che, almeno, apparivano tali, come ad esempio il partito nazionalista, la cui naturale confluenza fu nel nuovo partito fascista. Vedi sull'argomento R. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Torino 2000, p. 23 e M.Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista*, Einaudi, Torino 2000

economica in atto. L'agenzia delle Imposte applicò un aumento della pressione fiscale che toccava troppo pesantemente gli interessi delle imprese presenti nella città. Su questo si concordò una linea "morbida" e in Consulta si raccomandò che "[...]per la tassa sottosuolo si seguano criteri di moderazione"¹⁸⁰.

Sul bilancio preventivo per il 1932 gli erano stati fatti dei rilievi da parte del Ministero che considerava eccessive alcune richieste e, per questo, il 29 novembre 1931 il Governatore scrisse una relazione per il Sottosegretario di Stato per l'Interno, nella quale espose la situazione preoccupante delle casse comunali private di alcune entrate fisse. Per effetto della Riforma della Finanza Locale¹⁸¹, infatti, il complesso delle risorse finanziarie capitoline veniva depauperato di circa 10 milioni di lire annue. La legge sarebbe entrata in vigore l'1 gennaio 1932. Scrisse Boncompagni: "Al momento dell'abolizione dei dazi di consumo, la Capitale era l'unica città d'Italia autorizzata a riscuotere il dazio stesso su alcune voci (categoria IX) che davano un provento anche superiore ai 10 milioni. A Roma, con la riforma della Finanza locale, è venuto meno un provento che nessun'altra città ha perduto e per il quale nessun compenso è stato predisposto"¹⁸²

Inoltre, continuava il Governatore, alcune misure del governo, come l'aumento del quinto dell'imposta sul valore locativo, erano da considerarsi come improvvide, "data la elevatezza dei fitti di Roma".

Di fronte alla preoccupante situazione finanziaria del Comune, il principe, richiamando un colloquio con Mussolini che lo aveva rassicurato su un eventuale aiuto economico del Governo, era sinceramente meravigliato dell'atteggiamento del Ministro delle

¹⁸⁰ Intervento del Consultore Rizzo nella Seduta del 20 dicembre 1930. ASC, Verbali della Consulta, seduta del 20 dicembre 1930.

¹⁸¹ Regio Decreto 14 settembre 1931 n.1175

¹⁸² ACS, MI, DGAC, Comuni, b.2363.

Finanze, Jung, che sembrava non tenere in considerazione le analisi del Governatore:

“Ora l’Amministrazione del Governatorato, che sa di avere preparato un bilancio studiato onestamente fin nei minimi particolari col criterio della massima parsimonia, dichiara:

1°) Che non vede la possibilità di compiere il miracolo di far uscire dalle inesistenti pieghe del proprio bilancio (fra entrata e uscita) altri 17 milioni; e che pertanto il voler mettersi su questa strada non costituirebbe che un artificio che sarebbe smentito in pieno dalla realtà:

2°) Che, nonostante che i tagli di spesa proposti dalla Finanza apparentemente non incidano in modo diretto sulle opere pubbliche e di piano regolatore, essi – in effetti – si ripercuoteranno proprio su queste[...]

3°) Che, nonché parlare di tagli nel Bilancio del Governatorato, occorre prendere in considerazione nuovi oneri, delineatisi dopo la formazione del bilancio stesso

4°) Che, pertanto, la questione va riportata sul suo terreno reale, che è quello inizialmente, a moltissime riprese e con insistenza fatto presente dal Governatorato. Occorre cioè reintegrare il Governatorato dell’ammontare dei dazi sulla categoria IX° che, per effetto della riforma della Finanza Locale, esso ha perduto senza compenso. E’ noto a V.E. che il presupposto per l’attuazione del piano regolatore era il seguente: che ai 30 milioni di contributo statale (che si inizierà con l’esercizio 1933-1934) il Governatorato potesse aggiungere, per suo conto, almeno altri 20 milioni. Ora è certo che un impoverimento di finanza di ben 10 milioni annui[...]non potrà che incidere sugli stanziamenti destinati a quelle opere di piano regolatore, per le quali, con lungo e amorevole studio, il Governatorato aveva attrezzato la propria finanza¹⁸³”.

L’anno seguente Boncompagni tentò una riorganizzazione degli uffici capitolini. In particolare, aveva previsto un incremento ed un decentramento del personale addetto all’esazione delle imposte. La

¹⁸³ ACS,MI, DGAC,Comuni, *ibidem*

manovra aveva un costo, seppur contenuto che pesava nella previsione del bilancio 1933.

Dopo le eccezioni sollevate dal Ministero delle Finanze si sviluppò una fitta corrispondenza tra il Governatore e il Ministero dell'Interno, che era stato sentito sulla questione. Boncompagni scrisse:

“La maggiore spesa nel personale civile addetto al servizio delle imposte di consumo deriva dall'applicazione della deliberazione n°1562 del 12 marzo 1932, che si allega in copia, e dipende dal nuovo ordinamento dato al Servizio stesso per ottenere un notevolissimo incremento nel gettito dell'imposta. Infatti una buona parte della maggiore entrata di 14 milioni prevista per tale imposta nel bilancio 1933 rispetto al 1932 è affidata a questo nuovo ordinamento.... Per tale motivo questa Amministrazione è costretta ad insistere nel maggior stanziamento di spesa rilevato dal Ministero delle Finanze, altrimenti bisognerebbe ridurre la previsione dell'entrata relativa all'imposta di consumo, con un notevole risultato passivo per il bilancio¹⁸⁴”.

Nella relazione che accompagnava il bilancio Boncompagni fece riferimento anche alle maggiori spese che ricadevano sulle finanze del Governatorato “per gli oneri del servizio dei mutui contratti”. Si rilevava che, a confronto con il 1932, i risultati complessivi presentavano un peggioramento nel bilancio straordinario ed un miglioramento per quello che riguardava l'ordinaria amministrazione.

La situazione del bilancio era sempre più grave. Nel 1932, con l'entrata in vigore della Legge sulla Finanza Locale, si era decisa una tassa per l'occupazione di suolo pubblico anche per le Aziende dei pubblici servizi comunali e non. Boncompagni, pressato dalle

¹⁸⁴ Lettera di Boncompagni al Ministero dell'Interno. ACS, MI, DGAC;Comuni, b.2364.

necessità economiche del Comune e da uomo di legge qual'era, si pronunciò per un'applicazione rigida della norma e questo atteggiamento gli attirò il malcontento e le proteste delle Aziende che gestivano i pubblici servizi.

Tra tutte le Aziende, la più contraria al pagamento della nuova tassa, risultò la Società Telefonica Tirrena che presentò un esposto contro il Governatore, dichiarando di non dover corrispondere la tassa richiesta perché esonerata da norme precedenti che prevedevano per le Aziende municipali il diritto di attraversare il territorio comunale con i propri materiali¹⁸⁵. Boncompagni reclamava la riscossione della tassa e per questo presentò il quesito sulla legittimità della sua richiesta alla Commissione Centrale per la Finanza Locale del Ministero dell'Interno che si esprime con un parere favorevole alla sua tesi¹⁸⁶

Nel 1933 si aprirono diversi contenziosi conseguentemente all'applicazione della norma sull'imposta di consumo per le Aziende. Queste, colpite dalle nuove tasse comunali, ritenevano legittimo ricorrere secondo i gradi di giudizio previsti dalla Legge. Molti ricorsi indirizzati al Prefetto di Roma, pervenivano al Governatorato per l'istruttoria: il Governatore era dell'opinione di non potersi ammettere, in questo caso, l'ordinario ricorso gerarchico che consentiva, in secondo grado, di appellarsi al Prefetto. La motivazione addotta per l'inammissibilità del ricorso al Prefetto era che l'Amministrazione capitolina non era subordinata a quest'ultimo. Il Governatorato e la Prefettura, secondo la visione del Governatore che invocava la legge istitutiva del Governatorato erano entrambi dipendenti dal Ministero dell'Interno, ma senza un rapporto

¹⁸⁵ Le norme giuridiche invocate dalla Società Telefonica erano gli articoli 4 e 5 del R.decreto 3 maggio 1903 n.196 per il quale si permetteva alle Aziende il passaggio o l'appoggio di fili telefonici sul suolo comunale senza oneri economici.

¹⁸⁶ Il pronunciamento della Commissione avvenne il 18 maggio 1934. ACS,MI, DGAC,Comuni, b. 2660

gerarchico. Boncompagni, sulla questione, chiese chiarificazioni al Ministero delle Finanze ed al Ministero dell'Interno che furono, in un certo senso, costrette ad affrontare la questione dopo i numerosi solleciti del Governatore che scriveva al Ministero dell'Interno il 29 luglio 1933:

“Con lettera n.3137 del 27 marzo u.s. questa Amministrazione sottoponeva a codesto On.le Ministero la questione relativa alla competenza prefettizia in materia di ricorsi in grado d'appello concernenti l'applicazione dell'Imposta di Consumo. Successivamente in data 26 giugno p.p. veniva sollecitata una risposta in merito in quanto continuavano –come continuano tuttora- a pervenire per l'istruttoria numerosi ricorsi indirizzati a S.E. il Prefetto di Roma e si riteneva pertanto necessario conoscere quale fosse in ordine alla questione suddetta l'avviso di codesto On.le Ministero. Non essendo fino ad ora stato dato alcun riscontro alle citate lettere mi permetto di interessare nuovamente la cortesia di codesto On.le Ministero perché ove nulla oppongasi voglia compiacersi di favorire con la maggiore sollecitudine possibile le istruzioni richieste”¹⁸⁷

La diatriba si dipanò durante tutto l'anno 1933, continuò nel 1934 e rivelò, seppure in modo cifrato e lieve, una diversa valutazione nel gestire il rapporto autorità centrale-enti locali. Alla fine, pronunciatosi a seguito del parere di una Commissione costituita sulla questione in oggetto, il Ministero delle Finanze scelse una posizione diplomatica ma sostanzialmente accentratrice affermando che:

“Dopo ampia discussione, la Commissione, rileva che le disposizioni vigenti si prestano all'accoglimento di una e di altra tesi. Tenuto conto, però, che nel dubbio non conviene privare i contribuenti di un grado di giurisdizione, la Commissione manifesta l'avviso che, fino a

¹⁸⁷ ACS, MI, DGAC, Comuni, b. 2660

quando non sarà provveduto diversamente al riguardo, debbasi continuare a seguire il procedimento in atto¹⁸⁸”

Il problema dei ricorsi, dunque, impegnò lungamente Boncompagni che ne fece una questione di principio e che ne considerò il valore istituzionale. Meraviglia la tenacia del Governatore nel difendere la sua tesi e, probabilmente, attraverso queste questioni rispetto ai grandi problemi che attraversavano la vita del Paese, passava, anche senza troppa consapevolezza, l'esigenza di affermare una seppur limitata autonomia rispetto all'invadenza del regime nelle pieghe della vita politico-amministrativa.

La politica ferma del Governatore aprì altri fronti di dissenso a partire dalla richiesta di riscossione di altri tributi, come l'obbligo di versare al comune un contributo integrativo di manutenzione stradale che Boncompagni estese ai commercianti e i pubblici esercenti di Roma e che suscitò numerose polemiche e proteste da parte della Confederazione Nazionale Fascista dei Commercianti¹⁸⁹ o come la tassa per l'occupazione del sottosuolo stradale, delle gallerie sotterranee e per la costruzione delle gallerie stesse. La tassa colpiva le Ditte e le Società che eseguivano i lavori nel sottosuolo stradale e che avrebbero dovuto pagare una quota fissa ad inizio lavori. Il Ministero delle Finanze stabilì le tariffe da corrispondere, esonerando dal versare il contributo le ditte che avevano lavorato nelle gallerie costruite prima dell'1 gennaio 1932, in coerenza con l'entrata in vigore del Testo Unico di Legge per la Finanza Locale. Il Governatore, preso atto della disposizione governativa, dichiarò di non accettare la limitazione temporale nell'applicazione della norma, che avrebbe

¹⁸⁸ Lettera a Boncompagni s.n. e s.d. ACS,MI, DGAC,Comuni, *ibidem*

¹⁸⁹ Minuta di lettera del Ministero dell'Interno-Direz.Generale Amministrazione Civile al Gabinetto di Mussolini. 23 novembre 1929. ACS, MI, DGAC,Comuni, b.2177.

escluso la maggior parte delle gallerie romane. Egli affermava in una nota indirizzata al Ministero delle Finanze il 20 luglio 1932:

“Fermo il principio dell’irretroattività della tassazione, non sembra rispondere a criteri di equità il fatto che per una medesima concessione, accordata in un medesimo tempo, si debbano seguire due diversi criteri di applicazione, quando il contributo di costruzione è un semplice parziale corrispettivo del diretto beneficio di cui l’utente va a usufruire, beneficio che è identico sia per l’utente che immette il cavo in una galleria costruita di recente sia che l’immissione avvenga in gallerie costruite anteriormente. E ciò senza rilevare il grave danno economico che deriverebbe al Governatorato per la limitazione sopra cennata. Infatti mentre le gallerie costruite prima dell’entrata in vigore della Legge hanno uno sviluppo complessivo di circa m.40.000, i manufatti costruiti dopo il 1 gennaio 1932, o ancora in costruzione, misurano m.3000 circa¹⁹⁰”

Il conflitto evidenziava come, a fronte delle ingenti perdite nelle entrate comunali per l’introduzione della Legge sulla Finanza, il Governatorato intendeva incassare altri contributi nel modo più largo possibile.

Fu anche il caso dell’applicazione dell’imposta sul valore locativo che all’entrata in vigore prevedeva una riduzione del 12% sul valore degli immobili

Nell’espone la situazione finanziaria, nel bilancio preventivo per il 1935, il Governatore entrava in una importante controversia che era iniziata due anni prima tra il Governatorato, l’Amministrazione Civile del Ministero dell’Interno, il Capo della Polizia ed il Ministero delle Finanze; essa riguardava le spese che il Campidoglio avrebbe dovuto corrispondere allo Stato riguardo agli agenti di Pubblica Sicurezza che operavano nella capitale¹⁹¹. Boncompagni non riteneva

¹⁹⁰ ACS, MI, DGAC, Comuni, b.2521

¹⁹¹ ACS, MI, DGAC, Comuni, *ibidem*

di doversi assumere il contributo economico nella misura comunicatagli dalle Finanze. Del resto, i costi dello stipendio e del mantenimento degli agenti erano in progressivo aumento anche per l'incremento delle unità di Polizia impegnate nella capitale.

Per l'anno 1932, il Ministero dell'Interno aveva disposto un sconto della somma, limitando la quota a cinque milioni di lire e Boncompagni non intendeva incrementarla. Del resto, era stato lo stesso Mussolini a suggerire la riduzione della spesa per la Polizia Metropolitana:

"S.E. il Capo del Governo...in un colloquio recentemente concessomi ha dichiarato di ritenere che all'indicato fabbisogno di 18 milioni annui si possa provvedere nel modo seguente: a)riducendo a cinque milioni annui il contributo per la Polizia metropolitana a carico del Governatorato; b) aumentando di un centesimo e mezzo per ettowatt-ora l'imposta sul consumo dell'energia elettrica; col quale aumento potrà presumibilmente ottenersi un maggior gettito di otto milioni di lire all'anno¹⁹²"

Dal 1932 al 1935 si era dipanata una vicenda fatta di lunghe trattative tra gli organi interessati. Nella relazione per il bilancio preventivo del 1933, Boncompagni aveva deciso di attestarsi ancora sulla quota dei cinque milioni perché non aveva avuto indicazioni diverse dal Ministero dell'Interno, interpellato per chiarimenti sulla questione. E' evidente che il Governatore cercava in ogni modo di ritagliare disponibilità finanziarie per il Comune di Roma, attanagliato dalle necessità di spesa ordinarie e straordinarie.

Il Ministero delle Finanze sollecitò un versamento più consistente e la questione si trascinò tra controversie e solleciti fino a che si risolse nel novembre 1934 con un pronunciamento del

¹⁹² ACS,MI, DGAC,Comuni, b. 2363

Ministero dell'Interno. Il Governatore, nelle sue lettere, lamentava una gestione dell'affare troppo centralistica e, ripercorrendone la storia, ricordava che di autorità il R.Decreto 15 marzo 1934 (con il quale si approvava il bilancio per l'esercizio 1934) aveva aumentato il contributo per la P.S. a carico del Governatorato giunto a 11 milioni di 1,5 milioni senza sentire l'Amministrazione Capitolina. Questo veniva sentito come profondamente ingiusto da Boncompagni che rivendicava una norma stabilita di concerto col Governatorato, che determinasse in modo chiaro e costante il contributo. Egli rivendicava la necessità di una concertazione fra gli organi competenti che sapesse affrontare in modo concreto e realistico la questione:

“Ciò è del resto in armonia col disposto dell'art.16 del R.D.L. 18 ottobre 1925 n.186, che istituì il Corpo Speciale di polizia per la Capitale, ed anche coll'art.37 del R.D.L.28 ottobre 1925, n.1949, il quale prescrive che con Decreto Reale, su proposta del Ministro per l'Interno, di concerto con quello per le Finanze, sentito il Governatore, saranno stabilite le norme per la ripartizione delle spese fra gli Enti interessati¹⁹³

Il Governatore interpellò sulla questione il Ministro dell'Interno, ottenendone, però, una risposta negativa. Le lettere intercorse tra gli organismi statali e capitolini lasciano trapelare una certa tensione nei rapporti tra Governatorato e organi centrali. Il principe non intese cedere ma il Governo riaffermò il suo potere.

Un altro importante impegno di spesa riguardò la preparazione della ricorrenza dei dieci anni dalla Marcia su Roma.

Per il decennale Boncompagni fece nel '31 un piano di opere da realizzare che ammontava ad una spesa di 60 milioni di lire. Le opere

¹⁹³ ACS, MI, DGAC,Comuni, b. 2521

si riferivano alla sistemazione del Campidoglio e dei Fori Imperiali fino al Colosseo. Per l'esecuzione dei lavori, il Governatorato decise inizialmente di fare ricorso ad un mutuo di 45 milioni di lire e ad una apertura di credito col Banco di Roma di 15 milioni. Si ingrandiva, di conseguenza, l'indebitamento, già piuttosto consistente. Inoltre la Cassa Depositi e Prestiti che erogava parte del mutuo chiedeva, a garanzia, un vincolo sulla sovrimposta fondiaria che il Governatore avrebbe dovuto applicare negli esercizi 1933-1937¹⁹⁴. Oltre questo, il 2 luglio 1932, si deliberò l'accensione di un ulteriore mutuo di 35 milioni con il Monte de' Paschi di Siena (che assorbiva l'apertura di credito precedente) per completare il finanziamento delle opere del Piano Regolatore da eseguirsi nel decennale della Marcia su Roma. Buona parte del denaro ricevuto era destinato agli espropri inerenti la definizione del tracciato della nuova arteria fra Piazza Venezia e il Colosseo.¹⁹⁵

Boncompagni si rese conto, ben presto, della difficoltà di far fronte agli impegni presi. I contributi promessi dallo Stato ritardavano, mentre le spese del Comune aumentavano. In una lettera del 14 febbraio 1934 si fa riferimento ai ritardi di versamento da parte del Ministero delle Finanze dei contributi per le opere da realizzare e che servivano ad ammortizzare il debito. Boncompagni lamentò il ritardo nell'erogazione delle somme e declinò ogni responsabilità verso l'Istituto mutuante. Anzi, con lettera del 16 marzo 1934, indirizzata al Ministero dell'Interno, dopo aver ricevuto dall'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale la richiesta del

¹⁹⁴ La consistenza complessiva dei debiti fece prudentemente dilazionare le rate di restituzione che vennero portate da cinque a dieci anni. ACS, MI, DGAC, Comuni, *ibidem*.

¹⁹⁵ L'arteria prenderà inizialmente il nome di Via dell'Impero e poi, quello definitivo di Via dei Fori Imperiali. Governatorato di Roma, Verbali dei decreti e delle Deliberazioni del Governatore-Apertura di Credito con il Monte de' Paschi di Siena per l'esecuzione di opere del Piano Regolatore, estratto n.4532 del 2 luglio 1932. ACS, MI, DGAC, Comuni, *ibidem*

versamento degli interessi di mora, ribadì che "l'onere di tali interessi è derivato esclusivamente dall'inosservanza, da parte dei competenti organi statali dell'impegno assunto di pagare alla scadenza convenuta direttamente all'Istituto anzidetto la prima annualità della quota di contributo statale per l'attuazione del Piano Regolatore di Roma" ¹⁹⁶. La questione si risolse negativamente per il Governatore perché il Ministero dell'Interno comunicò che, dopo aver sentito le Finanze, "i rapporti tra la Finanza e l'Istituto mutuante devono intendersi limitati al pagamento della quota di contributo ad esso Istituto anziché al Governatorato. A carico di quest'ultimo restano senza possibilità di rivalsa verso lo Stato, tutti gli altri obblighi contrattuali, compreso il pagamento degli interessi di mora"¹⁹⁷.

Nel medesimo anno il Governatore volle portare a chiarimento una questione che si trascinava da mesi senza che il governo la affrontasse direttamente e che riguardava la corresponsione della paga al personale avventizio iscritto ai Fasci Giovanili di Combattimento. Sembra di capire che il Governatore avvertiva di non essere ormai sostenuto in modo pieno dai poteri centrali e non voleva prestare il fianco a manovre di siluramento. Il Governatorato aveva disposto che ai dipendenti assunti in qualità di avventizi venissero corrisposti, ordinariamente, soltanto i due terzi dello stipendio previsto, mentre il Ministero dell'Interno aveva richiesto che il personale avventizio iscritto ai Fasci di Combattimento, fosse retribuito con lo stipendio intero. Boncompagni non mancava di far notare con lettera al Ministero dell'Interno del 2 maggio 1933 che

"Applicando la norma (corresponsione della retribuzione ordinaria) indicata da codesto On.Ministero con la citata nota 9

¹⁹⁶ Lettera di Boncompagni al Ministero dell'Interno. ACS, MI, DGAC, Comuni. *ibidem*.

¹⁹⁷ ACS, MI, DGAC, Comuni, *ibidem*

maggio 1932, in favore degli avventizi iscritti ai fasci giovanili di combattimento si verificherebbe una ingiustificata disparità di trattamento economico . Poiché a tutt'oggi non è pervenuta in argomento alcuna comunicazione si interessa nuovamente la cortesia di codesto On.Ministero affinché voglia compiacersi di dare in materia le disposizioni che riterrà del caso, alle quali questa Amministrazione non mancherà di uniformarsi¹⁹⁸”

Boncompagni, evidentemente, sulla questione non intendeva inimicarsi i sindacati che difendevano le altre categorie di lavoratori, come i dipendenti dell'Industria e della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale. Intendeva anche affermare una sua eticità dei rapporti e della gestione amministrativa del Campidoglio, distaccandosi dalla logica di regime che ne faceva solo una valutazione politica e di opportunità. Egli sembrava, comunque, contare sull'appoggio di Mussolini che teneva il Ministero dell'Interno e che si fece carico presso le Finanze delle istanze del Governatore.

8. Fine dell'incarico

Da Governatore Boncompagni fu provato anche da vicende familiari difficili che probabilmente pesarono sul suo agire di uomo pubblico. Uno dei quattro figli, Gregorio, era oggetto di vigilanza da parte di informatori del regime, perché considerato di dubbia moralità, dedito al gioco e alle donne, in mano agli usurai¹⁹⁹

Gregorio era presidente del Real Moto Club e si era fidanzato, nel 1932, con una nipote del Senatore Agnelli a Torino, ma

¹⁹⁸ ACS,MI, DGAC, Comuni, b.2373

¹⁹⁹ Lettera di informatore anonimo alla Segreteria di Mussolini, 31 dicembre 1934.ACS,SPD,CR, b.81

il fidanzamento era stato rotto per volontà del nonno della ragazza²⁰⁰. Nel 1934 si susseguirono rapporti su di lui che veniva descritto come debole di carattere:

“Nei circoli mondani e sportivi della capitale si raccolgono notizie d apprezzamenti molto sfavorevoli sulla condotta del Presidente del Real Moto Club, Principe Gregorio Boncompagni Ludovisi[...]Molti ritengono che tutto ciò sbocchi quanto prima in un clamoroso scandalo e si chiedono se le superiori gerarchie siano edotte di questa situazione, osservando che il crollo finanziario e morale del giovane principe comprometterebbe sia il prestigio dell’importante organismo sportivo di cui è a capo, sia l’eminente posizione politica del padre che è il Governatore di Roma²⁰¹”

Per sistemare la vicenda Francesco elaborò una soluzione: Gregorio si sarebbe dimesso dal Moto Club e, affidato alle cure del senatore Trampolini, sarebbe andato a risiedere a Ferrara per impraticarsi in materia di bonifica. Mussolini era d’accordo con la soluzione anche perché desiderava mettere a tacere una questione che iniziava ad essere ingombrante per il regime che aveva bisogno di presentarsi come integerrimo nei suoi uomini e nelle sue attività.

Boncompagni, per l’aiuto ricevuto, avrebbe dimostrato la sua gratitudine a Osvaldo Sebastiani, segretario particolare di Mussolini, il 21 giugno 1934:

“Caro Commendatore malgrado che le mie angosce di padre siano oggi non inferiori a quelle di ieri , io voglio dirle[...]che non potrò mai dimenticare la bontà d’animo che Ella mi mostrò in tutti

²⁰⁰ Lettera del Prefetto di Torino a Sebastiani, 15 gennaio 1932. Egli scriveva:“Il Senatore stesso [Agnelli] si è recato giorni fa dal Principe Boncompagni Ludovisi a restituirgli l’anello di fidanzamento donato dal giovane alla giovane e ciò, a causa delle informazioni e delle constatazioni fatte sul temperamento e sulle abitudini del fidanzato”. ACS, SPD,CR,*ibidem*.

²⁰¹ Lettera di informatore alla Segreteria di Mussolini, 19 giugno 1934.ACS,SPD,CR, *ibidem*

questi giorni. Grazie, grazie con tutto il cuore! In questi giorni – certamente i più duri e i più disperati della mia vita- la sua bontà d’animo ha rappresentato l’unica luce in tanto sconforto²⁰²”

Non si sa se queste ed altre controversie pesarono nella decisione di sollevare Boncompagni Ludovisi dall’incarico di Governatore. Più probabilmente, nonostante egli godesse della stima di Mussolini, quest’ultimo era insoddisfatto delle resistenze citate di Boncompagni e considerava ormai conclusa l’esperienza di amministrazione del principe desiderando orientarsi verso una gestione più “politica” del Governatorato, affidandolo ad un esponente del governo di provata fiducia; si proponeva così di controllare maggiormente il Campidoglio. Il successore di Boncompagni fu, infatti, Giuseppe Bottai. Mussolini stesso comunicò la sua decisione al Governatore con una lettera del 24 gennaio 1935:

“Caro Boncompagni, dopo tanti anni di attività intensa dedicata all’Urbe io penso che non le sia eccessivamente penoso accettare il normale cambio della guardia. Il Governatore Boncompagni resta legato alle grandi trasformazioni di Roma. Guardando indietro io credo che Ella ha il diritto di esser contento ed anche fiero, poiché Roma ha cambiato il volto ed è tornata imperiale non soltanto nelle linee delle sue strade.

Ella sarà nominato Ministro di Stato. Ciò è il pubblico riconoscimento dei meriti che Ella si è acquistati nell’Amministrazione della Capitale²⁰³”

²⁰¹Lettera di Boncompagni a Sebastiani, 21 giugno 1934. ACS, SPD,CR, ibidem

²⁰³ ACS, SPD,CO, b.1209, f.509.667. La stampa cattolica diede notizia delle dimissioni del Governatore in modo assai stringato. “La Civiltà Cattolica” scriveva:” Con un altro decreto furono accettate le dimissioni da Governatore di Roma presentate dal Principe Boncompagni che è stato nominato Ministro di Stato, un riconoscimento delle benemeritenze acquistatesi durante la sua amministrazione. A succedergli è stato incaricato l’on. Bottai”.“La Civiltà Cattolica”, 2 febbraio 1935, anno 86, 1935,vol.1, p.314.

Lo stesso giorno Boncompagni rispose a Mussolini con parole commosse, ringraziandolo per la nomina a Ministro e dicendosi orgoglioso di "essere stato un fedele strumento nella grande opera di ricostruzione di Roma che l'E.V. sta realizzando"²⁰⁴.

Dopo la sostituzione con Bottai, Boncompagni si dedicherà, prevalentemente, all'attività agricola nella sua tenuta di Pescia Romana, dove era consuetudine che la sua famiglia passasse una parte dei mesi estivi, accumulando nel frattempo incarichi presso varie Associazioni ed enti. Nel novembre 1935 fu nominato, per volontà del Duce, Vicepresidente dell'Associazione Italica Gens, federazione nata dall'Associazione Nazionale Per Soccorrere I Missionari Italiani per l'aiuto ai migranti. Nel settembre 1937 divenne Presidente dell'Ente per il cotone dell'Africa italiana²⁰⁵. Il 13 aprile 1938 salì alla Presidenza dell'Istituto Italiano di Credito Fondiario²⁰⁶. Mantenne sempre buoni rapporti con Mussolini, ma col passare degli anni essi si raffreddarono²⁰⁷. Il principe probabilmente aveva la speranza segreta di essere richiamato ad incarichi più politici e meno rappresentativi. In una lettera del 18 novembre 1935 aveva scritto a Mussolini:

²⁰⁴ ACS, SPD,CO, b. 1209, *ibidem*.

²⁰⁵ Lettera di Boncompagni a Mussolini del 17 settembre 1937. ACS, SPD,CO, b.1209, *ibidem*.

²⁰⁶ Lettera di ringraziamento di Boncompagni a Mussolini del 13 aprile 1938. ACS, SPD,CO, b. 1209, *ibidem*.

²⁰⁷ Nel 1936 Boncompagni aveva chiesto udienza al Duce che gliela concesse per il 2 dicembre per poi rinviarla al 18 dello stesso mese. Boncompagni si dispiacque del rinvio e scrisse al Segretario particolare, Sebastiani: "Caro Commendatore, ricevetti iersera il Suo telegramma. Avevo chiesto udienza un mese fa non per chiedere favori ma perché avevo ritenuto mio dovere di mettere al corrente S.E. il Duce di un fatto occorsomi. Ma ormai che tanto è passato, quanto avrei voluto esporre ha perduto per S.E. il Capo ogni interesse e quindi rinuncio all'udienza perché mi sembra più opportuno di non disturbarlo".

“Duce, dal giorno che lasciai il Governatorato io dedicai interamente la mia attività alle mie bonifiche²⁰⁸. E non appena si delineò la minaccia dell’assedio economico, mi adoperai, sforzando ed adattando ai più urgenti nostri bisogni la produzione delle mie aziende, a che queste contribuissero il più efficacemente possibile al successo della lotta. Visti i risultati già ottenuti ho tratto il convincimento che in tal modo l’opera mia sia per riuscire non inutile al Paese. Data però la gravità del momento, sento il dovere di fare presente all’Eccellenza Vostra che, qualora V.E. credesse più utile l’opera mia in altro campo, io sono sempre pronto a servire in qualsiasi posto, anche soprattutto in quelli considerati dalla massa come i più umili: perché qualsiasi posto è bello quando in esso si può servire Vostra Eccellenza e l’Italia²⁰⁹”

Mussolini, però, non intendeva chiamarlo per ulteriori incarichi di governo e in un appunto autografo sulla lettera citata scrisse: “Dire a Boncompagni che ho letto con molto interesse. Se darà grande sviluppo all’agricoltura sarà molto utile tutto ciò”²¹⁰

Il principe sperava, altresì, che la sua fedeltà al regime gli avrebbe permesso di ottenere soddisfazione per le richieste che gli stavano a cuore o comunque di poter ricevere un trattamento di particolare attenzione da parte del capo del governo ma non fu sempre così. Quando ad esempio rivolse al Duce la richiesta di

²⁰⁸ Per questa attività Boncompagni lavorò in concessione dallo stato. Era previsto, infatti, che i proprietari potessero bonificare a loro spese zone agricole individuate dallo Stato e che poi avessero un rimborso dallo stato, rateizzato in trenta anni. Alcuni documenti testimoniano che il Principe avesse eseguito lavori nella zona del bacino di Burano in sinistra del Chiarone (Grosseto) e che con atti notarili successivi vendesse le rate del rimborso statale a diversi enti. Il primo atto di vendita risale al 15 febbraio 1934 e fu stipulato tra Boncompagni e l’Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale il cui Presidente era Giuseppe Bottai. L’Istituto aveva deliberato di acquistare da Boncompagni le annualità di contributo statale. Altre compravendite, sempre per lavori di bonifica eseguiti nel Bacino del Burano, furono stipulati tra Boncompagni e l’Istituto Nazionale delle Assicurazioni (14 gennaio 1935), l’Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale (20 luglio 1935), l’Istituto Nazionale delle Assicurazioni (31 gennaio 1936). ACS, Min. Agricoltura e Foreste, Cessioni crediti verso lo stato, b. 20, f.81

²⁰⁹ ACS, SPD, CO, b.1209, f.509.667

²¹⁰ ACS, SPD, CO, *ibidem*

ottenere il permesso di importazione per due macchine trebbiatrici dagli Stati Uniti per risolvere il calo della mano d'opera, ottenne una risposta negativa. Mussolini sulla base di un esposto presentato da alcuni contadini fece mettere l'attività agricola del Principe sotto sorveglianza²¹¹. Alcuni mesi più tardi, però, inviò un telegramma a Boncompagni felicitandosi per il suo lavoro di bonifica nell'Agro Romano²¹² a Maccarese.

La stima che pure Mussolini aveva verso il principe non impedì al capo del governo di procedere a verifiche frequenti dell'operato di Boncompagni.

Negli anni seguenti la corrispondenza tra il principe e Mussolini continuò, anche se in modo rarefatto, come testimoniano alcune lettere dei primi anni Quaranta nelle quali Boncompagni alterna richieste ad espressioni di cortesia. L'ultima in ordine cronologico risale al 1943 ed in essa si vede un Boncompagni dedito alla cura delle sue tenute e desideroso di restare in disparte. Egli scrive:

"Duce, quando fui ricevuto da Voi mi accoglieste in maniera molto affettuosa dicendomi che mi rimproverate di non farmi mai vedere; al che risposi che non avrei potuto prendere io l'iniziativa di venire a disturbare e che, nel caso, sarebbe stato a Voi di chiamarmi[...]Soprattutto in questo momento non potrei accettare alcun incarico. Preferisco continuare nella mia opera modesta di

²¹¹ Avviò, nel 1937, un'indagine sulla tenuta di Procoio Vecchio a 25 Km. da Roma, vicino Riano. I contadini lamentavano che la tenuta era pressoché incolta e pertanto richiedevano che fosse ceduta a mezzadria alle famiglie coloniche più bisognose, L'indagine per ordine del Ministro per l'Agricoltura e le Foreste, Rossoni, venne eseguita da un Ispettore Agrario Compartimentale del Lazio che nel maggio 1937 stilò un rapporto sullo stato della proprietà sostanzialmente positivo. Lettera di Rossoni al Segretario Particolare di Mussolini, Osvaldo Sebastiani, 10 maggio 1937 con annesso rapporto. ACS, SPD, CO, b. 1209, *ibidem*

²¹² "Ho letto con grande interesse relazione su Azienda Maccarese e su risultati primo anno della necessaria opera di risanamento. Approvo pienamente i criteri seguiti, specialmente per quanto riguarda la sistemazione a mezzadria dell'azienda. Desidero elogiarvi ed associare nell'elogio il vostro immediato collaboratore, dott. Ronchi". Telegramma di Mussolini a Boncompagni che era presidente dell'azienda Maccarese, 22 maggio 1938. ACS, SPD, CO, b. 1209, *ibidem*.

bonificatore ove credo di poter servire più utilmente il nostro paese in guerra”²¹³

Dopo la liberazione di Roma, Boncompagni fu deferito all’Alta Corte di Giustizia per le Sanzioni contro il fascismo. Boncompagni fece un’accurata autodifesa della sua condotta durante il regime ma il 30 ottobre 1944 fu emessa l’ordinanza di decadenza da senatore e la revoca fu eseguita con un’altra ordinanza del 24 luglio 1946. La difesa si compose di molte testimonianze e di una memoria difensiva nella quale Boncompagni ripercorse la sua azione politica durante il regime e mise in rilievo il basso profilo della sua azione che definì quella di un buon amministratore della città di Roma. Egli si attribuì la paternità delle opere più importanti realizzate nella città di Roma: via dell’Impero, via dei Trionfi, Via del Mare, Circo Massimo e Mole Adriana e, nel contempo, sostenne di essere riuscito a realizzare il pareggio di bilancio.

Poté contare, come è già stato detto, sulla testimonianza di padre Tacchi Venturi, che aveva sollecitato più volte. Testimoniò a suo favore anche il Segretario Generale, Mario Rizzo, che lo aveva affiancato negli anni della gestione capitolina. Il Segretario, giustificando la subalternità di Boncompagni, parlò chiaramente delle gravi difficoltà finanziarie nelle quali versava il Governatorato “il cui bilancio aveva subito poco rassicuranti sbandamenti che la prudente amministrazione, per superarli, non vedeva altra via che quella di conseguire un notevole aumento dell’annuo contributo da parte dello Stato, cosa, invece, sulla quale non era da farsi alcun assegnamento”²¹⁴

²¹³ Lettera di Boncompagni a Mussolini, 29 giugno 1943. ACS, SPD.,CO, b. 1209, *ibidem*.

²¹⁴ ACS, Alta Corte di Giustizia per le sanzioni contro il fascismo, b.6

Altre importanti testimonianze di aiuto gli vennero dal Generale Guido Accame²¹⁵, dall'agente rurale Giuseppe Faraoni e dal Comandante americano, Donovan, Brigadiere generale e dei Servizi Strategici che testimoniarono del coraggio del Principe che aveva dato loro rifugio nella sua Tenuta di Pescia Romana.

²¹⁵ Accame dichiarò all'Alta Corte di Giustizia

Conclusioni

A conclusione di questo lavoro si è raggiunta una definizione più chiara di quello che è stato il Governatorato di Roma¹, base per ulteriori approfondimenti. La ricerca ci ha permesso di evidenziare come il Governatorato sia stato una realtà debole: debole di fronte al potere del Governo centrale e la sua volontà politica.

La ricostruzione biografica dei primi tre governatori, la loro azione politico-amministrativa ed anche le ragioni della loro scelta e del loro licenziamento, ci hanno permesso di acquisire elementi chiarificatori su quel periodo di consolidamento del regime fascista che corrisponde al primo decennio del Governatorato. Furono anni di ricerca e rafforzamento di consenso da parte di Mussolini che, con la scelta dei Governatori alla guida della città di Roma, se da un lato volle stabilire alleanze precise con i "poteri forti" dell'epoca (essi infatti erano legati agli ambienti economici ed ecclesiastici di cui Mussolini voleva l'appoggio), dall'altro volle trasmettere all'opinione pubblica un'immagine non aggressiva della sua azione politica, rassicurandola con il suo porsi in continuità con il passato. Il primo Governatore, Filippo Cremonesi, ad esempio, era uomo già ampiamente conosciuto, con una fitta rete di rapporti sia negli ambienti vaticani che imprenditoriali della città e, cosa assai importante, conosceva bene l'amministrazione capitolina ed i suoi meccanismi essendo stato, negli anni, funzionario prima, poi assessore, quindi sindaco e commissario regio di Roma.

¹ Sulle vicende amministrative della città tra gli altri: M.Caravale, *Le leggi speciali per Roma dell'Ottocento* in M.De Nicolò (a cura di), *L'amministrazione comunale di Roma*, Bologna 1996; A.Caracciolo, *Roma capitale. Dal risorgimento alla crisi dello Stato liberale*, Roma 1956; Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Comitato di Roma, *Roma nell'età giolittiana. L'amministrazione Nathan*, Roma 1986; G.Talamo, G.Bonetta, *Roma nel Novecento.op.cit.*.

I Governatori-Principi furono scelti in continuità con la tradizione storica, spesso utilizzata nel periodo liberale. Infatti dal 1870 si erano avvicendati come sindaci di Roma esponenti di importanti famiglie nobili, quali, tra gli altri, Filippo Doria Pamphili, Emanuele Ruspoli, Leopoldo Torlonia, Onorato Caetani, Prospero Colonna.² Continuità dunque con la tradizione di porre a capo della città personalità importanti per censo e fama.

Mussolini concepiva gli anni di avvio del Governatorato come una fase tranquilla, di gestione burocratica della città. Sarà diverso dopo il gennaio del '35 quando egli, con il precisarsi della sua politica espansionistica e della forma autoritaria del suo Governo, vide la necessità di assicurare a Roma una gestione più "politica" e mise alla guida del Campidoglio, Giuseppe Bottai.

Nella scelta dei primi Governatori che provenivano tutti dal Partito nazionalista Mussolini, di certo, tenne anche conto del ruolo significativo del nazionalismo romano assai radicato nella città di Roma.

Mussolini, inoltre, seppe individuare in ognuno di essi quelle risorse fatte di relazioni e competenze di cui il regime aveva bisogno.

Dall'approfondimento delle vicende e delle personalità di Cremonesi, Potenziani e Boncompagni è emerso come essi volevano una città moderna, centro di affari e di investimenti, snodo di rapporti commerciali. La loro visione della città era sorretta dalla speranza che finalmente Roma con Mussolini avrebbe potuto liberarsi definitivamente dai mali cronici che la avevano afflitta fin dal passato. In misura diversa, presero coscienza via via di non poter esercitare

² Doria Pamphili fu sindaco dal dicembre 1870 al marzo 1871; Emanuele Ruspoli dal novembre 1877 al luglio 1880; Leopoldo Torlonia dal maggio 1882 al dicembre 1887; Onorato Caetani dal dicembre 1890 al novembre 1892; Prospero Colonna dal dicembre 1899 all'ottobre 1904 e poi dal luglio 1914 al giugno 1919.

un effettivo governo. I Governatori, la cui idea di Roma coincise, per larga parte, con quella mussoliniana (anche se non si esaurì nella cultura del regime) si resero conto che per poterla realizzare occorrevano investimenti e aiuti da parte dello Stato. Potevano contare, al contrario, su poche risorse economiche e su una scarsa autonomia decisionale. Divenne loro chiaro il ruolo del tutto marginale del Governatorato e, nonostante tutti i tentativi di trovare accordi o di difendere i programmi di gestione, incontrarono assai spesso il rifiuto delle Autorità ministeriali e, in qualche caso, una decisa opposizione (che Mussolini avallò).

La vicenda dei Governatori, in un certo senso, esprime bene la realtà complessa di quegli anni, anni di una crisi economica gravissima, anni di conflitti interni al regime fascista avviato speditamente verso la forma autoritaria della dittatura, anni di ricomposizione della questione romana con il Vaticano.

Il loro licenziamento, motivato ufficialmente da cause diverse, venne deciso quando essi manifestarono la volontà di difendere gli interessi della città di Roma dalle ragioni superiori del governo. La loro rimozione, forse, fu accelerata dal profilarsi di qualche scandalo che li riguardava, fosse personale o familiare. Nell'ottica moralista del Regime, sempre alla ricerca del consenso, c'era la necessità di avere sempre ai posti di comando uomini sui quali non si potesse dire nulla di negativo.

I risultati ottenuti con questo studio potranno essere la base di ulteriori ricerche che coprano gli anni successivi del Governatorato. Di certo, anche nel periodo seguente a quello trattato, il problema della città non si risolse. Le difficoltà evidenziate nel passato rimasero senza soluzione e si aggraveranno negli anni successivi alla guerra.

Bibliografia

Storia generale

E.Sereni, *La questione agraria nella rinascita nazionale italiana*, Roma 1946

F.Chabod, *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*, vol.I, Bari 1951, pp.179-323

E. Rossi, *Il manganello e l'aspersorio: l'uomo della provvidenza e Pio XI*, Firenze 1958

A.De Stefani, *Baraonda bancaria*, Milano 1960.

G.De Rosa, *I Conservatori nazionali: biografia di Carlo Santucci*, Brescia 1962

A.Aquarone, *L'organizzazione dello stato totalitario*, Torino 1965

A.C.Jemolo, *Chiesa e Stato in Italia. Dalla unificazione ai giorni nostri*, Torino 1965

R.De Felice, *Mussolini il fascista. La conquista del potere*, Torino 1966

F.Margiotta Broglio, *Italia e Santa Sede. Dalla Grande Guerra alla Conciliazione*, Bari 1966

E. Rossi, *Padroni del vapore e fascismo*, Bari 1966

G.Rossini, *Il movimento cattolico nel periodo fascista*, Roma 1966

R.De Felice, *Le interpretazioni del fascismo*, Bari 1969

P.Scoppola, *La Chiesa e il fascismo. Documenti e interpretazioni*, Bari 1971

A.Caracciolo, *L'inchiesta agraria Jacini*, Torino 1973

G.Spadolini, *Il Cardinal Gasparri e la questione romana*, Firenze 1973
R.De Felice, *Mussolini il fascista. L'organizzazione dello stato fascista 1925-1929*, Torino 1974

R.De Felice, *Mussolini il duce. Gli anni del consenso 1929-1936*, Torino 1974

M.C. Giuntella, *I fatti del 1931 e la formazione della "Seconda generazione"*, in *I Cattolici tra fascismo e democrazia*, a cura di P.Scoppola, F. Traniello, Bologna 1975.

D.Veneruso, *La vigilia del fascismo: il primo ministero Facta nella crisi dello stato liberale in Italia*, Bologna 1975

L.Bortolotti, *Storia della politica edilizia in Italia. Proprietà, imprese edili e lavori pubblici dal primo dopoguerra ad oggi (1919-1970)*, Roma 1978

C.Pelosi (a cura di), *Dall'intransigenza al governo. Carteggi di Giuseppe Micheli (1891-1926)*, Brescia 1978

G.Talamo, *Il Messaggero: un giornale durante il periodo fascista*, Firenze 1979

D.Sorrentino, *La Conciliazione e il fascismo cattolico: i tempi e la figura di Egidio Martire*, Brescia 1980

C.Desideri, *L'amministrazione dell'agricoltura, 1910-1980*, Roma 1981

D.Veneruso, *L'Italia fascista (1922-1945)* in *Storia d'Italia dall'unità alla Repubblica*, Bologna 1981

G.Mosse, *L'uomo e le masse nelle ideologie nazionaliste*, Roma-Bari 1982

G.Ignesti, *Il tentativo conciliatorista del 1878-1879. Le riunioni romane di casa Campello*. Roma 1988

E.Gentile, *Il culto del Littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Roma-Bari 1993

P.P.D'Atorre, A.De Bernardi, *Studi sull'agricoltura italiana: società rurale e modernizzazione*, Roma 1994

- E.Gentile,, *La via italiana al totalitarismo*, Roma 1995
- P.A.Faita, *La politica agraria del fascismo:i rapporti fra le classi rurali in IRRSAE, Piemonte. Progetto storia: un intervento a sostegno dell'insegnamento della storia contemporanea nelle scuole secondarie*, Torino 1995
- E.Bidischini, L.Musci (a cura di), *Unione Italiana delle Camere di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura. Guida agli archivi storici delle Camere di Commercio italiane*, Roma 1996
- M.Giannetto, *I prefetti di Roma negli anni 1919-29*, in M-De Nicolò (a cura di), *La prefettura di Roma (1871-1946)*, Bologna 1998
- A. Cifelli, *I Prefetti del Regno nel ventennio fascista*, Roma 1999
- A.Ciampani, *Cattolici e liberali durante la trasformazione dei partiti. La "questione di Roma" tra politica nazionale e progetti vaticani (1876-1883)*, Roma 2000.
- R.Lorenzetti, *La scienza del grano:l'esperienza di N.Strampelli e la granicoltura italiana dal periodo Giolittiano al secondo dopoguerra*,Roma 2000
- M.Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista*, Torino 2000
- F.Marasti, *Il fascismo rurale. Arrigo Serpieri e la bonifica integrale*, Roma 2001
- C.Crocella, F.Mazzonis (a cura di), *L'inchiesta parlamentare sulle spese di guerra (1920-1923)*, Roma, Archivio Storico Camera dei Deputati, 2002
- E.Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*, Bari 2002
- G.Orsina, *Anticlericalismo e democrazia: storia del Partito radicale in Italia e a Roma, 1901-1914*, Roma 2002
- P.Toscano, *Le origini del capitalismo industriale del Lazio. Imprese e imprenditori a Roma dall'Unità alla Seconda Guerra Mondiale*, Cassino 2002

R.Segatori, *Sindaci. Storia e sociologia dell'amministrazione locale in Italia dall'Unità ad oggi*, Roma 2003.

N. De Ianni, voce *Jung Guido*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 2004, pp.694-699

A.L.Palazzo, *Campagne urbane. Paesaggi in trasformazione nell'area romana*. Roma 2005

Y.Chiron, *Pio XI. Il Papa dei patti Lateranensi e dell'opposizione ai totalitarismi*, Cinisello Balsamo 2006

M. De Nicolò (a cura di), *Tra Stato e società civile. Ministero dell'interno, Prefetture, autonomie locali*, Bologna 2006.

E.Fattorini, *Pio XI, Hitler e Mussolini. La solitudine di un papa*, Torino 2007

Storia di Roma

M.Piacentini, *Le vicende edilizie di Roma dal 1870 ad oggi*, Roma 1952

F.Mancini Lapenna, *In Campidoglio con Alberto Mancini*, Firenze 1958

G.Berlinguer, P.Della Seta, *Borgate di Roma*, Roma 1960

Comune di Roma-Ufficio di Statistica, *Roma. Popolazione e territorio dal 1860, al 1960: con la distribuzione territoriale dei risultati dei censimenti*, Roma 1960

I.Insolera, *Roma moderna. Un secolo di storia urbanistica, 1870-1970*. Torino 1962

F.Martinelli, *Ricerche sulla struttura sociale della popolazione di Roma (1871-1961)*, Pisa 1964

G.Caputo, *Il carattere sacro di Roma*, in AA.VV. *Studi per la revisione del Concordato*, Padova 1970

F.Ferrarotti, *Roma da capitale e periferia*, Bari 1970

V.Gorresio, *Roma, ieri e oggi (1870-1970)*, Milano 1970

L.Benevolo, *Roma da ieri a domani*, Roma-Bari 1971

A.Ravaglioli, *Roma la capitale. Immagini di 100 anni*, Roma 1971

Unione Romana Ingegneri e Architetti (AA.VV.), *La Terza Roma*, Roma 1971

A.P.Torri, *Indagine sulle finanze del Comune di Roma dal 1896 al 1970*, in "Studi Romani", XIX,1971, n.3, pp.293-306

A. Ravaglioli (a cura), *Appunti per una cronologia di Roma capitale 1870-1970*, Roma 1973.

F.Ferrarotti, *Roma da capitale a periferia*, Bari 1974

D. Marchesini, *Romanità e mistica fascista*, in "Quaderni di Storia" a III, 1976, 4, pp.55-73.

L.Benevolo, *Roma oggi*, Bari 1977

L.Perelli, *Sul culto fascista della romanità*, in "Quaderni di storia", a.IV, 1977, 5, pp.17-224.

A.Cederna, *Mussolini urbanista. Lo sventramento di Roma negli anni del consenso*, Torino 1979

A. Riccardi, *Roma città sacra? Dalla Conciliazione all'operazione Sturzo*, Milano 1979

V.Fraticelli, *Roma 1914-1929. La città e gli architetti tra la guerra e il fascismo*. Roma 1982

A.Clementi, F.Perego, *La metropoli spontanea. Il caso di Roma: 1925-1981. Sviluppo residenziale di una città dentro e fuori dal piano*, Bari 1983

A.M. Seronde Babonaux, *Roma. Dalla città alla metropoli*, Roma 1983

P.O. Rossi, *Roma. Guida all'architettura moderna. 1909-2000*, Roma-Bari 1984

G.Talamo, G.Bonetta, *Roma nel Novecento*, Bologna 1987

P.Della Seta, R.Della Seta, *I suoli di Roma. Uso e abuso del territorio nei cento anni della capitale*, Roma 1988.

A.Parisella, *Dal fascismo alla resistenza: continuità e mutamento*, in *La capitale e lo Stato. Governo centrale e poteri locali a Roma 1870-1990* (a cura di A.Parisella), Roma 1992

M. Sanfilippo, *La costruzione di una capitale. Roma 1911-1945*, Cinisello Balsamo 1992

Id, *Le tre città di Roma. Lo sviluppo urbano dalle origini a oggi*, Roma-Bari 1993

L. Cardilli (a cura di), *Gli anni del Governatorato (1926-1944). Interventi urbanistici, scoperte archeologiche, arredo urbano, restauri*, Roma 1995

A. Ravaglioli., *La Roma di Mussolini. Fasti e nefasti del regime fascista nella storia della capitale*, Roma 1996

S. Battilossi, *ACEA di Roma. 1909- 1996. Energia e acqua per la capitale*, Milano 1997

A.Giardina, A.Vauchez, *Il mito di Roma. Da Carlo Magno a Mussolini*, Roma-Bari 2000

A.Martini, *Dall'edilizia abitativa ai lavori pubblici. Imprese e industrie delle costruzioni a Roma negli anni del fascismo* in "Roma moderna e contemporanea", VI, 3, 2000, pp.539-555.

F.Bartolini, *Roma borghese. La casa e i ceti medi tra le due guerre*, Roma-Bari 2001

A.Roccucci, *Roma capitale del nazionalismo. 1908-1923*, Roma 2001

V.Vidotto, *Roma contemporanea*, Roma-Bari 2001

A.Riccardi, *La vita religiosa*, in *Roma capitale*, Roma-Bari 2002

M.De Nicolò, *Il Campidoglio liberale, il Governatorato, la Resistenza*, in Vittorio Vidotto (a cura di), *Roma capitale*, Roma-Bari 2002

R.Vaselli, *L'avventura della vita. Un secolo tra cronaca e storia nell'autobiografia dell'imprenditore romano*, Roma 2002

V.Vidotto, *La capitale del fascismo*, in *Roma capitale*, Roma-Bari 2002

C.Bellanca, *Antonio Muñoz: la politica di tutela dei monumenti di Roma durante il Governatorato*, Roma 2003

Storia del Governatorato

F.Margiotta Broglio, voce *Boncompagni Ludovisi Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol.XI, Roma 1969, pp.709-710.

F.Malgeri, voce *Boncompagni Ludovisi Francesco*, in *Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia*, vol.III/1. Casale Monferrato 1981, pp.101-102.

C.Fratelloni, voce *F.Cremonesi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol.XXX, Roma 1984, pp.616-618

A.Caracciolo, *I sindaci di Roma*, Roma 1993

L'A. ricostruisce alla vigilia delle elezioni comunali di Roma del 1993, la serie storica dei sindaci, a partire dal 1870. Il loro avvicinarsi riassume le contraddizioni dei poteri di una città, gravata dal peso delle proprie funzioni simboliche e di rappresentanza. Interessante la lettura che l'A. dà delle elezioni del sindaco, nel corso della storia della città post-unitaria: il fattore determinante appare sempre la personalità del candidato e la sua collocazione sociale e familiare.

F.Buttarelli, *Il principe Ludovico Spada Veralli Potenziani Alemanni*, Rieti 1995

Il libro traccia la storia della famiglia del Principe-Governatore e di Villa Potenziani a Rieti. Scritto con l' intento di celebrare la figura di Ludovico espone la tesi che il principe non fu mai una "eminenza grigia" di Mussolini pur rappresentando, tuttavia, un costante punto di riferimento per le decisioni politiche del Duce. Il libro riveste motivo di interesse per le notizie biografiche sul secondo Governatore di Roma.

M.De Nicolò (a cura di), *L'amministrazione comunale di Roma.*, Bologna 1996

La ricerca promossa dalla cattedra di Storia del Diritto Italiano dell'Università "La Sapienza" di Roma e dall'IRSIFAR offre i punti di riferimento essenziali per una storia dell'amministrazione comunale di Roma, proponendo lavori di ricostruzione ed indagine di fonti legislative, documentarie ed a stampa. Assai utile per le informazioni che fornisce, considera il Governatorato come un' emanazione diretta e uno strumento servile del Ministero dell'Interno.

A.Di Nicola, *Da Rieti a Chicago, la biografia di un realizzatore, Ludovico Spada Potenziani*, Rieti 2002

Il volume è stato realizzato, per iniziativa del Comune di Rieti, dal giornalista Di Nicola che ha voluto ricordare, a trent'anni dalla scomparsa, il principe Spada Potenziani. E' assai utile la ricostruzione storica della sua vita e del suo impegno politico per la città di Rieti e per la valle reatina, neoprovincia d'Italia in quegli anni.

P. Salvatori, *Il Governatorato di Roma. L'amministrazione della capitale durante il fascismo*, Milano 2006

Qui vengono ricostruite le vicende amministrative della città durante il fascismo ed analizzati l'organizzazione capitolina ed i rapporti di potere tra la capitale e lo stato. Esaminando i diversi Governatori ed i problemi che questi incontrarono nella costruzione della città moderna. L'A. mette in risalto la debolezza del Governatorato sotto le dirette dipendenze del capo di governo e lo sviluppo caotico della Roma fascista che il potere municipale non riesce a controllare.

Fonti edite

Atti della Giunta per l'inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola, Roma 1883

E.Azimonti, *Il Mezzogiorno agrario qual è. Relazioni e scritti* (a cura di G.Fortunato), Bari 1919

Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, Legislatura XXV, Sessione 1919-21, Documenti

Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, Legislatura XXVI, Sessione 1921-23, Documenti

Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, Legislatura XXVIII, Sessione 1924-27, Documenti

F. Boncompagni Ludovisi, *La politica agraria nell'ora attuale. Discorso programmatico pronunciato il giorno 11 novembre 1919 nella sede dell'Associazione Commerciale Industriale Agricola Romana*, Roma 1919

F.Boncompagni Ludovisi, *In quale modo l'agricoltura italiana può risolvere il problema granario*, in "Nuova Antologia",1921,1,pp.62-71

F.Boncompagni Ludovisi, *Trasformazione del latifondo e colonizzazione interna*, in "Nuova Antologia",1922,4, pp.169-177

F.Cremonesi, *L'amministrazione straordinaria del Comune di Roma nel biennio 1923-24*, Roma 1924

F.Cremonesi, *L'amministrazione straordinaria del Comune di Roma nell'anno 1925*, Roma 1925

A.Calza Bini, *I problemi dell'abitazione e quelli dell'estetica*, in "Nuova Antologia", 1926,4, pp.93-98

Governatorato di Roma, *Notizie e dati statistici sulle strade, acque, sui trasporti e sui servizi industriali*, Roma 1926

A. Mancini, *Lo sviluppo di Roma*, in "Nuova Antologia", 1926, 2, pp.430-439

F.Cremonesi, *Filippo Cremonesi sindaco, Commissario regio, Governatore di Roma nei suoi manifesti ai cittadini romani: 1922-1926*, Roma 1927

D.Delli Santi, *L'opera del governo fascista per Roma*, in "Capitolium", 1927-28, pp.637-656

Brevi appunti sull'attività svolta dal Governatorato nel 1927. Memoriale di S.E. il Principe Ludovico Spada Potenziani Governatore di Roma, in "Capitolium", 1927-28, pp.533-571

L.Spada Potenziani, *Ventidue mesi Governatore di Roma. Novembre 1926-settembre 1928*, Roma 1928.

G.Escalar, *Assistenza sanitaria del Governatorato nell'Agro Romano*, in "Capitolium", 1929, pp. 463-479

L'Azienda Gas della Società Romana del Gas: passato, presente e avvenire, Roma 1930

R.Vuoli, *Il Governatorato di Roma e le sue recenti modifiche*, in *Studi di diritto pubblico in onore di O.Ranelletti*, Padova 1930

A.Avallone, *Sull'organizzazione amministrativa della città di Roma*, in *Atti del 2 Congresso Nazionale di Studi Romani*, vol.II, Roma, 1931, pp.734-747.

C.Camoglio, *L'Azienda elettrica del Governatorato nel decennale della Marcia su Roma*, Roma 1932

Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia, *7° Censimento generale della popolazione: 21 aprile 1931*, Roma 1933-36

Governatorato di Roma, *Bilancio di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1933*, Roma 1932

B.Biagi, *Roma di Mussolini* in "Politica Sociale" fasc.XI, marzo 1933

A.Bianchi, *Le vicende e le realizzazioni del piano regolatore di Roma capitale*, Roma 1934

- Consorzio Laziale Produttori S.A., *Il latte nell'Agro Romano. La Centrale del latte di Roma*, Milano 1934
- F.Cremonesi, *Il castello di Orvinio*, Roma 1935.
- A.Muñoz, *Roma di Mussolini*, Milano 1935
- Roma*, in Enciclopedia Italiana Treccani, XXIX, pp.589-928, Milano 1936
- AA.VV. *Roma, onde Cristo è romano*, Roma 1937
- G.Bardet, *La Rome de Mussolini*, Parigi 1937
- M.Piacentini, A. Spaccarelli, *Dal Ponte Elio a San Pietro*, in 'Capitolium', 1937, pp.5-26
- E.Bodrero, *Roma e il fascismo*, Roma 1939
- Z.Boeche, *Il problema finanziario del Governatorato*, in Atti del 2° Congresso Nazionale di Studi Romani, *cit* pp. 600-607.
- L.Bortone, *Mito e storia di Roma durante il fascismo*, in "Palatino", a.XI, n.4, pp.407-408.
- G.Bottai, *Roma e fascismo*, in "Roma, n.10, pag.350.
- G.Bottai, *Roma nella scuola italiana*, in Quaderni di Studi Romani, VI, Roma 1939
- G.Bottai, *La funzione di Roma nella vita culturale e scientifica della nazione*, Ibidem, VII, Roma 1940
- G.Bottai, *Diario 1935-1944*, a cura di Giordano Bruno Guerri, Milano 1982
- M.Piacentini,., *Memoria sugli studi e sui lavori per l'accesso a S.Pietro*, Roma 1944
- Uffici Propaganda, *Brevi cenni sulla organizzazione e sulle attività del Governatorato di Roma*, Roma, s.d.

M.Piacentini, *Le vicende edilizie di Roma dal 1870 ad oggi*, Roma 1952

M.Piacentini,., *La sistemazione dei Borghi per l'accesso a San Pietro*, in 'Architettura, Rivista del Sindacato Nazionale Fascista Architetti', fascicolo speciale, *Urbanistica della Roma Mussoliniana*, 1936, pp.21-53

M.Piacentini,., *La Roma di Mussolini*, Roma

R.Ricci, *Baracche e sbaraccamenti*, in "Capitolium",1930, pp.142-149

Periodici

"Capitolium" (1925-1935)

"Critica fascista" (1924-1935)

"Giustizia Amministrativa" (1990)

"Il Corriere della Sera" (1922)

"Il Messaggero" (1925-1935)

"Il Popolo d'Italia" (1926, 1928, 1935)

"La Civiltà Cattolica" (1925-1935)"

"La Nuova Antologia" (1919-1935)

"L'Osservatore Romano" (1926, 1928, 1929,1931,1935)

"Guida Monaci" (1918-1925)

"Rinascita" (1950)

"Roma" (1926, 1928)

"Roma moderna e contemporanea" (1999, 2000,2004,2006)

Fonti inedite

ACS	=Archivio Centrale dello Stato
MI, DGAC	=Ministero dell'Interno, Direzione Generale Amministrazione Civile
MI, DGPS	=Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza
MI, Affari di Culto	
MAF, Dir.Gen.Bon.Int.	=Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, Direzione Generale Bonifica Integrale
MAF,DGMF	= Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, Direzione Generale Miglioramenti Fondiari
PCM	=Presidenza del Consiglio dei Ministri
SPD,CO	=Segreteria particolare del Duce, Carteggio Ordinario
SPD,CR	=Segreteria particolare del Duce, Carteggio Riservato
Carte Cremonesi	
Carte Testa	
Carte Volpi	
Autografi del Duce	
Alta Corte Giustizia Sanzioni contro il fascismo	

Archivio di Stato di Roma
Prefettura di Roma

ASC =Archivio Storico Capitolino, Roma
Deliberaz. Governatori
Consulta di Roma,-Verbali

ASV =Archivio Segreto Vaticano
Segreteria di Stato
Archivio Nunziatura Apostolica
Archivio Boncompagni Ludovisi
Carte Pio XI

ARSJ =Archivio Compagnia di Gesù,
Roma
Fondo Tacchi-Venturi

ASMAE =Archivio Storico Ministero Affari
Esteri
Affari Politici
Gabinetto del Ministro
Archivio Grandi
Carte Suvich

Archivio Storico Vicariato di Roma

Archivio Fondazione Gentile

Archivio Storico del Senato,
Senatori dell'Italia Fascista.